

Testimoni

12

DICEMBRE 2019 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Viaggio del Papa in Thailandia e Giappone

TEMI E GESTI SIGNIFICATIVI

Ha toccato i temi più caldi presenti nei due popoli. Vibrante è stato il suo appello riassunto nelle parole: “mai più la guerra” e nella condanna delle armi nucleari.

Forse questo viaggio in Thailandia e Giappone (19-26 novembre) di Papa Francesco verrà ricordato per temi e gesti significativi. Gesti che diventano contenuto, come la presenza al memoriale delle vittime nucleari a Hiroshima e Nagasaki. Oppure come l'incontro con le vittime delle catastrofi naturali. L'immagine emblematica è il Papa sul podio che parla in spagnolo mentre alle sue spalle un grande schermo proietta la traduzione giapponese di un discorso carico di vicinanza alla sofferenza dei sopravvissuti.

Discorsi e incontri in Thailandia

In Thailandia, prima tappa del viaggio, Papa Francesco nell'incontrare il Corpo Diplomatico e le autorità ha parlato di migranti e sfruttamento delle persone attraverso la tratta. «Auspicio, ancora una volta, che la comunità internazionale agisca con responsabilità e lungimiranza, possa risolvere i problemi che portano a questo tragico esodo e promuova una migrazione sicura, ordinata e regolata. Possa ogni nazione appronta-

In questo numero

- 5 **LA CHIESA NEL MONDO**
Nuove vie del Vangelo
in Amazonia
- 9 **VITA DELLA CHIESA**
Giubileo Lauretano (2 parte)
Rosario preghiera del cuore
- 13 **VITA DEGLI ISTITUTI**
214° Capitolo generale
dei Servi di Maria
- 16 **LITURGIA**
Le antifone maggiori
al cuore dell'Avvento
- 20 **LA CHIESA NEL MONDO**
Persecuzioni:
una litania infinita
- 22 **PASTORALE**
XX Congresso mondiale della
Associazione di diritto penale
- 25 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Missione dei Cappuccini
in Thailandia
- 27 **FORMAZIONE**
Senso della vita
e risposta vocazionale
- 30 **ATTUALITÀ**
A 30 anni dal crollo
del Muro di Berlino
- 32 **QUESTIONI SOCIALI**
Mobilità sociale
e democrazia
- 35 **BREVI DAL MONDO**
- 37 **VOCE DELLO SPIRITO**
Il Bambino ... l'Agnello
- 38 **SPECIALE**
La vocazione
tra abbandoni e fedeltà
- 44 **INDICI 2019**
Indice tematico
Indice autori

re dispositivi efficaci allo scopo di proteggere la dignità e i diritti dei migranti e dei rifugiati, i quali affrontano pericoli, incertezze e sfruttamento nella ricerca della libertà e di una vita degna per le proprie famiglie. Non si tratta solo di migranti, si tratta anche del volto che vogliamo dare alle nostre società. E, in questo senso, penso a quelle donne e a quei bambini del nostro tempo che sono particolarmente feriti, violentati ed esposti ad ogni forma di sfruttamento, schiavitù, violenza e abuso. Esprimo la mia riconoscenza al governo thailandese per i suoi sforzi volti ad estirpare questo flagello, come pure a tutte le persone e le organiz-

zazioni che lavorano instancabilmente per sradicare questo male e offrire un percorso di dignità».

Incontro con i buddisti

Importante l'incontro con il mondo buddista, confermando l'impegno della Chiesa per un «dialogo aperto e rispettoso al servizio della pace e del benessere di questo popolo. Grazie agli scambi accademici, che permettono una maggiore comprensione reciproca, come pure all'esercizio della contemplazione, della misericordia e del discernimento – tanto comuni alle nostre tradizioni –, potremo credere in uno stile di buona «vicinanza» e crescere in esso. Potremo promuovere tra i fedeli delle nostre religioni lo sviluppo di nuovi progetti di carità, capaci di generare e incrementare iniziative concrete sulla via della fraternità, specialmente con i più poveri, e riguardo alla nostra tanto maltrattata casa comune. In questo modo contribuiremo alla formazione di una cultura di compassione, di fraternità e di incontro, tanto qui come in altre parti del mondo».

Ai vescovi

Ai vescovi, in modo efficace, ha parlato del ruolo dei laici, invitandoli a non clericalizzare mai la missione. «Ricordiamo che anche noi siamo parte di questo popolo; non siamo i padroni, siamo parte del popolo; siamo stati scelti come servitori, non come padroni o signori. Questo significa che dobbiamo affiancare coloro che serviamo con pazienza e amabilità, ascoltandoli, rispettando la loro dignità, incoraggiando e valorizzando sempre le loro iniziative apostoliche. Non perdiamo di vista il fatto che molte delle vostre terre sono state evangelizzate da laici. Non clericalizziamo la missione, per favore; e tanto meno clericalizziamo i laici. Questi laici hanno avuto la possibilità di parlare il dialetto della gente, esercizio semplice e diretto di inculturazione non teorica né ideologica, ma frutto della passione del condividere Cristo. Il santo Popolo fedele di Dio possiede l'unzione del San-

to che siamo chiamati a riconoscere, ad apprezzare e diffondere. Non perdiamo questa grazia di vedere Dio che agisce in mezzo al suo popolo: come lo ha fatto prima, lo fa ancora e continuerà a farlo. Mi viene in mente il piccolo Samuele che si svegliava di notte. Dio ha rispettato l'anziano sacerdote, debole di carattere, lo lasciava fare, però non gli parlava. Ha parlato a un ragazzo, a uno del popolo».

La tappa in Giappone

La tappa in Giappone è iniziata sotto il segno forte del ricordo personale (il gesuita Bergoglio avrebbe desiderato andare missionario nel paese) e sotto il segno del ruolo che ha una Chiesa la cui presenza è stata segnata fortemente dal martirio. Temi presenti in maniera originale nel discorso ai vescovi. «Una Chiesa martiriale può parlare con maggiore libertà, specialmente nell'affrontare questioni urgenti di pace e giustizia nel nostro mondo. Visiterò Nagasaki e Hiroshima, dove pregherò per le vittime del catastrofico bombardamento di queste due città e mi farò eco dei vostri appelli profetici al disarmo nucleare. Desidero incontrare coloro che ancora patiscono le ferite di quel tragico episodio della storia umana; come pure le vittime del «triplice disastro» (il terremoto che provocò uno tsunami e la catastrofe alla centrale nucleare di Fukushima, marzo 2011, ndr). La loro prolungata

Testimoni

Mensile di informazione spiritualità e vita consacrata

Dicembre 2019 – anno XLII (73)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2019:

Ordinario	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN

IT90A0200802485000001655997 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia**.srl. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 6-12-2019

JOSÉ MARÍA CASTILLO

L'umanizzazione
di Dio

SAGGIO DI CRISTOLOGIA

pp. 448 - € 35,00

EDB dehoniane.it



sofferenza è un eloquente avvertimento al nostro dovere umano e cristiano di aiutare quanti soffrono nel corpo e nello spirito e di offrire a tutti il messaggio evangelico di speranza, guarigione e riconciliazione. Ricordiamo che il male non fa preferenze di persone e non si informa sulle appartenenze; semplicemente irrompe con la sua forza distruttiva, come è accaduto anche di recente con il devastante tifone che ha causato tante vittime e danni materiali. (...) Non abbiamo paura di portare avanti sempre, qui e in tutto il mondo, una missione capace di alzare la voce e difendere ogni vita come dono prezioso del Signore. Vi incoraggio, dunque, nei vostri sforzi per garantire che la comunità cattolica in Giappone offra una testimonianza chiara del Vangelo in mezzo a tutta la società. L'apprezzato apostolato educativo della Chiesa rappresenta una grande risorsa per l'evangelizzazione e dimostra l'impegno con le più ampie correnti intellettuali e culturali; la qualità del suo contributo dipenderà naturalmente dalla promozione della sua identità e della sua missione. Siamo consapevoli del fatto che vi sono diversi flagelli che minacciano la vita di alcune persone delle vostre comunità, che sono segnate, per vari motivi, dalla solitudine, dalla disperazione e dall'isolamento. L'aumento del numero di suicidi nelle vostre città, così come il bullismo (*ijime*) e varie forme di auto-esigenza, stanno creando nuovi tipi di alienazione e disorientamento spirituale. Quanto tutto ciò colpisce soprattutto i giovani! Vi invito a pre-

stare particolare attenzione a loro e ai loro bisogni, a cercare di creare spazi in cui la cultura dell'efficienza, della prestazione e del successo possa aprirsi alla cultura di un amore gratuito e altruista, capace di offrire a tutti, e non solo a quelli "arrivati", possibilità di una vita felice e riuscita. Con il loro entusiasmo, le loro idee e le loro energie, oltre che con una buona formazione e un buon accompagnamento, i vostri giovani possono essere una fonte importante di speranza per i loro coetanei e dare una testimonianza viva di carità cristiana».

A Hiroshima e Nagasaki

Hanno avuto un grande rilievo le parole del Papa a Hiroshima e Nagasaki e di fronte al Corpo Diplomatico, con la condanna delle armi nucleari e la sottolineatura sulla questione ambientale. Nel viaggio di ritorno, parlando con i giornalisti, papa Francesco ha ventilato l'ipotesi di inserire la condanna nel Catechismo. «La Chiesa Cattolica, da parte sua, è irrevocabilmente impegnata nella decisione di promuovere la pace tra i popoli e le nazioni: è un dovere per il quale si sente obbligata davanti a Dio e davanti a tutti gli uomini e le donne di questa terra. Non possiamo mai stancarci di lavorare e di insistere senza indugi a sostegno dei principali strumenti giuridici internazionali di disarmo e non proliferazione nucleare, compreso il Trattato sul divieto delle armi nucleari. Nel luglio scorso, i vescovi del Giappone hanno

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **7-11 gen 2020: don Giorgio Maschio** "Guardiamo a Maria con gli occhi di Gesù"

SEDE: Centro di spiritualità e cultura "Papa Luciani", Via Col di Cumano, 1 - 32035 Santa Giustina Bellunese (BL); tel 0437.858324; e-mail: direttore@papaluciani.it - centro@papaluciani.it

► **7-11 gen: dom Gianni Giacomelli osb cam** "Paternità, figliolanza, fraternità" Per una lettura generativa del Vangelo di Matteo

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

► **7-11 gen: don Roberto Vignolo** "I Salmi"

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

► **12-18 gen: p. Alessandro Foppoli, C.P.** "Tutto posso in Colui che mi dà la forza" (Fil 4,13) Il grato ricordo dei doni di Dio nella nostra vita consacrata

SEDE: Casa di Esercizi SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma; tel. 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

► **19-25 gen: p. Gherardi Armando, scj** "Esercizi spirituali"

SEDE: Scuola apostolica S. Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711 - fax 035.758799; e-mail: info@scuolaapostolica.com

► **26 gen-1 feb: don Mario Aversano** "Esercizi spirituali"

SEDE: Regina Pacis, Suore missionarie dell'Immacolata Regina Pacis, Via SS. Trinità, 16 - 27036 Mortara (PV); tel. 0384.295462; e-mail: pianzoline@missionariemortara.it

► **27 gen-1 feb: don Luigi Maria Epicoco** "La pietra scartata dai costruttori"

SEDE: Suore Francescane Alcantarine, Via Bernardo da Quintavalle, 16 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812337 - fax 075.816851; e-mail: alcantarineassisi@alcantarine.org

lanciato un appello per l'abolizione delle armi nucleari, e in ogni mese di agosto la Chiesa giapponese celebra un incontro di preghiera di dieci giorni per la pace. Possano la preghiera, la ricerca instancabile per la promozione di accordi, l'insistenza sul dialogo, essere le "armi" in cui riponiamo la nostra fiducia e anche la fonte di ispirazione degli sforzi per costruire un mondo di giustizia e solidarietà che fornisca reali garanzie per la pace. Nella convinzione che un mondo senza armi nucleari è possibile e necessario, chiedo ai leader politici di non dimenticare che queste non ci difendono dalle minacce alla sicurezza nazionale e internazionale del nostro tempo. Occorre considerare l'impatto catastrofico del loro uso dal punto di vista umanitario e ambientale, rinunciando a rafforzare un clima di paura, diffidenza e ostilità, fomentato dalle dottrine nucleari. Lo stato attuale del nostro pianeta richiede, a sua volta, una seria riflessione su come tutte queste risorse potrebbero essere utilizzate, con riferimento alla complessa e difficile attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, e quindi raggiungere obiettivi come lo sviluppo umano integrale».

Ai giovani in un denso e commovente incontro ha ricordato la necessità di contrastare in tutti i modi la povertà spirituale. E alla Chiesa del Giappone (guardando sempre alla Chiesa universale) ha assegnato un mandato preciso: «L'annuncio del Vangelo della Vita ci spinge ed esige da noi, come comunità, che diventiamo un ospedale da campo, preparato per curare le ferite e offrire sempre un cammino di riconciliazione e di perdono. Perché per il cristiano l'unica misura possibile con cui giudicare ogni persona e ogni situazione è quella della compassione del Padre per tutti i suoi figli. Uniti al Signore, cooperando e dialogando sempre con tutti gli uomini e le donne di buona volontà e anche con quelli di diverse convinzioni religiose, possiamo trasformarci in lievito profetico di una società che sempre più protegga e si prenda cura di ogni vita».

Fabrizio Mastrofini



Brusii incancellabili

C'era e c'è nell'universo un rumore di fondo persistente, quasi un brusio, che è spiegato come l'eco persistente del Big Bang, la grande esplosione che ha dato origine all'universo, più o meno tredici miliardi di anni fa. Ma c'è anche il brusio di un altro Big Bang, di circa duemila anni fa, eco dell'esplosione del Natale. È il brusio del canto sublime e incancellabile degli Angeli, che hanno annunciato e annunciano alla nostra debole volontà nuovi orizzonti e nuove possibilità di ripresa.

Lo so, forse tu non senti questi brusii, perché sei immerso e sommerso nei rumori della tua inquieta e affollata quotidianità.

Ma, in questo Natale, tendi l'orecchio, ascolta il brusio degli Angeli, che in coro hanno cantato e cantano la più bella vicenda d'amore, quella del tuo Creatore, che vuol camminare con te, in ogni situazione, nel suo universo e nel tuo quotidiano, per rinnovare la tua fiducia nella vita perché Egli è venuto a condurre a buon fine ogni situazione, anche la più assurda.

È venuto nella pienezza dei tempi, non solo della breve storia umana, ma, a quanto pare, anche della storia del cosmo. Gli scienziati sembrano essere d'accordo nel ritenere che il cosmo sia a metà strada del suo percorso. E quando, giunto alla fine del suo percorso, crollerà tra altrettanti miliardi di anni, avverrà qualche cosa di inimmaginabile, che noi possiamo vedere come il Big Bang conclusivo, l'ultima distruzione creativa dalla quale avranno origine i Cieli nuovi e una Terra nuova.

In principio era il Verbo per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte.

Nella pienezza dei tempi, il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Alla fine dei tempi, Cristo, Verbo fatto carne, verrà nella gloria per consegnare il Regno al Padre. E noi saremo sempre con il Signore.

Taci e ascolta i brusii del passato e tendi l'orecchio a percepire l'eco anticipata del Big Bang finale, il cui brusio festoso e trionfale rallegherà tutta l'eternità, dove, asciugata ogni lacrima, Dio sarà tutto in tutti.

È il brusio del compimento finale che si protende verso di te per invitarti a camminare con fiducia, perché appartieni a una storia infinita.

Taci e ascolta. È tutta un'altra vita. È Natale!

Piergiordano Cabra



Intervista a Maurizio Gronchi

NUOVE VIE DI VANGELO IN AMAZZONIA

Il tema centrale del sinodo per l'Amazzonia (6-27 ottobre), entro il quale si collocano tutti gli altri, è stato individuare nuove strade per l'evangelizzazione specialmente degli indigeni. Riflessione post-sinodale con don M. Gronchi.¹

Iracconti del sinodo sull'Amazzonia sono stati numerosi. Cosa aggiungerebbe?

Il sinodo è stato raccontato qui da noi soprattutto girando intorno alle due questioni; l'eventuale ordinazione di uomini sposati e il ministero delle donne. Ma è stato un limite, una miopia. Il tema centrale che ne ha motivato la convocazione era l'annuncio del Vangelo, ovvero di «individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni», come indicato dal papa il giorno dell'annuncio. A questa dimensione ecclesiale si collega il tema dell'ecologia integrale, vale a dire dei popoli e del creato. Sono in sostanza i temi della *Laudato si'*, un

testo che nel dialogo con Dominique Wolton il papa ha definito un'enciclica sociale con conseguenze ecologiche. Ecco dunque che una regione particolare del mondo, l'Amazzonia, a motivo della globalizzazione e dell'interdipendenza del mondo attuale, viene messa a tema come rappresentativa per tutti, quanto agli aspetti economici e sociali; l'impoverimento, il crescente divario tra poveri e ricchi, la marginalizzazione degli esclusi, la distruzione delle risorse naturali, l'evacuazione della cultura indigena, ecc.. Questi temi corrono il rischio di essere oscurati da questioni intrachecclesiastiche, che sono spesso dia-tribe di potere. Non è certo nell'intenzione del papa trasformare i problemi sociali in una questione funzionale a ottenere guadagni in ordi-

ne ad altre vicende ecclesiali, come appunto l'ordinazione di uomini sposati o il diaconato femminile. Senza l'annuncio di Gesù Cristo e l'incontro con lui non si va da nessuna parte. Di questo elemento decisivo occorre tener conto quando trattiamo di una convocazione ecclesiale.

Viri probati: diaconi e preti

– Scorrendo le votazioni sulle singole proposizioni, i temi citati sono fra quelli che hanno avuto più dissensi...

Il resoconto dei voti, che il papa ha voluto fosse pubblicato insieme al documento finale, mostra che, a differenza del sinodo sui giovani, dove bastava la parola "sinodalità" per motivare un calo dei voti positivi sulle proposizioni, questo non è successo. L'uso ampio e sistematico della parola non registra una diminuzione di voti sulle proposizioni nelle quali era menzionata. Pare che il grosso dei padri sinodali si sia aggiunto ai padri amazzonici (oltre un centinaio) nel condividere il percorso compiuto. Su 185 padri sinodali convocati, si vede come in quasi tutte le votazioni sia mancata una dozzina di voti, anche in quelle sui punti più sensibili. Segno, questo, di una astensione di fatto irrilevante.

– Possibile leggere questo fatto in modo positivo, ovvero come il segnale di una acquisizione della sinodalità quale orizzonte condiviso e non più discusso?

Nel documento finale dello scorso Sinodo sui giovani la parola sinodalità non sembrava riscuotere grande consenso. Questa volta non è andata così. Il tema è toccato in tante parti del documento finale, con affermazioni anche delicate (vedi ai nn. 88, 95...), sulle quali non si avverte una flessione. Appartiene alla logica dei voti la focalizzazione su alcuni termini in quanto tali, anche a prescindere dal merito dei testi in cui risuonano. È un dato interessante. Lo si può leggere come segnale incoraggiante del progressivo allentarsi di un conflitto.

– Cosa aggiungere sul diaconato femminile e sull'ordinazione degli uomini sposati?

Dove sta il problema legato all'ordinazione di uomini sposati in Amazzonia? Scegliere i leader naturali delle comunità e conferire ad essi l'ordinazione, in modo generalizzato, potrebbe comportare il rischio di trasformare l'ordinazione in un'aggiunta di potere. Il Documento finale invece preferisce parlare dell'istituzione di un diaconato permanente «fecondo» per gli uomini sposati. I padri sinodali hanno scelto di prevedere un percorso di formazione di questi capi villaggio. Il diaconato permanente permetterebbe una verifica della formazione e dei percorsi nell'arco di qualche anno. L'aspetto critico della soluzione adottata è il rischio di clericalizzare indebitamente il diaconato permanente. Non mancano problemi anche immaginando un diaconato femminile. Si può ripensare la natura del diaconato per aprirlo alle donne? Nel Sinodo e nel documento finale sono stati toccati temi delicati, che – lo si è colto bene – hanno bisogno di un vero e proprio scavo teologico. Ad esempio, c'è stato un convegno nel 2016, promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, su “Il ruolo delle donne nella Chiesa”. Linda Ghisoni (canonista) – in un articolo a cui rimando i lettori – disse già in

quella sede cose molto interessanti sulla *potestas*. Esiste un potere (*potestas*) non legato all'ordine sacro? Quello del giudice canonico, ad esempio, lo è. Anche l'incarico ai docenti di teologia nella Chiesa prevede un potere non legato all'ordine sacro ma alla concessione di una *missio canonica*. Come può essere fondata e a che cosa può essere legata canonicamente e teologicamente una forma di *autorità* assegnata ad alcuni in funzione della crescita del popolo di Dio? Sono questioni che richiedono approfondimento.

Teologie, modelli e processi

– Si sono avvertiti in aula segnali di un'opposizione alla dottrina sociale di Francesco (difesa dei popoli indigeni, difesa del creato, accoglienza dei migranti...)?

No, non mi pare sia successo. Le grandi questioni che agitavano il mondo latino-americano proprio durante i giorni del Sinodo non trovano eco nel testo finale. La scelta di fondo, dunque, potrebbe essere stata quella di non toccare questioni immediatamente politiche, come qualche governo invece si sarebbe aspettato. Forse c'è una sapienza dei sinodali latino-americani in ragione della lunga esperienza di questi decenni postconciliari. Le posizioni più esposte, anche recenti, non sempre hanno

migliorato le cose.

– Quali le sfide principali per la teologia?

Quasi tutte le questioni emerse invocano un approfondimento teologico. Il rito amazzonico, ad esempio, che cos'è esattamente? A quale rito possiamo assimilarlo, a quelli orientali, a quelli asiatici, a tradizioni rituali come quella ambrosiana?

Altra grande questione è il rapporto tra inculturazione e interculturalità, espressione quest'ultima molto

cara a papa Benedetto. Nel documento si usano i termini come complementari e con una interpretazione del tutto positiva. Ma sappiamo che la realtà non funziona così. Quanto una cultura viene modificata dal Vangelo? Anche in Europa il cristianesimo ha conosciuto la sfida del confronto con giganti della riflessione come Platone e Aristotele; e nonostante il bene che è stato tratto dal loro pensiero non sono però mancati i problemi. L'idea che le culture indigene siano il meglio della *praeparatio evangelica* non è sempre realista. Il modello teologico che usiamo per pensare l'inculturazione è l'incarnazione. Ci si colloca dentro e si assume una cultura. La interculturalità corrisponde invece di più al modello pasquale: un morire per risorgere a vita nuova, un ripensamento profondo che non annulla ma riformula una tradizione. Qualcosa si perde perché qualcosa rinasca rinnovato. Il missionario che porta il vangelo in Amazzonia se non è disposto a perdere qualcosa per far nascere la novità, finisce per imporre un modello culturale ed ecclesiale. Ma una semplice assunzione del dato culturale minaccia anch'essa di essere infeconda. Dunque, teologicamente dobbiamo approfondire un percorso che si è avviato da questioni pratiche come l'emarginazione dei popoli indigeni, la povertà, lo sfruttamento delle risorse, la natura minacciata, il diritto di partecipare all'eucaristia, ecc. La richiesta del Sinodo si allarga anche per noi occidentali. È una richiesta esigente di approfondimento e riflessione.

La foresta e la curia

– La sfida per le Chiese dell'Amazzonia è molto alta. Avranno le forze per farlo da sole?

È vero che i popoli indigeni sono ben disposti a una pluralità di riti. La storia di colonizzazione non li ha totalmente chiusi al Vangelo. Ma i miti, i riti, le rappresentazioni simboliche di quelle culture... sono una *praeparatio evangelica* adeguata e immediatamente spendibile? Forse, nella sostanza, sì; ma poi da lì come procediamo? Non è scontato che la

AMBROGIO SPREAFICO

Il capolavoro imperfetto

Il creato tra meraviglia e problema

pp. 168 - € 16,50



EDB www.dehoniane.it



Chiesa in Amazzonia abbia la forza critica sufficiente per affrontare da sola questo cammino. Ad esempio, si tende a dare una rappresentazione dei popoli amazzonici molto unitaria, compatta, come di una comunità unita, viva e presente... ma questa immagine è davvero realistica? Perché, ad esempio, non sollecitiamo la presenza di missionari in Amazzonia prima di ordinare uomini sposati? Ci sono molti preti latinoamericani fuori dal continente che potrebbero fare i missionari. Perché non succede?

– Per questo il papa ha chiamato in causa anche la curia?

Il papa, infatti, nel suo discorso finale ha gettato tre ponti tra Amazzonia e curia romana. Sarà costituita una sezione amazzonica nel dicastero per lo sviluppo integrale; la questione del rito amazzonico sarà di competenza della Congregazione per il culto; la nuova commissione per il diaconato femminile sarà affidata alla Congregazione della dottrina della fede. Ha gettato questo triplice ponte come segno di cura e di sostegno concreto al processo che inizierà adesso in Amazzonia. Quelle Chiese non saranno lasciate sole e il centro romano continuerà a interessarsi dell'Amazzonia.

– Il riconoscimento a quella porzione del popolo di Dio di una identità sia storico-civile, sia ecclesiale, sia di riferimento per la coscienza dell'intere-

ra Chiesa mi pare un gesto significativo e di grande coraggio.

In effetti la Chiesa è l'unico soggetto che come istituzione insieme universale e locale può riconoscere e tutelare le identità dei popoli più deboli. Cosa che non è alla portata o nell'interesse degli stati nazionali. Da questo punto di vista va apprezzato anche il lavoro diplomatico. Le nunziature esprimono una vera protezione delle Chiese locali, soprattutto quando le conferenze episcopali sono messe sotto pressione dagli Stati o da poteri economici transnazionali. Questo evidenzia che esiste una reciproca interazione benefica tra tutte le Chiese locali e il servizio petrino, che si esprime proprio nella dinamica del Sinodo. Solo una realtà come la Chiesa – nella sua dialettica tra universale e locale – può mettere in esercizio un sistema di pesi e contrappesi che consentono anche a realtà locali più fragili (nella riflessione e nei mezzi) di portare in evidenza e a frutto questioni fondamentali.

Virtuoso triangolo

– Una nota sulle difficoltà sul piano ecumenico.

Il dialogo ecumenico in Amazzonia è piuttosto complicato. Il rapporto con le comunità neo-pentecostali non è sempre agevole. Il documento finale lo testimonia: il dialogo viene in sostanza da una parte sola. Il fi-

nanziamento delle sette è in capo a governi precisi, per evitare l'integrazione cattolica dell'America latina.

– Sulle strutture ecclesiali previste dal documento finale: sono adeguate?

In Amazzonia si tratta spesso di vicariati apostolici con pochi preti e territori amplissimi. In questo caso la linea che ha prevalso, mi pare sia stata quella della moderazione. L'idea di un'unica conferenza episcopale amazzonica ha lasciato il posto a un collegamento tra i vicariati apostolici in capo al CELAM e alla REPAM (Rete pastorale pan-amazzonica). Al numero 115 si parla di un nuovo «organismo episcopale» permanente che promuova la sinodalità e faccia emergere il volto amazzonico della Chiesa, articolato con il CELAM e con la REPAM. Non si tratta di una nuova conferenza episcopale, ma neppure di un semplice ufficio del CELAM. Nella triangolazione fra vescovi (con i loro riferimenti nazionali), CELAM e REPAM si vuole favorire la ricezione delle proposte scaturite in Sinodo. Come detto, il percorso avrà comunque il sostegno di Roma.

**Lorenzo Prezzi,
Marco Bernardoni**

1. Don Maurizio Gronchi, presbitero della diocesi di Pisa, è professore alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, consultore della Congregazione per la dottrina della fede e della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

A CURA DI PAOLO BECCEGATO
E RENATO MARINARO

**Per piccina
che tu sia**

QUANDO LA CASA
DIVENTA UN PROBLEMA

pp. 160 - € 10,00

EDB dehoniane.it

XXI° Rapporto sulla scuola cattolica

Il Centro studi per la scuola cattolica (Cssc) della CEI ha pubblicato il suo XXI° Rapporto sulla scuola cattolica: il titolo “*Personalizzazione e curriculum*” costituisce un approfondimento del Rapporto precedente sul tema della personalizzazione educativa e propone alle scuole una serie di strumenti utili per sviluppare nella prassi didattica quotidiana questa metodologia. La prima parte del volume mette a confronto la personalizzazione con tre concetti chiave: istruzione, curriculum e competenze. La seconda parte presenta alcune buone pratiche nelle scuole cattoliche di ogni ordine e grado. La terza parte (“Ripensare la scuola”) sviluppa approfondimenti sulla personalizzazione in relazione all’autonomia, alla valutazione e all’inclusione scolastica. In appendice, la raccolta dei dati sulle scuole cattoliche nell’anno scolastico 2018-2019.

Identikit della scuola cattolica oggi

In Italia sono quasi 8mila le scuole cattoliche: 5.826 scuole d’infanzia, 1.021 primarie, 517 secondarie di primo grado e 591 secondarie di secondo grado. Le scuole cattoliche – diminuite di oltre 1.400 unità negli ultimi 8 anni – sommate alle 4.592 altre scuole paritarie hanno un totale di 12.547 scuole paritarie. Gli alunni sono in tutto 570mila: il 58% (oltre 330mila) negli istituti d’infanzia; 133mila nella primaria; 58mila nella secondaria di primo grado e oltre 46mila nella secondaria di secondo grado. Cresce rispetto all’anno precedente il numero dei disabili a scuola, oggi 8.431, sia in valore assoluto (+657) sia in percentuale (+0,2%). Diminuisce invece di circa mille unità il numero degli alunni con cittadinanza non italiana: sono attualmente circa 30mila. Nel contempo, si contano circa 55mila insegnanti (va considerato che una quota significativa è impiegata a tempo parziale), a cui si aggiungono oltre 9mila addetti all’amministrazione, circa 8.600 addetti alla cucina e 14.800 addetti alla vigilanza e pulizia.

In generale poi si può dire che una scuola cattolica ha oggi la caratteristica di essere molto piccola (in media, poco più di 70 alunni): un grosso vantaggio in termini di costruzione di una vera comunità educativa, ma anche un problema in termini economici, anche perché

gli spazi sono sovrabbondanti (un vantaggio per l’attività didattica, ma un problema per la manutenzione). Circa il 90% dei docenti sono laici e la gestione è spesso nelle mani di cooperative, fondazioni e associazioni, che stanno prendendo il posto delle originarie istituzioni religiose. Le scuole cattoliche sono poi sempre più una realtà presente e attiva nel Nord Italia, mentre al Sud si assiste a una sua continua diminuzione.

Personalizzazione e curriculum

“I due ultimi volumi realizzati dal Centro Studi – spiega Sergio Ciatelli, coordinatore scientifico Cssc – vogliono rappresentare un’evoluzione da una prospettiva pedagogica a una prospettiva didattica”. La personalizzazione rimane il “concetto forte”, che realizza i tre elementi fondamentali della dinamica educativa: conoscenza della realtà, sviluppo integrale della personalità, esercizio della libertà. Questa personalizzazione è una modalità didattica compatibile con la scuola di oggi, scelta del tutto coerente con i suoi più recenti sviluppi istituzionali, proposta congeniale alle scuole cattoliche per “esprimere in modo coerente le idealità e i valori dichiarati nel progetto educativo”. Occorre però mettere in rilievo un equivoco di fondo: non si tratta di offrire una varietà di contenuti e metodi tra i quali gli studenti possano scegliere, ma di impostare l’intera attività didattica in modo da valorizzare le differenze personali di ognuno anche all’interno di un curriculum sostanzialmente uguale per tutti. Insomma, si deve ripensare la scuola progettando un percorso aperto e commisurato alle disparate potenzialità della persona umana, il cui concetto è alla base della personalizzazione. L’irriducibilità e varietà della persona umana si presenta nelle aule scolastiche con i volti di alunni di diverso colore, provenienza, cultura e religione. Il pluralismo della società globalizzata e multietnica è testimoniato oggi proprio dall’apertura multiculturale, talvolta forzata ma inevitabile e connaturata alla stessa identità della scuola.

Educare insegnando è la ‘formula perfetta’ che tende oggi a superare l’annoso conflitto tra educazione e istruzione. La cultura deve continuamente essere sottoposta alla verifica delle nuove generazioni che se ne devono impadronire per arrivare a una sintesi personale. Pertanto, prima di essere una tecnica didattica, la personalizzazione è un metodo educativo e d’istruzione che pone al centro la verifica costante di ciò che si trasmette nelle dinamiche d’insegnamento e apprendimento.

Centralità dell’alunno, valorizzazione dei talenti, costruzione di una comunità di persone, attenzione agli ultimi: questi sono i fattori ricorrenti nei progetti educativi delle scuole cattoliche che attendono di essere messi in pratica nell’azione didattica quotidiana.



Mario Chiaro



Giubileo Lauretano (2° parte)

IL ROSARIO PREGHIERA DEL CUORE

Il 1° novembre scorso il reggente della Penitenzieria Apostolica, mons. Krzysztof Nykiel, ha consegnato la bolla pontificia di indizione dell'Anno Giubilare Lauretano all'arcivescovo di Loreto mons. Fabio Dal Cin che lo ha poi letto sul sagrato della Basilica della Santa Casa, davanti a pellegrini, autorità, cittadinanza e comunità religiosa.

«**G**ia da oltre sette secoli – ricorda il decreto – mossi da fiducia verso la Madre di Dio, alla Santa Casa di Loreto accorrono i fedeli da tutto il mondo cristiano, tra i quali appunto si celebra con singolare devozione la memoria del Verbo Divino fatto uomo nel seno di Maria. In verità Dio, ricco di Misericordia, per intercessione della Vergine Madre, non cessa di effondere benevolmente lì, in quella Casa, l'abbondanza dei celesti doni per la salute dell'anima e del corpo».

«La felice coincidenza dell'indizione del Giubileo lauretano con la festa di tutti i Santi – ha sottolineato mons. Dal Cin – ci dice il senso di questo evento, che nell'immagine del “volo” coglie la metafora della vita cristiana: tutti siamo chiamati al-

la santità, alla gioia vera. Abbiamo bisogno di volare alto per vedere noi stessi, la realtà, il mondo, il creato, la nostra stessa vita nella maniera giusta, dalla prospettiva di Dio, cogliendone il significato autentico».

Alla gioia del Giubileo si unisce anche il dono del Decreto della Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti che ha iscritto la celebrazione liturgica della memoria della Beata Maria Vergine di Loreto nel Calendario Romano generale che dà valore ancora una volta “universale” alla Santa Casa.

Cammino e bellezza trasfigurata

Proponendo la seconda parte della riflessione sui misteri del Rosario di Nico Guerini, chiediamo a Maria il

dono della sua tenerezza materna e il sostegno della sua speranza anche nei momenti segnati da difficoltà e sofferenze.

Da sempre la pietà cristiana, specialmente nella Quaresima, attraverso la pratica della *Via Crucis*, si è soffermata sui singoli momenti della Passione, intuendo che è qui il culmine della rivelazione dell'amore ed è qui la sorgente della nostra salvezza. Il Rosario sceglie alcuni momenti della Passione, inducendo l'orante a fissarvi lo sguardo del cuore e a riviverli.

1. Gesù nell'orto del Getsemani

Nella notte un Gesù in preda a paura, tristezza, tedio, angoscia. Si comprende bene tutto questo quando capita di trovarsi in situazioni simili alla sua, quando queste parole non sono delle voci di un dizionario, ma dei sentimenti che feriscono la carne. La lista delle nostre paure è molto lunga, il vuoto del tedio può apparire a volte perfino un sollievo temporaneo, l'angoscia ci soffoca. Gesù ci dice di “vegliare”, ma cosa può significare questo quando gli occhi vedono solo buio? La sofferenza estrema ci fa ritornare alla fragilità dell'infanzia: si sente il bisogno della mano di un “papà”, *Abbà*, come Gesù chiama suo Padre (*Mc 14,36*), una mano che ci protegga, che ci rassicuri, che possa trasmetterci un po' di tenerezza. Quale volto avrà l'angelo mandato a consolarci? Verrà? E quando? Che il buon Dio ci doni, quando lo preghiamo, di sentire la sua presenza accanto a noi e a tutti quelli che sperimentano una qualche forma di “agonia”.

2. Gesù è flagellato

Questo supplizio, che mirava ad accelerare la morte del condannato, è appena menzionato nei vangeli (*Mt 27,26*), e però esso occupa tutto un “mistero”. La devozione medievale al crocifisso spiega questa enfasi. In effetti, la materia da contemplare comprende tutti gli oltraggi che Gesù ha ricevuto: i colpi delle sferze, gli sputi, gli schiaffi, la derisione, il disprezzo, l'abisso della desolazione. Alonso Cano (sec. XVII) ha dipinto Gesù nel pretorio, un corpo seminudo e intatto, solo, su un fondo nero, dove la “flagellazione” del titolo è

appena suggerita: si intravede qualcuno a lato che sta preparando le sferze, e l'orrore è affidato all'immaginazione. È la materializzazione dell'abbandono, cui dà voce il salmo: «Mi ignorano come un morto dimenticato, come un rifiuto che si butta» (*Sal* 30,13). Forse solo l'umiliazione aiuta a capire cosa è l'umiltà, la sola virtù di cui non ci si può vantare (M. Bellet). Ma, a volte, ba-

sta uno sguardo di tenerezza, e la solitudine si addolcisce.

3. Gesù è incoronato di spine

Cosa aggiunge questa scena a ciò che si è già visto nel mistero precedente? Ciò che colpisce è che la stessa immagine di una "corona", che per sé è una "vetta" che celebra un trionfo o una gloria regale, qui viene rovesciata: è il vertice della *sconfitta*! Gesù

raggiunge il fondo dell'ignominia, l'abisso della perdita totale di rispetto e di dignità. Le autorità ebraiche pretendono che egli faccia il "profeta", i soldati romani che egli mostri il suo potere di "re". Gesù tace, e la sua regalità avrà il massimo punto di visibilità su una croce! La sua impotenza fa scandalo: egli non è quello che dice di essere! Ma il paradosso resta la sua verità: è il suo silenzio che par-

“Hai fatto bene,

Il 27 ottobre ci ha lasciato p. **Eugenio Melandri**. La sua scelta della politica attiva fu causa di sofferenza, ma lui ha sempre vissuto da Saveriano.

Cito a senso o memoria, credo dal libro del *Siracide*: «La persona si conosce veramente solo al momento della sua morte». È così – credo – per padre Eugenio Melandri (21 settembre 1948 – 27 ottobre 2019).

A funerali ormai celebrati, mi accingo a scrivere queste righe che sgorgano da una folla di ricordi che in questi ultimi anni si sono accumulati risvegliando insieme quelli passati e che mi fanno vedere qualcosa della verità di padre Eugenio Melandri. Ho letto sui giornali titoli del tipo: “il prete rosso”, “il compagno Melandri” ecc.

Denunciare l'antiregno

Ma chi era Eugenio Melandri? Lo dico subito: era un mio confratello oltre che un carissimo amico, del quale sono stato superiore generale e con il quale e per il quale ho anche sofferto..., ma che, proprio per questo, mi era molto caro e dal quale ho sempre ricevuto un grande affetto.

Eugenio era nato a Brisighella (provincia di Ravenna) il 21 settembre 1948. Entrato fra i Missionari Saveriani a vent'anni, aveva emesso i voti perpetui proprio nelle mie mani a Parma il 5 novembre 1973. Dopo l'ordinazione presbiterale, era stato destinato all'animazione missionaria in Italia; aveva diretto la rivista dei Saveriani che si chiamava ancora *Fede e civiltà* ma alla quale dette presto un altro nome, *Missione oggi*.

Come animatore missionario ebbe subito la percezione che annunciare il Vangelo del regno e non denunciare insieme l'“antiregno”, le situazioni cioè di ingiustizia strutturale e le connivenze civili ed ecclesiastiche con il potere che opprimeva i poveri, era una contraddizione intollerabile per noi missionari.

Questa convinzione lo portò a parlare chiaro e a denunciare le connivenze della politica nostrana che parlava di cooperazione internazionale ma non si impegnava per la giustizia nel mondo, anzi contribuiva a consolidare le strutture ingiuste con il commercio delle armi e con progetti di carattere umanitario che, tuttavia, finivano per fare gli interessi del nostro Paese e delle no-

stre istituzioni, aggravando la condizione dei poveri nel mondo. La giustizia e la pace, il disarmo e il sostegno ai paesi in via di sviluppo, divennero il suo campo di missione che condivise con padre Alex Zanotelli, facendo con lui un binomio che i politici di allora temevano più del diavolo.

Questo impegno lo portò alla convinzione che bisognava impegnarsi in politica per cambiare la realtà del mondo. Per questo si candidò nelle file di *Democrazia proletaria* nelle elezioni europee del 1989 e poi al Parlamento italiano per *Rifondazione Comunista*. Per questa decisione dovette, a malincuore, lasciare il ministero presbiterale.

L'ho dovuto accompagnare nel travaglio di quella scelta con lunghe discussioni fino quando venne, sofferta, la sua decisione. Dovette uscire dall'Istituto, ma fu la sua libera scelta. Non abbandonò, tuttavia, il suo impegno, quello di sempre, per le stesse finalità e, malgrado le delusioni avute in politica, continuò a lavorare per il regno di Dio.

Fu tra i fondatori di *Chiama l'Africa*, direttore della rivista *Solidarietà internazionale* del CIPSI, fu anche assessore alla Cultura nel Comune di Genzano (Roma). Rimase sempre attivo in *Pax Christi*, dove trovò il suo grande amico don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta *leader* del pacifismo cattolico, e il vescovo Luigi Bettazzi, storico presidente di *Pax Christi*. Partecipò attivamente al movimento *Beati i costruttori di pace* e pellegrinò a Sarajevo e in Bosnia negli anni '90 e collaborò con il *Gruppo Abele* di don Ciotti.

Ha vissuto da Saveriano

In questi ultimi anni la malattia, un tumore al pancreas, che nei suoi messaggi agli amici chiamava il “drago” (copiando il termine da padre Turollo), lo riportò a casa nella sua Famiglia missionaria che lo accolse con grande fraternità e gli prestò le cure necessarie come se sempre fosse rimasto a casa.

In effetti, Eugenio non aveva mai lasciato i Saveriani: «Mi sono sempre sentito e ho vissuto come un Saveriano», ha detto in una recente intervista a Filippo Vendemmiati. Ed è vero, lo posso confermare. Anche se, per anni, non ci siamo visti che raramente, tuttavia le nostre strade ogni tanto si incrociavano e sempre è rimasta vi-

la, è la sua debolezza che ci salva, almeno per il solo fatto di condividere la nostra. Ricordo un bel libro di una benedettina inglese dal titolo: *La porta della speranza*, che parla di Gesù come di «un Messia fallito». La corona di spine diventerà una corona d'alloro, quella che si metteva su nude croci di pietra nell'antichità cristiana quando non si osava esporre il cadavere di un crocifisso.

4. Gesù sale al Calvario

L'inizio della Via Crucis mostra, nei vangeli sinottici, un Gesù passivo: lo «condussero» (*Mc* 15,20; *Mt* 27,31), lo «conducevano via» (*Lc* 23,26) per crocifiggerlo. Soltanto Giovanni scrive che «portando la sua croce, si avviò» (*Gv* 19,17), il che però è già una lettura teologica dell'evento. Per noi «passione» significa soprattutto sofferenza, ma si dimentica talvolta che la sofferenza peggiore è forse quando si è «passivi», privati di libertà e di autonomia, quando non si controlla più niente, si è «condotti» da qualcuno là dove noi non andremo mai, quando si è obbligati a «subire» in uno stato di impotenza totale. Questo è la croce, e questo spiega anche perché le regole monastiche insistono tanto sull'obbedienza, che

dal ministero per entrare in politica, e quando padre Silvio Turazzi, che era con lui, aveva completato la presentazione di Eugenio dicendo che aveva però continuato a lavorare molto per le missioni, il papa dopo un breve silenzio, tenendogli la mano e fissandolo negli occhi, gli aveva detto: «Hai fatto bene». Eugenio si era sentito approvato e ringraziato.

padre Eugenio”

va l'amicizia e soprattutto la sua devozione per il sottoscritto («Scusami, ti ho fatto tanto soffrire», era un ritornello...) fino all'ottobre 2018, quando mi annunciò che era malato. Ormai si trovava a casa nostra, era rientrato dai Saveriani in Romagna e la malattia non gli faceva più paura, era felice di essere venuto a casa: «Mi hanno invitato...» mi disse tra le lagrime.

Mi comunicò su *Facebook* e poi al telefono la lieta notizia della sua visita al papa e anche la proposta fattagli dall'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, di reintegrarlo nel ministero presbiterale.

«Un regalo inatteso», mi disse, di cui però non si sentiva degno, tanto che volle confrontarsi con me sull'opportunità di accettare la proposta. Mi chiese un colloquio a quattr'occhi e io andai a trovarlo lo scorso aprile, di ritorno dal Burundi: «Ma farò bene? io che ho preso un'altra strada...». Lo rassicurai: era un passaggio provvidenziale del suo viaggio saveriano, un segno del Signore che apprezzava il suo lavoro e lo riportava come un fratello nella sua famiglia.

La pratica della reintegrazione, propiziata dall'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, giunse con grande rapidità a termine e domenica 20 ottobre 2019, giornata missionaria mondiale, Eugenio celebrò una nuova «prima messa». Avrebbe voluto celebrarla sulla tomba di don Tonino Bello, ma la malattia stava accelerando il suo corso.

“Hai fatto bene”

Se n'è andato la domenica seguente 27 ottobre, a settantun anni appena compiuti, come un atleta che taglia il traguardo della tappa finale.

Padre Eugenio Melandri, il “missionario disobbediente”, come qualcuno l'ha chiamato, poteva dire con Pasternak di «aver vissuto la sua vita sino all'ultimo istante». Ha avuto la gioia di tornare a celebrare l'eucaristia, la seconda grande gioia nell'ultima tappa della vita dopo quella dell'incontro con il papa Francesco a Santa Marta il 19 ottobre 2018: «Hai fatto bene».

Si era presentato a Francesco come un ex prete, uscito



Che cosa ci insegna? Ci ha «insegnato a vivere con passione, ma anche come si muore. Con la gioia dentro...» ha detto don Renato Sacco coordinatore di *Pax Christi*.

Avremo tempo di riflettere e di capire il senso di questo itinerario – per certi – tortuoso, ma, per chi l'ha conosciuto da vicino, lineare e fedele alla propria vocazione, un percorso in grande onestà fino alla fine.

Personalmente posso dire di averlo accompagnato nel travaglio delle decisioni e di essere stato testimone della sua passione per la giustizia e la liberazione dei poveri.

Posso forse vantarmi (ma in fondo è stato solo il mio dovere di fratello!) di averlo difeso dagli strali della Santa Sede, perché ero convinto – e tutt'ora lo sono – della bontà delle sue intenzioni come pure del fatto che Eugenio ha richiamato la Chiesa, e in essa noi missionari, alle esigenze “politiche” della missione e a certe verità scomode e impegnative che, per paura o per pigrizia, facciamo scivolare al margine della nostra coscienza.

E come tutti i profeti, arrivato con anticipo, ha dovuto soffrire, perché negli anni '80-90 ha visto più lontano dei pastori e dei suoi superiori e fratelli e per questo non è stato sempre e da tutti compreso, ma osteggiato e anche condannato. Ora il suo messaggio è chiaro. Troppo tardi? Sì e no, perché quello che ci ha fatto capire è oggi confermato dallo stesso ministero. I metodi sono spesso sbagliati, ma la sostanza è vangelo: «Hai fatto bene», gli ha detto il papa. E anche noi lo ripetiamo oggi, con il rimpianto di non averlo capito a tempo.

Gabriele Ferrari

ci fa «imitatori di Cristo» (Isacco della Stella), che si è «annientato» e ha «obbedito sino alla morte» (cf. *Fil* 2,6-11). Quando si arriva a questo punto ci si accorge molto presto che l'*Imitazione di Cristo* non è un aureo libretto da gustare nella calma tranquilla di un giardino, ma una ferita della carne, che occorre saper accogliere nella pazienza.

5. Gesù muore in croce

I vangeli ci danno tre quadri diversi di questa morte. Per Marco e Matteo è l'esperienza dell'abbandono e del vuoto: Gesù muore in una solitudine tragica in cui Dio stesso sembra scomparire. Per Luca, il Crocifisso è l'icona della pietà: in tre frasi Gesù dice il perdono, l'accoglienza, la fiducia. Giovanni invece riveste questa morte di significati teologici, anche se lascia intravedere passaggi di dolore: la separazione dalla madre, la sete, e quel «tutto è compiuto» che potrebbe esprimere il sollievo che accompagna la fine di un dolore insopportabile. Abbiamo dunque tre modi di vivere la morte: la paura di entrare nel nulla, la sofferenza che diventa una scuola di compassione, e un senso di compimento che ancora non si vede ma in cui si crede. Come una morte che è, nel contempo, il dono di un «soffio di vita» che chiamiamo lo Spirito (*Gv* 19,30).

Lo sguardo rivolto al cielo

«La contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all'immagine di lui crocifisso. Egli è il Risorto!» (Novo millennio ineunte, 28). Da sempre il Rosario esprime questa

consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell'Ascensione.

Contemplando il Risorto, il cristiano riscopre *le ragioni della propria fede* (cfr. *1Cor* 15, 14), e rivive la gioia non soltanto di coloro ai quali Cristo si manifestò – gli Apostoli, la Maddalena, i discepoli di Emmaus –, ma anche *la gioia di Maria*, che dovette fare un'esperienza non meno intensa della nuova esistenza del Figlio glorificato.

1. Gesù risorge dalla morte

Cos'è la risurrezione? Un'idea, una dottrina, un'utopia? I vangeli ci dicono all'unanimità che si tratta di «incontri». Da qui rinasce la speranza, che a sua volta genera la fede nella vittoria della vita sulla morte. Maria di Magdala è colei che esprime al meglio questo percorso. Non abbandona la tomba, aspetta di rivedere un volto, di tornare a sentire una voce ben nota. Ed è quello che capita. «Maria!» (*Gv* 20,16). Un nome, solo questo, ma è tutto! È riconosciuta, e riconosce. L'incontro con Colui che ti chiama con il tuo nome, perché ti conosce, e ti accoglie così come sei, nella tua bontà e nel tuo peccato, perché egli ti ama: ecco la risurrezione. Ogni domenica i cristiani sono chiamati a rifare questa esperienza di incontro con il Risorto: cosa ne è delle nostre eucaristie? E per il vero, ogni mattina il risveglio è una chiamata alla vita, anche nei giorni in cui non si ha voglia di alzarsi perché ci si ritrova «rivestiti di paura» (*Sal* 54,6). È il momento, allora, di pregare: «Al

mattino fammi sentire il tuo amore, perché in te confido» (*Sal* 142,8).

2. Gesù sale al cielo

Parrebbe piuttosto difficile esultare per una festa che celebra una partenza! Gesù se ne va, sparisce dalla nostra vista, e ai suoi discepoli si dice che è inutile continuare a guardare il cielo: egli «ritornerà» (*At* 1,11). Sì, ma quando? E come? E dove? Matteo si sbarazza presto del problema: conclude il suo vangelo con parole che rassicurano: «Io sono con voi tutti i giorni» (28,20). Al presente. Il punto è dunque comprendere che questa «separazione» assicura una «unione» più profonda, universale e perpetua. Che Gesù attraversi i cieli significa che egli è dovunque, misteriosamente. L'Ascensione è il punto d'arrivo di una storia iniziata a Betlemme: là il cielo era entrato nella terra, ora è la terra che entra nel cielo (Pietro Crisologo). L'effetto è sconvolgente. Lo si può riassumere con san Paolo: «noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8,28). L'ascensione dice che, in un modo per noi incomprendibile, questo «tutto» è salvato.

3. Il dono dello Spirito Santo

Se con l'Ascensione la terra, unita al Figlio dalla sua nascita, è salita con lui al cielo, a Pentecoste è il cielo che ridiscende sulla terra e si offre agli orizzonti del mondo. La Pasqua si completa nell'Ascensione, e questa manifesta la sua efficacia nello Spirito che viene a legare la terra al cielo in nozze durature. Questo ci permette di continuare quaggiù l'opera di Gesù, dal momento che noi riceviamo il suo «soffio» vivificante, il suo Spirito, che attira la terra verso il cielo. Lo Spirito ci raggiunge nello spazio domestico di un incontro familiare del Risorto con i suoi discepoli (*Gv* 20,19-23), ove si rivela nella pace che irradia su gente bloccata dalla paura. Gesù, vivo, vuole vivere nei suoi amici attraverso la missione che egli affida loro, e per garantire la continuità di questa azione offre il perdono e il «Paraclito», Colui che resta accanto a noi per difenderci, darci forza e consolarci. Dove trovarlo? Soprattutto nella Scrittura, luce che sostiene il nostro cammino.



4. Maria è assunta in cielo

I grandi cistercensi, che amavano contemplare la bellezza della vita celeste, hanno consacrato numerosi sermoni a questo mistero che ci mostra il primo frutto concreto della discesa dello Spirito. Se nel Cristo colui che “risale” al cielo è qualcuno che di là proviene, in Maria, sua madre, che è terrestre come noi, è la “terra” che è afferrata da Dio e posta accanto al suo trono. E dunque i misteri della gloria riguardano tutti noi. È bene notare che quella tra Gesù e Maria è una riunione d’amore. Aelredo di Rievaulx ha detto che la ragione dell’Assunzione corporale di Maria è dovuta al fatto che il “corpo” della madre non poteva sopportare di essere separato dal corpo del suo figlio in attesa della risurrezione finale! È un dono della spiritualità cistercense quello di immergere la bellezza delle verità di fede nella tenerezza delle relazioni umane. È confortante indugiare su questa conclusione, perché Maria è la “madre”, oltre che del Capo, pure di tutti noi!

5. Maria regina e madre di misericordia

Il medioevo usava dipingere l’incoronazione della Vergine in un’atmosfera di fasto regale. È anche l’epoca che ci ha dato quelle celebri antifone mariane in cui Maria è salutata come «Regina dei cieli e signora degli angeli», ma soprattutto come «Regina, Madre di misericordia», come dice la più conosciuta e la più cantata. Il privilegio che porta Maria a regnare accanto a Dio si trasforma in dono che dilata sulla terra la sua potenza di intercessione, di soccorso, di protezione: una regalità materna, una maternità regale, «vita, dolcezza e speranza nostra». Si canta la *Salve Regina* nei monasteri alla fine della giornata, quando una sola lampada nella chiesa illumina una statua o un’icona della Vergine. È una preghiera che si estende dal “grido” (*clamamus*) al “sospiro” (*suspiramus*), voce che dal nostro “esilio” invoca la sua presenza, quando la luce diminuisce e il giorno si accorcia. Con la dolcezza di Maria nel cuore, entriamo tranquilli nella notte.

Nico Guerini



I Servi di Maria a Capitolo generale

SPERANZA IN UN MONDO CHE CAMBIA

Il Capitolo ha voluto richiamare tutto l’Ordine a trasmettere speranza con una pastorale tipicamente missionaria. Il programma per i prossimi anni: coraggio, creatività e diversità.

Ad Ariccia, presso la Casa Divin Maestro, si sono riuniti dal 6 al 27 ottobre scorso (in contemporanea con il sinodo per l’Amazzonia) 50 capitolari in rappresentanza dei quasi 800 frati dell’Ordine dei Servi di Maria sparsi in tutti i cinque continenti, per il loro 214° capitolo generale elettivo. Ogni sei anni il capitolo generale ha il compito di verificare quanto è stato fatto nel sessennio precedente, di eleggere il nuovo governo e di indicare le linee programmatiche per il sessennio seguente.

Tema di questo capitolo: *Servi della speranza in un mondo che cambia*.

L’introduzione al suggestivo tema è stata fatta il primo giorno con una tavola rotonda, nella quale esperti in vari settori, tra cui p. Lorenzo Prezzi, hanno illustrato punti e fenomeni del cambiamento in atto: nuove forme di vita religiosa, immigrazioni e accoglienza, stimoli all’evoluzione di un antico Ordine come quello dei Servi. Poi nella puntuale relazione

del Priore generale all’inizio dei lavori capitolari si è visto che le diverse Province, in cui l’Ordine è oggi strutturato, possono venir distinte in due categorie: quelle del “mondo del nord” e quelle del “mondo del sud”, comprendendo nel primo gruppo le giurisdizioni dell’Europa e del nord America, che sono le più antiche e fino a pochi decenni fa anche le più numerose e più solide economicamente, mentre nel secondo gruppo sono comprese le giurisdizioni più nuove nel Sud America, in Asia e Africa, che sono attualmente in forte crescita numerica, ma ancora molto fragili, perché totalmente bisognose dell’aiuto, non solo economico, delle Province più vecchie e in via di diminuzione se non di estinzione.

Aiutarsi a vicenda

Nonostante questo diverso andamento tra i due mondi, il capitolo generale ha ribadito la necessità di cer-



L'incontro con papa Francesco

Questo servizio è stato sottolineato anche dal papa Francesco che ha ricevuto in udienza particolare i capitolari il 25 ottobre. In un bellissimo discorso tenuto parlando a braccio, dopo aver consegnato al Priore generale il testo che gli era stato preparato (“così avete due discorsi in un solo incontro” ha scherzato), ha detto: “Il vostro servizio è un servizio di speranza, sull’esempio di Maria. Se c’è una persona che non sembra avesse motivi di speranze umane è la Madonna, con quelle cose strane che succedevano nella sua vita: dalla nascita di Gesù, poi la persecuzione e la fuga, poi il ritorno, e vedere il figlio che cresceva nelle contraddizioni... Ma Lei guardava avanti: era la Signora della speranza. Oggi, siamo tutti dottori nella mancanza di speranza. Troviamo sempre scappatoie per non avere speranza, quando incominciamo a lamentarci del mondo: Ma questo..., e queste calamità, le cose che succedono. Succedono cose brutte, ma non più brutte di quelle che accadevano al tempo della Madonna. È lo stesso. Il mondo cambia le forme, ma le schiavitù, le guerre, le crudeltà di quel tempo sono quelle di oggi. Bisogna seminare speranza, guardare oltre. La Madonna ci insegna anche a seminare speranza. Pensate al Calvario; pensate alla Pentecoste, quando pregava con i discepoli. È la Madonna dei dolori, e nel dolore, nella povertà, nello spogliamento viene la speranza, e si vede chiara. Quando uno sta bene non è tanto facile esprimere la speranza, ma quando ci sono le difficoltà viene la speranza. E Lei [Maria] è una maestra, ci ha insegnato tanto”.

Coraggio, creatività e diversità

E il Capitolo generale ha programmato la vita dei Servi di Maria per i prossimi anni come un impegno ad esser dottori della speranza secondo tre principi: il coraggio, la creatività e la diversità.

“In questo mondo che cambia – è stato decretato – una parola-guida per noi, Servi della speranza, è il co-

care sempre più l’unità e la collaborazione tra le diverse giurisdizioni: che il nord continui ad aiutare il sud, ma anche che il sud aiuti il nord, ciascuno in base alle proprie possibilità e facendo affidamento alle proprie ricchezze, secondo lo slogan: “Siamo tutti Servi e ci aiutiamo a vicenda”. Le prospettive sono che, con l’aiuto dei fratelli del sud, si possono conservare e continuare alcune delle più importanti presenze del nord, compresi i conventi che conservano lo spirito delle origini, come Monte Senario e il santuario della SS. Annunziata a Firenze. Il nord, a sua volta, può sostenere e guidare, con l’aiuto economico e con l’esperienza organizzativa, l’incremento numerico e strutturale nei paesi normalmente più poveri e più inesperti, consolidandone l’organizzazione e la formazione.

Finché c’è fatica c’è speranza

Un motivo evangelico di speranza è stato offerto ai capitolari da P. Ermes Ronchi, pure lui capitolare, che è tornato alla Casa del Divin Maestro tre anni dopo aver predicato proprio lì gli esercizi spirituali a papa Francesco e alla curia romana: “Mi ha aiutato molto – ha detto – una espressione di don Lorenzo Milani: fino a che c’è fatica c’è speranza. Come per noi, che facciamo fatica a vedere e a decidere, quando attorno sembra notte: fino a che vedi un frate capace di fatiche, lavoro, disagi, sai che quel frate è un uomo che

spera, un servo della speranza. Fino a che c’è fatica c’è speranza. Il proverbio popolare aggiunge: fino a che c’è vita c’è speranza. Proverbio sbagliato, da capovolgere: fino a che c’è speranza c’è vita. Vale anche per noi, e il nostro Ordine, casa di Cristo fino a che ci sono libertà e speranza (Eb 3,6)”.

Rinnovo delle cariche

In questa fatica capitolare è stato eletto, anzi rieletto per il secondo sessennio, il priore generale Gottfried M. Wolff, un bavarese di 61 anni, che aveva guidato l’Ordine già nel periodo precedente garantendo stabilità e unità. Sono stati rieletti anche due consiglieri generali, l’italiano Sergio M. Ziliani, 53 anni, e l’indiano Souriraj M. Arulananda di 43 anni. Nuovi consiglieri sono stati eletti il messicano David M. Mejía, 58 anni, con lunga esperienza come formatore in Messico e in Indonesia e Benito M. Isip, 53 anni, dalle Filippine. Così è stata rispettata, all’interno del governo centrale, la multiculturalità e la rappresentanza dei vari continenti nei quali vive questo piccolo Ordine oggi. I Servi di Maria, infatti, nati nel XIII secolo come i francescani, i domenicani e i carmelitani, non hanno mai avuto un numero elevato di membri (al massimo sono stati 2000 nel XVII secolo), ma hanno costantemente tenuto vivo il carisma del servizio a Dio e alla Chiesa come Maria, serva premurosa e fedele del Signore.

raggio, che è la virtù degli inizi, del dare avvio a processi e a percorsi, più che occupare spazi (cf. *EG* 223); la virtù di un primo passo da compiere, che è sempre possibile, in qualsiasi situazione e a qualsiasi età; che può scuoterci dall'indifferenza, dalla ripetitività, dalla stanchezza, dal senso di sconfitta, dal "lasciarci cadere le braccia" (cf. *Sof* 3, 16). Quel "coraggio" che dice no alla paura di sbagliare e di essere soli e che si oppone alla tentazione di restare immobili e chiusi, e quindi di ammalarci nello spirito. Non siamo chiamati a raccogliere, ma a seminare; non ad arrivare, ma a partire; a salpare ad ogni alba, a seminare in ogni stagione, abbracciando, come il seminatore della parabola (cf. *Mt* 13, 1-23), l'imperfezione del campo con i suoi rovi, i suoi sassi e le sue spine. Un'altra parola-chiave è la *creatività*, di cui nessuno è privo, da impiegare per trovare nuovi segni, nuovi simboli, nuovi linguaggi che servano a dare assieme nuova carne alla Parola della speranza (cf. *EG* 167). Per questo siamo chiamati a svegliare la nostra "immaginazione", cioè la capacità di ipotizzare soluzioni che non esistono, ponendoci in modo 'sveglio' e 'sognante' di fronte alla realtà. Una esortazione è rivolta a ciascuno a osare la propria unicità e originalità, a non seppellire i propri talenti nella omologazione al pensiero dominante, ad accettare anche i conflitti conseguenti (cf. *EG* 226), sapendo che senza conflitto non c'è passione. Ma poi superandoli con combattiva tenerezza (cf. *EG* 85), con il ritorno alle nostre fonti e alla prima chiamata di Dio, al primo amore della nostra giovinezza (cf. *Ap* 2, 4). Più ritorniamo alle fonti e più siamo creativi.

Infine – è stato scritto – osare la nostra *diversità*: scegliere, in un mondo che parla il linguaggio del profitto, di parlare la lingua del dono e della giustizia; in un mondo che percorre la strada della guerra, scegliere di prendere la mulattiera della pace; in un mondo che ha paura delle differenze e di chi è diverso, scegliere di sentirsi ricco e orgoglioso della diversità e della dignità di cui ognuno è portatore; in un mondo di chiusure e di muri, aprire cuore e casa al-

l'accoglienza e alla integrazione, così che l'Ordine torni ad essere una città di rifugio (cf. *Nm* 35, 6). Ma non da soli, bensì facendo rete con quanti operano nel luogo per la giustizia, la pace, cieli nuovi e terra nuova (cf. *Ap* 21, 1)".

Verso comunità interculturali

La novità principale di questo capitolo 2019 dei Servi di Maria è stata certamente la presenza di giovani capitolari provenienti dalle nuove fondazioni che l'Ordine ha avviato negli ultimi 20 anni, specialmente in Asia e in Africa. Essi hanno rappresentato giurisdizioni in crescita vertiginosa, portatrici di nuovi candidati desiderosi di vivere secondo lo spirito di questo antico Ordine, disponibili anche a rivitalizzare le antiche fondazioni e comunità. Perfino la comunità originaria di Monte Senario (presso Firenze) ha bisogno di diventare multiculturale per avere ancora vitalità e la forza di proporre servizi derivati dalla tradizione. Ma tutte le giurisdizioni del nord, possono sperare di rimanere vive e di portare avanti le loro presenze più significative solo con l'apporto di queste giurisdizioni del sud. Perciò particolare attenzione è stata dedicata alla formazione di comunità interculturali, cioè costituite da frati di giurisdizioni antiche insieme a quelli che provengono dalle nuove giurisdizioni.

Al fine di arrivare a questo, il capitolo generale ha raccomandato: "Si abbia cura di formare i candidati all'Ordine alla interculturalità, tenendo sempre come guida le Costituzioni e i testi della tradizione dei Servi, con la capacità di accogliere le novità suscitate dallo Spirito. Nei programmi di formazione si includa: la conoscenza delle diverse culture e l'apprendimento di altre lingue; dare la possibilità di vivere delle esperienze o tappe di formazione in altri contesti culturali; favorire scambi interculturali anche dopo la professione solenne (anno interculturale), tenendo sempre presenti l'indole e la sensibilità di ciascuno. Ed infine preparare i formatori ad essere idonei a seguire tale processo formativo".

In un mondo che cambia, il capitolo

generale ha voluto richiamare tutto l'Ordine a trasmettere speranza soprattutto con una pastorale tipicamente missionaria. È stato detto: "Ogni comunità viva la conversione pastorale in chiave missionaria come richiesto da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (25). Nella consapevolezza delle mutate condizioni socio culturali, ogni comunità ricerchi attraverso il discernimento pastorale le modalità più opportune per vivere la missione come esperienza comunitaria (*EG* 33) e non del singolo frate. Nel mondo che cambia, il valore e la testimonianza della fraternità vissuta sia all'interno della comunità come all'esterno, rimane come punto fermo e segno profetico di speranza".

In conclusione si può dire che il capitolo di Ariccia è stato un capitolo giovane: 53 anni era l'età media. La dimensione della speranza ha mantenuto tutti i partecipanti in una tensione unitaria e aperta verso il futuro. A dispetto delle molte delusioni e rassegnazioni che serpeggiano frequentemente in molte comunità e giurisdizioni del mondo del nord, questa assemblea ha dimostrato che nella Chiesa ci sono ancora movimenti che riescono a dimostrare dinamismo e vitalità missionaria. Anche un Ordine antico di quasi 800 anni, come questo dei Servi, ha mostrato di esser ancora capace di speranza e di adeguamento al mondo che cambia.

Lino Pacchin

GHISLAIN LAFONT
Un
cattolicesimo
diverso

A CURA DI
FRANCESCO STRAZZARI

pp. 88 - € 12,00

EDB dehoniane.it



In cammino verso il Natale

LE ANTIFONE “O” AL CUORE DELL’AVVENTO

Contengono tutto il midollo della liturgia dell’Avvento e nel loro insieme abbracciano, in tutta la sua ampiezza, il mistero della venuta di Cristo, dalla più remota preparazione al perfetto compimento.

Quando mi è stato suggerito un ventaglio di temi lasciando a me la scelta di quello da trattare, ho subito optato per le *antifone maggiori* che la liturgia ci fa pregare al *Magnificat* dei vesperi dal 17 al 23 dicembre. Mi si chiedeva una condivisione che potesse essere una sorta di guida al periodo dell’Avvento, eppure qui si fa riferimento ai giorni conclusivi di questo tempo forte. Ciò non vuol dire che tocchiamo l’argomento in finale, piuttosto arriviamo al cuore proprio dell’Avvento in quanto le *antifone maggiori* sapientemente armonizzano e compendiano la teologia, i sentimenti, i contenuti, le invocazioni e l’anelito che sono tipici delle quattro settimane che precedono la celebrazione del Natale. Le *antifone maggiori* – dette comunemente anche *antifone “O”* in quanto tutte e sette iniziano con questa esclamazione vocativa - «contengono tutto il mi-

dollo della liturgia dell’Avvento»,¹ secondo la definizione di dom Guéranger il quale ne evidenzia la peculiarità di esprimere in pieno la sostanza del mistero cui si riferiscono. «È chiaro che nel loro insieme abbracciano, e in tutta la sua ampiezza, il mistero della venuta di Cristo, dalla più remota preparazione al perfetto compimento».² Per diversi motivi, oltre alla preziosità letteraria e stilistica, e soprattutto per l’intensa espressività e carica emotiva/orante, esse possono a buon diritto essere annoverate tra le perle dell’antifonario romano.

Il tempo di Avvento ha un duplice orientamento: è preparazione al Natale come annuale celebrazione liturgica in memoria della prima venuta del Figlio di Dio, ed è contemporaneamente attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi. Possiamo ben dire che questa doppia tensione è ben espressa dalle nostre

sette antifone. In esse il tema dell’attesa è non solo evocato, desiderato, ma quasi affrettato, come se una pressante impazienza volesse rendere eterno il *già e non ancora* che invece si sperimenta in quanto creature tuttora protese verso la meta finale. Un’attesa che si carica di gioia nella certezza che la promessa divina, già compiuta storicamente duemila anni fa, porta in germe quello che ci attende e che ci sarà dato nel pieno ricapitolarsi di tutte le cose in Cristo Gesù.

L’insistente invito “Vieni”

Le sette antifone portano incastonato a metà del testo l’imperativo esortativo «vieni»: la caratteristica escatologica dell’Avvento è poeticamente espressa in esse insieme alla meraviglia comunicata proprio con l’esclamazione “O” che congiunge gli eventi passati quali preludio e adempimento delle promesse future ricordate dall’accurato invito “vieni”: una venuta che non si è conclusa, ma già accaduta si compirà mentre già al presente se ne è in buona parte coinvolti e resi partecipi. Così meditava una nostra consorella: «La nostra vita è sempre attesa, desiderio, speranza. L’Avvento è un po’ lo specchio del cuore umano, ansia di un incontro del nostro vuoto interiore con il dono di una vita senza fine, di una gioia senza ombre. Dio stesso viene tra noi: il nostro desiderio che sale incontra il nostro amore che discende».³

Un atto di fede nel Messia

Le *antifone maggiori* sono un atto di fede nel Messia quale perfezionamento ultimo e definitivo di tutta la Scrittura. Le immagini tratte da attributi messianici, infatti, fanno da ponte tra il primo e il secondo Testamento, ne sono l’antifona di congiunzione, l’espressione tradotta in preghiera del compiersi delle profezie: un annuncio diventato carne, Dio fatto Uomo, mistero di stupore e tenerezza. Ecco che gli atteggiamenti tipici dell’Avvento – attesa vigilante, speranza, conversione – so-

no gli ingredienti di queste antifone che, nei monasteri, sono ancora attenzionate con grande solennità di cerimoniali che intendono metterne in risalto la grandiosità. E laddove vengono cantate in gregoriano, nella loro melodia inconfondibile, spalancano un var-

co tra orecchie e cuore nel battito della voce che si fa contemplazione d'amore e di gratitudine. Ancora un benedettino esprime bene tutto ciò: «Le metafore aprono una finestra attraverso cui possiamo vedere ciò che finora era nascosto. E vogliono fissarsi nella nostra anima per cambiarci dall'interno».⁴

Il richiamo e il rimando alla storia della salvezza, che le nostre antifone evocano, attualizzano nella nostra vita la presenza benevola del Signore che non viene mai meno. Se la costruzione tematica intorno all'aforisma della venuta sembra proiettare al futuro, la celebrazione liturgica riporta nell'oggi il mistero compiuto e da compiersi nella dimensione di una perenne attualità. Prego e canto una sorta di profezia, celebrazioni e vivo quella storia universale che diventa evento personale inscritto in un circuito di comunione più grande. La Chiesa celebra e io, singolo orante, sono inglobato, assorbito, portato quale nota irrinunciabile e irripetibile, insieme alla voce di tutti i miei fratelli e sorelle nella fede, in questa sinfonia che attraversando i secoli mi raggiunge qui e adesso, irresistibilmente attratto e trasformato dalla potenza della preghiera, dall'aderenza alla Parola, dall'opera dello Spirito Santo.

Commento alle antifone

Non sarebbe mai esaustiva nessuna meditazione su queste antifone, tuttavia mi soffermerò brevemente su ciascuna di esse evidenziandone solo una parola, quella che nel testo gregoriano è sottolineata dalla maggiore fioritura neumatica, laddove la



notazione quadrata forma un crescendo che segna l'apice musicale dell'antifona stessa.

«O Sapienza,

che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi fino ai confini della terra e tutto disponi con soavità e forza: vieni ad insegnarci la via della prudenza».

Nell'antifona del 17 dicembre il riflettore musicale è puntato sul termine *forza*. Il termine latino *fortiter* è davvero pregnante: fortemente dà il senso della solidità, della robustezza, di un qualcosa di invincibile. Nell'antifona successiva si parla del braccio di Dio che viene con potenza tuttavia non disgiunta dalla soavità come accennato in questa. Il Dio che viene è conciliatore degli opposti: in Lui vi sono fermezza e tenerezza, determinazione e comprensione, soprattutto amore, tantissimo amore. La forza è addolcita da quella sapienza che armonizza, compendia, raccorda, che è appunto prudenza.

«O Signore,

e condottiero della casa di Israele, che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto, e sul monte Sinai gli donasti la legge: vieni a liberarci con braccio potente».

Nell'antifona del 18 dicembre la voce del cantore si concentra sul verbo *sei apparso*. Quando Dio si era manifestato a Mosè nel roveto ardente si era presentato come il Salvatore del suo popolo schiavo in Egitto, ora in Cristo Gesù continua a venire per redimere noi dalla schiavitù della morte e del peccato. La manifestazione divina nel mistero del Natale è

apportatrice di questa possibilità di rinascere continuamente alla grazia. Il Signore è apparso e continua ad apparire dono di salvezza e vita sempre nuova, una fiamma che arde ma non si consuma.

«O Radice di Jesse,

che ti innalzi come segno per i popoli, innanzi a te i re della terra chiudono la loro bocca e le nazioni ti invocano: vieni a liberarci, non tardare».

Nell'antifona del 19 dicembre la fioritura neumatica poggia sul possessivo *loro* inscindibile da bocca. Davanti al Messia, al vero Re promesso, tacciano i re della terra, ammutoliscono quelli che si credono i veri potenti; c'è ancora uno sconvolgimento, lo stesso esaltato da Maria nel suo cantico di lode. La bocca si chiude se si apre il cuore, la bocca chiusa è la bocca che rinuncia ad ogni altra parola per accogliere l'unica e vera Parola, come Giobbe che

ANGELO ROMEO

Non chiamateci barboni

IL VANGELO
TRA I POVERI

pp. 152 - € 10,00

EDB dehoniane.it



ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI
E DIACONI

► **7-11 gen 2020: dom Gianni Giacomelli osb cam** “Paternità, figliolanza, fraternità” Per una lettura generativa del Vangelo di Matteo

SEDE: “Villa Immacolata”, Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

► **7-11 gen: don Roberto Vignolo** “I Salmi”

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 – 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

► **7-11 gen: don Giorgio Maschio** “Guardiamo a Maria con gli occhi di Gesù”

SEDE: Centro “Papa Luciani”, Via Col di Cumano, 1 – 32035 Santa Giustina Bellunese (BL); tel. 0437.858324; e-mail: direttore@papaluciani.it

► **12-17 gen: mons. Mario Meini** “Accogliendo il nuovo messale: liturgia e vita spirituale del sacerdote”

SEDE: Monastero S.Croce, Via S. Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

► **13-17 gen: mons. Felice Accrocca** “Francesco, l'assoluto del Vangelo”

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► **13-17 gen: mons. Marco Frisina** “Eccomi! Alla scuola dei servi di Dio”

SEDE: Santuario dell'Amore misericordioso, Viale Madre Speranza, 4 – 06059 Collevalenza (PG); tel. 075.89581; e-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

► **13-17 gen: mons. Giacomo Canobbio** “Inviati per servire: ripensare il ministero”

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it

► **19-24 gen: mons. Luciano Monari** “Esercizi spirituali”

SEDE: Casa di spiritualità e cultura “San Martino”, Via Brevia, 33 – 31029 Vittorio Veneto (TV); tel. 0438.948270; e-mail: info@casaesercizi.it

LITURGIA

chiudendo la bocca proclama la perfezione dell'agire divino. Non mi zittisco perché risentito o sconfitto, ma perché è il mio intimo che umilmente si inchina gioioso e riconoscente.

«**O Chiave di David,**
e scettro della casa di Israele,
che apri e nessuno può chiudere,
chiudi e nessuno può aprire:
vieni, libera lo schiavo dal carcere,
che giace nelle tenebre e nell'ombra
della morte».

Nell'antifona del 20 dicembre ci si ferma sul verbo *chiude*.

E così ci riallacciamo all'antifona precedente. Qui è una chiave che apre e chiude, la chiave di David, ossia la pienezza della messianicità regale, la chiave che sarà poi data a Pietro, alla Chiesa, che lega e scioglie. Un ragazzo si rende conto di essere cresciuto quando i genitori gli danno le chiavi di casa. È il segno che la fiducia viene riposta in noi. Le chiavi del cuore, le chiavi dell'intelligenza, le chiavi della vita, le chiavi di lettura della storia universale e del proprio vissuto: queste ci sono state consegnate da Dio perché non siamo più schiavi ma, in Cristo Risorto, siamo passati dalle tenebre e dall'ombra di morte – chiusura, alla luce eterna – apertura.

«**O Astro che sorgi,**
splendore di luce eterna, sole di
giustizia:
vieni, illumina chi è nelle tenebre
e nell'ombra della morte.

Nell'antifona del 21 dicembre sostiamo sul sostantivo *giustizia*. Nel corpo di questa antifona è ripresa esplicitamente la contrapposizione tra luce e tenebre. Nel primo Testamento ricorrente è il rimando al sole di giustizia. Nel secondo, Zaccaria profetizza la visita di un sole che sorge dall'alto e Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, ne dispiega la realizzazione. La giustizia divina, ben diversa da quella umana, è proprio questo far luce nel buio, questo rischiarare le ombre e diradare le nebbie che ci imbrigliano e ci fanno paura. E questa luce è eterna!

«**O Re delle genti,**
da loro bramato e pietra angolare,
che riunisci tutti in uno:

vieni, e salva l'uomo
che hai formato dal fango».

L'antifona del 22 dicembre ci consegna l'immagine della pietra *angolare*. Gesù è la pietra d'angolo che sorregge l'edificio, è il cardine, il puntello, colui che cementa le pietre vive dell'edificio del suo Corpo che è la Chiesa, che siamo noi. «Tutti in uno» dovrebbe essere la formula vincente del vivere in famiglia, nelle nostre comunità religiose, nella realtà ecclesiale. Solo se siamo ben strutturati e raccordati all'unica pietra angolare saremo dono l'uno per gli altri, mattone indispensabile nel grande cantiere nel tempo e nello spazio che attende di essere definitivamente ricomposto nella Gerusalemme celeste.

«**O Emmanuel,**
nostro re e legislatore,
speranza delle genti e loro Salvatore:
vieni a salvarci,
Signore nostro Dio».

Infine l'antifona del 23 dicembre con lo slancio vocale verso le *genti*. L'Emmanuele è il Dio-con-noi, non il Dio per me o il mio Dio: è il Padre nostro. Le genti siamo noi, tutti i figli del Creatore, fratelli e sorelle in cordata, compagni di viaggio e amici solidali. Non può esserci celebrazione della nascita di Cristo senza essere e sentirsi in comunione. Le *genti* indica la moltitudine, la totalità delle persone senza esclusione, senza selezioni. Non una massa indistinta, ma l'insieme di ogni singolo individuo che non è mai entità individualistica, ma quel mio prossimo che, come me e come tutti gli altri, è salvato, riscattato, redento dal Signore nostro Dio.

Buon Avvento e buon Natale: auguriamocelo di cuore in una fioritura melodiosa di sentimenti, attese e desideri condivisi.

suor **Maria Cecilia La Mela** osbap

1. P. GUÉRANGER, *L'anno liturgico. Avvento e Natale*, Ministerium – 3, Edizioni Paoline, Alba (CN) 1956, 360.
2. E. FLICOTEUX, *Nuovo anno liturgico*, Edizioni Paoline, Pescara 1961, 62.
3. M. G. ARIOLI, *L'attesa di un incontro. Novena di Natale sulle Antifone O*, EDB, Bologna, Milano 2008, 5.
4. A. GRÜN, *Dio si fa vicino. Avvento e Natale per una rinascita dei cuori*, Edizioni Paoline, Milano 2013, 10.

Vita spirituale e Scrittura

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:... Ricorda come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti. (Apocalisse 3,3)

La generazione che ha vissuto lo studio della teologia in Seminario, mentre era in svolgimento il Concilio Vaticano II, ha avuto modo di sperimentare due modalità assai differenti di pregare. Si è iniziato con il metodo consolidato di meditare: un libro che proponeva riflessioni su cui soffermarsi. La pagina si leggeva, si applicava alla propria vita la verità compresa, si chiedeva il dono spirituale intravisto.

Il dibattito conciliare, soprattutto nel momento cruciale nel quale si è discusso e votato sul tema della Scrittura, con due schieramenti opposti - due fonti della Rivelazione, una sola fonte -, ci aveva allertati che grosse novità ci avrebbero raggiunto.

Anche lo studio della Teologia era realizzato attraverso un metodo che prevedeva una sorta di prontuario di frasi tratte dalla Scrittura; erano scelte per sostenere una 'tesi' con cui veniva sintetizzata una verità teologica. Come nella ricerca teologica si avvertiva che la Scrittura doveva diventare più centrale, in modo analogo, ci si rese conto che il rapporto tra Scrittura e vita spirituale, doveva diventare più organico e la pagina biblica doveva diventare più decisiva nella preghiera e nel cammino di conversione del credente.

Poco alla volta, l'attenzione alla pagina biblica si fece più centrale nella preghiera dei singoli, nelle proposte di ritiro spirituale, nella predicazione degli Esercizi Spirituali. Era impressionante constatare il cambiamento del linguaggio dei predicatori in pochi anni. Pregare ascoltando direttamente un brano della Parola di Dio consentiva di proporre un discorso di fede e di alleanza, e non semplicemente delle tesi di etica, o elevazioni con buoni pensieri.

La riforma liturgica fece la sua parte; la pagina biblica era messa a disposizione ogni giorno, con l'opportunità di leggere con continuità un Vangelo o altri libri del Nuovo e del Primo Testamento. Cresceva così la possibilità di tenere nella propria attenzione quotidiana la parola di Dio all'uomo, con quella ricchezza di situazioni vissute e di immagini evocate, che è propria della Scrittura.

La Scrittura, che diviene il punto di riferimento per la preghiera personale, consente di acquisire, poco alla volta, una sorta di intimità con il Signore. Il mistero grande di Dio sta di fronte a chi prega; ma è la certezza di parlare con un Uomo che ha un cuore palpitante come colui che prega; la certezza di avere un Uomo che ci ascolta, consente l'invocazione fiduciosa. La Parola del Signore, con la fiducia di essere amati, ci pone di fronte alla complessità del rapporto tra Dio e il male, all'economia misteriosa e trascendente della sua misericordia che ci consente di costruire il bene, ed essere certi che il male è contenuto e vinto.

I sentimenti sono mossi dall'invocazione del salmo che svela l'armonia del creato per farne un motivo di lode. Pensiamo a come è stimolante un brano evangelico, per porre attenzione al dinamismo con cui il Signore ha ope-

rato la nostra salvezza. I comportamenti e la parola del Maestro fanno sorgere domande, stimolano richieste, schiudono l'intelligenza e la sensibilità ad una intimità affettuosa con Lui, così da far desiderare di condividere i pensieri di Gesù e giungere ad avvertire che i suoi giudizi sono la ragione di una vita buona, di fronte a Dio e ai fratelli.

Leggere e pregare la Parola consente anche una attenzione a illuminare le pieghe più riposte della coscienza dell'orante e gli permette di sostenere, con umiltà e realismo, il cammino quotidiano, illuminato dalle esigenze del Maestro, dell'apostolo, del profeta. È proprio la vicenda personale di ciascuno di noi che suscita incertezze e pone domande. Di fronte a giudizi da formulare e a decisione da prendere, si trova nella preghiera con la Scrittura luce, o almeno una qualità di attesa che ha il sapore della speranza.

La Parola presenta storie concrete in cui Dio è protagonista; l'orante rinnova la memoria di incontri, ripensa i richiami che stanno in avvenimenti vissuti. E in tal modo la lettura e la preghiera sono un grande aiuto per stare nella realtà e per decidere quali scelte compiere nell'oggi. Dal confronto con il brano biblico è più facile riconoscere nella fedeltà di Dio verso l'umanità, le ragioni e la forza dell'amore fedele tra una donna e un uomo. Porsi dinanzi a un brano biblico, leggerlo con calma, farsi interpellare da fatti e parole, consente di resistere all'urto della cronaca, nella quale alle volte siamo intrappolati perché presi dalle reazioni emotive che gli avvenimenti suscitano. Anche la frammentazione della società, la congerie di avvenimenti che si susseguono velocemente, a seguito della società dominata dai mezzi di comunicazione, chiede una cura di silenzio e di ascolto della Parola.

Nel vivere la Parola come dialogo da Persona a persona, il discepolo si fa obbediente ad un ripetuto invito del Maestro. Gesù più volte invita il discepolo ad ascoltare la Parola. Anzi, secondo la lezione dell'evangelista Giovanni, il Signore raccomanda di 'osservare' i comandamenti. Si tratta dunque di ascoltare con attenzione e disponibilità, di porsi nella condizione di contemplare ciò che Dio dice.

Alla luce della Parola, accolta e riferita al Dio vivente che ci parla, anche la realtà si apre al nostro sguardo non semplicemente come un succedersi casuale di fatti, con le loro complicate conseguenze. Piuttosto appare con chiarezza al lettore attento un misterioso intreccio di libere scelte umane e di intervento di Dio, che comunque ci ama e crea occasioni perché possiamo accorgercene. La preziosità della preghiera con la Scrittura si manifesta nella possibilità che è data al credente di avvicinarsi a comprendere la vera storia del Popolo di Dio, che è poi la storia di una misericordia che supera ogni immaginazione. Così si può formare una attitudine virtuosa, un 'abito' che consente di reagire con lealtà nei confronti del Vangelo nelle quotidiane occasioni di scelta che ci si presentano.

Giovanni Giudici



Livelli che sono quasi un genocidio

PERSECUZIONI LA LITANIA INFINITA

Un fenomeno sempre più esteso: in molti Paesi del mondo, essere cristiano è tornato ad essere un pericolo per la propria vita. Ovunque richiederà comunque la disposizione a pagare un prezzo alto e vero, come avvenne nei primi secoli.

2017-2019: Perseguitati più che mai. È il titolo del *focus* sulla persecuzione anticristiana della fondazione «Aiuto alla Chiesa che soffre, ACN», presentato il 24 ottobre nella basilica dell'Isola Tiberina a Roma. «Oggi il cristianesimo – ha sottolineato il card. Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali – non ha più a che fare con il potere civile e non è più una forma di garanzia sociale. Per questo, forse, torna a disturbare come e forse più di prima... essere cristiano è tornato ad essere un pericolo per la propria vita. ... Ovunque richiederà comunque la disposizione a pagare un prezzo alto e vero, come avvenne nei primi secoli».

Nei 20 paesi considerati nel rapporto, durante il periodo dal luglio 2017 ad oggi si registra un peggioramento nei seguenti paesi: Burkina Faso, Niger, Nigeria, Camerun, Repubblica

Centrafricana, Eritrea, India, Sri Lanka, Myanmar, Cina, Filippine. In altri la situazione è invariata: Sudan, Egitto, Iran, Arabia Saudita, Pakistan, Indonesia, Corea del Nord. In lieve miglioramento: Siria e Iran.

I cinque motori

Dal 2007 viene confermata l'affermazione che il cristianesimo è la religione più perseguitata oggi. Sui circa 2 miliardi di cristiani (il 31,4% della popolazione mondiale), un cristiano su nove è a rischio persecuzione. Per 245 milioni il rischio è diventato realtà. I cristiani uccisi per la loro fede, di cui si ha certezza, sono 4.305 nel 2018, ma un calcolo più approssimato per difetto è di circa 10.000 vittime annuali per l'ultimo decennio.

I motori che alimentano la persecuzione fanno riferimento anzitutto al

fondamentalismo islamico e all'islamismo statale. Dall'area del Medio Oriente e dell'Africa del Nord si è diffuso nei paesi dell'Africa subsahariana e in molti paesi asiatici.

Il secondo motore è alimentato dal radicalismo religioso connesso al nazionalismo come in India (induismo) o in Myanmar (buddismo). Nei due casi precedenti al condizionamento amministrativo-statale si aggiungono le spinte civili e popolari più radicali.

Vanno segnalati inoltre i regimi comunisti (in particolare la Corea del Nord e, in termini più sfumati, la Cina). Elemento di grave pericolo per i cristiani è la violenza diffusa nelle società dove le istituzioni sono deboli o addirittura assenti.

Va aggiunto, a titolo diverso, il motore chiamato «cristianofobia», e cioè la declinazione laicista delle democrazie occidentali. In merito, mons. A. Camilleri, ex sottosegretario della Segreteria di Stato, ha ricordato alcuni mesi fa «altre forme di discriminazione e persecuzione che, sebbene forse meno radicali a livello di persecuzione fisica, cionondimeno nuocciono al pieno godimento della libertà di religione... Mi sto riferendo alla crescente tendenza, persino nelle democrazie consolidate, di criminalizzare o penalizzare i capi religiosi che presentano i principi base della loro fede, specialmente quelli che riguardano gli ambiti della vita, del matrimonio e della famiglia».

Le persecuzioni cristiane vanno collocate dentro le violenze alle minoranze e lette in parallelo alle violenze subite da altre religioni, come anche agli atei che vivono negli stati islamici.

Il fondamentalismo islamico

Il rapporto inizia: «Aumentano progressivamente la consapevolezza e le iniziative di denuncia, ma la persecuzione anticristiana continua a diffondersi, assumendo forme diverse e trovando nuovi colpevoli».

Dei paesi citati, ne prendo in considerazione alcuni.

Il caso dell'Iraq, travolto da una lunga guerra, è noto. Nel 2003 i cristiani erano 1.500.000. Nell'estate del 2019

sono 150.000. In pochi anni la popolazione cristiana è crollata del 90%. Nella piana di Ninive, dove sono rientrate molte famiglie, la minaccia proviene ora dai miliziani sciiti *shabak* che esercitano continue pressioni per costringerle ad abbandonare l'area. «In tutto il paese le comunità cristiane affrontano diversi problemi, tra cui le tasse aggiuntive che vengono imposte nelle aree a maggioranza cristiana dalla regione autonoma curda, la mancanza di sostegno per coloro che hanno subito violenze sessuali, la confisca illegale di almeno 350 proprietà cristiane e gli omicidi isolati di cristiani appartenenti ad altre minoranze».

Anche in **Siria** fino a pochi anni fa i cristiani erano 1.500.000. Oggi non arrivano a 500.000. Sono sottoposti a vessazioni soprattutto a Idlib dove subiscono furti e abusi e dove i fondamentalisti di Tahir al Sham hanno imposto la legge islamica, la *sharia*. Nelle zone controllate dalle milizie curde, numerose scuole gestite dalla Chiesa sono state chiuse nell'ambito di un piano di "curdizzazione". È forte il timore che lo scontro in atto tra Turchia e le milizie curde possa comportare un nuovo esodo cristiano oppure un ritorno dell'ISIS, la cui presenza in quest'area non è stata cancellata.

In Africa, il **Niger** è interessato alla migrazione della galassia islamica dal Maghreb al Sahel. L'ISIS sta infatti riducendo la sua attività in Libia e in Algeria, mentre incrementa la sua presenza nel paese vicino. A partire dal 2017 anche Al-Qaeda ha aumentato la sua pressione criminale, mentre in altre zone sono attive le truppe di Boko Haram. Il 17 settembre del 2018 p. Pierluigi Maccalli è stato rapito probabilmente da islamisti di etnia *fulani*. Ad oltre un anno dal rapimento non si sa ancora nulla. Il paese ha una costituzione laica ma, essendo popolato per il 95% da musulmani, la spinta per fare della *sharia* il riferimento legislativo è molto forte. Nel vicino **Burkina Faso** il pericolo è



l'eliminazione della presenza cristiana. Anche qui sono attive molte milizie islamiche, da Ansarul Islam a JNIM (gruppo per il sostegno dell'islam), a Al-Qaeda. I terroristi attaccano i cristiani e, in particolare, i cattolici per il loro livello di educazione e le loro responsabilità istituzionali. Nel 2019 sono stati uccisi tre sacerdoti e rapito un quarto. «Non si può tuttavia ridurre la minaccia ad una serie di cause prevalentemente politiche. Il vescovo di Fada N'Gourma, Pierre Claver Malgo, ha infatti sottolineato: "quando ad essere attaccati sono i nostri fedeli, viene sempre chiesto loro di convertirsi all'islam e di abbandonare la propria fede"».

Anche in **Eritrea** la situazione sta peggiorando. All'indomani della pubblicazione della lettera pastorale dei vescovi cattolici sulla pace e la riconciliazione nazionale, la pressione persecutoria si è ulteriormente sviluppata. Sono stati chiusi 22 centri sanitari di proprietà di congregazioni e diocesi cattoliche. Altri 8 centri erano già stati confiscati in precedenza. Nel settembre 2019, sette scuole, quattro delle quali gestite dalla Chiesa, sono state sequestrate dal governo. I vescovi hanno denunciato il fatto come espressione di odio alla fede.

Dall'Africa all'Asia

Spostandosi in Asia, si può ricordare che in **Pakistan** dall'approvazione della legge antiblasfemia sono 224 i cristiani accusati. Se il caso più noto, quello di Asia Bibi, è stato risolto lasciandola partire verso il Canada, è

indicativo che, alla sentenza della Corte costituzionale in suo favore, si siano riempite le piazze del paese per chiedere la sua condanna e la condanna dei giudici. I cristiani subiscono molte discriminazioni, chiamati a svolgere spesso i mestieri più disagiati, sporchi e svilenti. Nella regione del Punjab le ragazze cristiane e indu continuano ad essere

rapite e costrette al matrimonio islamico. «Negli ultimi anni – ha detto il card. J. Coutts, arcivescovo di Karachi – l'intolleranza all'interno della società pachistana è costantemente aumentata, aggravata dalla crescita di gruppi islamici militanti ed estremisti quali i talebani e altri affiliati ad Al-Qaeda e allo stato islamico».

In **Myanmar** si parla di guerra invisibile e di compagna genocidaria per l'1,6 milioni di abitanti dello stato di Kachin. I cristiani dell'area sono stati uccisi, violentati, torturati e perfino usati per ripulire le aree disseminate dalle mine anti-uomo. 3.000 i villaggi rasi al suolo, 200 le chiese distrutte. Semplicemente insostenibile la condizione dei 100.000 sfollati che vivono nei campi profughi. Rispetto alla maggioranza buddista, tutte le minoranze religiose sono soggette a pressioni relative alla proprietà, ai luoghi di culto e alla vita civile. Alla vigilia del Natale 2018, nel villaggio di Sesti (Rakhine) una folla di 50 persone tra cui tre monaci buddisti hanno attaccato un gruppo di cristiani durante la messa e ferito seriamente il pastore che celebrava. Due mesi prima, nello stato di Wa, erano stati arrestati 200 leader cristiani.

In **India**, col governo nazionalista di Modi, si segnalano 440 episodi di violenza nel 2017 e 477 nel 2018. Gli attacchi includono omicidi, violenze sessuali e stupri di gruppo. Più di 100 chiese sono state chiuse e nei confronti della violenza induista e nazionalista si può parlare di clima di impunità. Secondo un recente censimento, la percentuale degli induisti del paese è scivolata sotto l'80% con il risultato di allarmare i nazionalisti

che denunciano pretese conversioni forzate.

Rimane drammatica la situazione della **Corea del Nord** dove la persecuzione dura da 60 anni. È considerato il luogo più pericoloso per i cristiani che, quando vengono riconosciuti, sono catturati, torturati e inviati nei campi di lavoro dei prigionieri politici. Sarebbero dai 50 ai 70.000 quelli e quelle detenuti nei campi. Il 75% muore a causa del trattamento ricevuto, dei lavori forzati e delle torture. 80 cristiani sono stati giustiziati in uno stadio perché trovati in possesso della Bibbia. Dissertori nord-coreani hanno riferito di atrocità quali un neonato, figlio di una prigioniera, dato in pasto ai cani da guardia, aborti forzati e l'esecuzione di prigionieri affamati sorpresi a cercare piante commestibili.

Qualcosa si muove

Qualche cosa si sta muovendo in ordine all'attenzione dei *media* occidentali nei confronti delle persecuzioni anticristiane. Alla tradizionale attenzione del Congresso degli Stati Uniti e del Dipartimento di Stato si sono aggiunti gli orientamenti del Parlamento europeo sulla libertà religiosa e di credo e la nomina di un inviato speciale per la promozione della libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

I partiti di maggioranza del governo tedesco hanno stanziato fondi per la libertà religiosa e contro le persecuzioni. Alcune attenzioni in più anche da parte dell'Italia, dell'Austria, dell'Ungheria e della Francia.

Tornando all'intervento di mons. Camilleri: «ci troviamo di fronte a livelli di persecuzione che potrebbero essere considerati come una forma di genocidio, dove la presenza di cristiani si sta sistematicamente cancellando dalle società e dalle culture, anche nelle aree della loro stessa origine. Questa aggressione mirata non è soltanto un attacco alla coesistenza pacifica fondata sul pluralismo religioso, ma anche – e più fondamentalmente – al concetto essenziale della pari e inviolabile dignità di ogni essere umano».

Lorenzo Prezzi



Associazione internazionale di diritto penale

IL CARCERE DEVE AVERE UNA FINESTRA

Il carcere, presentato come la soluzione dei problemi di sicurezza sociale, crea problemi ed è un problema. Ancor più se si tollerano gli abusi del potere sanzionatorio.

Occorre un modello di giustizia fondato sul dialogo, sull'incontro. Non è un'utopia, ma è una grande sfida.

«**L**e carceri devono avere sempre una "finestra", cioè un orizzonte. Guardare ad un reinserimento. E si deve, su questo, pensare a fondo al modo di gestire un carcere, al modo di seminare speranza di reinserimento; e pensare se la pena è capace di portare lì questa persona». Con questa citazione della prof.ssa Severino, papa Francesco conclude il Discorso ai partecipanti al *XX Congresso mondiale dell'Associazione internazionale di diritto penale* (15/11). Una proiezione nel futuro al termine di un'analisi lucida e forte sulla condizione presente del sistema penale.

L'ossimoro una giustizia sperequativa

L'osservazione più severa colpisce la distanza tra i nobili ideali della giustizia, alla quale si ispira il duro lavoro

dei penalisti, e la realtà che interpreta troppo sovente la giustizia come restituzione del male fatto, la pena come una ritorsione. In molti passaggi si può riconoscere un riferimento esplicito alle distorsioni che il sistema penale subisce anche in Italia: «espansione dell'ambito della penalità, criminalizzazione della protesta sociale, abuso della reclusione preventiva...».

«Una delle frequenti omissioni del diritto penale, conseguenza della selettività sanzionatoria, è la scarsa o nulla attenzione che ricevono i delitti dei più potenti, in particolare la macro-delinquenza delle corporazioni. Non esagero con queste parole. ... Si tratta di delitti che hanno la gravità di crimini contro l'umanità, quando conducono alla fame, alla miseria, alla migrazione forzata e alla morte per malattie evitabili, al disastro ambientale e all'etnocidio dei

popoli indigeni». A fronte di un accanimento contro il reato minore – per quanto incisivo sul malessere sociale – allo scopo di blandire la rabbia sociale.

L'eterogenesi dei fini: il carcere crea problemi

«Fenomeni massicci di appropriazione di fondi pubblici passano inosservati o sono minimizzati come se fossero meri conflitti di interesse».

Con ciò non si vuole invocare “più carcere per tutti”. Anzi, con il papa smascheriamo la superficiale legittimazione di «una corrente punitivista che pretende di risolvere attraverso il sistema penale i più svariati problemi sociali». Il carcere, presentato come la soluzione dei problemi di sicurezza sociale, crea problemi ed è un problema. Ancor più se si tollerano gli abusi del potere sanzionatorio.

Le derive: ingiustizia, violenza, odio

«L'uso improprio della custodia cautelare». «Le persone in custodia cautelare in carcere continuano ad essere in calo, ma l'Italia resta tra i Paesi in Europa che maggiormente ricorrono al carcere prima della sentenza definitiva, soprattutto quando gli imputati sono stranieri», riassume il XV Rapporto di Antigone. «Al 31 dicembre 2018 i detenuti in custodia cautelare in carcere erano 19.565, per una percentuale di detenuti ancora in attesa di una sentenza definitiva pari al 32,8% del totale della popolazione carceraria. La custodia cautelare in carcere colpisce maggiormente i soggetti socialmente più deboli che incorrono nelle maglie della giustizia».

«L'involontario incentivo alla violenza. In diversi Paesi sono state attuate riforme dell'istituto della legittima difesa e si è preteso di giustificare crimini commessi da agenti delle forze di sicurezza come forme legittime del compimento del dovere. È importante che la comunità giuridica difenda i criteri tradizionali per evitare che la demagogia punitiva degeneri in incentivo alla violenza o in uno sproporzionato uso della forza. Sono condotte inammissibili in

uno Stato di diritto e, in genere, accompagnano i pregiudizi razzisti e il disprezzo verso le fasce sociali di emarginazione».

«La cultura dello scarto e quella dell'odio. La cultura dello scarto, combinata con altri fenomeni psico-sociali diffusi nelle società del benessere, sta manifestando la grave tendenza a degenerare in cultura dell'odio».

La contraddizione: tra fine dichiarato e fine perseguito

Non è un appello morale, quanto civile, quello che, a partire da una cultura evangelica, spinge a superare una concezione retributiva della giustizia penale, fin qui gestita, in Italia più che in altri Paesi europei, come vendetta della società ferita dal reo. L'ideologia che si condensa nell'invocazione a “buttare via la chiave” è, appunto, ideologia che non trova riscontro nemmeno nella statistica. L'aumento delle pene, l'equazione pervasiva pena = carcere, la funzione deterrente della ritorsione penale nella convinzione che più carcere significhi più sicurezza non reggono al confronto con gli esiti effettivi.

L'Art. 27 della Costituzione, al quale si ispirano fa gli altri il Diritto penale e l'Ordinamento penitenziario, stabilisce che «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Scopo primario delle pene (il carcere non è la sola ma quella preponderante) è dunque la rieducazione, oggi interpretata come “reinserimento” nella società, risocializzazione. Vi è una contraddizione palese tra il fine (il recupero alla vita sociale) e il mezzo attraverso il quale si persegue (l'esclusione dalla vita sociale). Fatta salva la necessità di mettere la collettività al riparo dai violenti, ma posto che nessuno è la sua colpa e che la pena vuole restituire alla società dei “buoni vicini”, resta comunque da spiegare come mai la conduzione delle carceri – cioè dello strumento – sia affidata principalmente al personale di polizia.

Secondo il XV Rapporto Antigone, «sono 60.439 i detenuti presenti nelle carceri italiane al 30 aprile 2019».

Tra il personale operativo, la polizia penitenziaria (con compiti primariamente custodiali, anche se poi di fatto svolgono preziose mansioni di rapporto diretto con i detenuti) conta 31.332 agenti effettivamente in servizio, «vale a dire quasi un agente ogni 2 detenuti». Gli operatori giuridico-pedagogici (educatori) si vedono invece affidati ciascuno 78 detenuti. Per quanti correttivi si debbano applicare a questi parametri sommarî, non si giustificherà mai, davanti al dettato costituzionale, la distanza tra il fine dichiarato (rieducazione) e perseguito (custodia). E purché la custodia non diventi afflizione. Davanti alla Costituzione, nessuna qualifica, nemmeno la colpa, può giustificare una discriminazione.

Un carcere afflittivo riconsegna alla società persone che hanno sviluppato un vittimismo di risulta, spinte a cercare compensi surrogati. Se si assume la stigmata indelebile che il carcere lascia, pregiudicando l'accesso al lavoro e all'autonomia abitativa, si può comprendere perché la recidiva per chi esce dal carcere senza essere stato accompagnato lungo un percorso di risocializzazione, sia tentato per più dei due terzi dalla recidiva.

L'invito: verso una giustizia riparativa

«In ogni delitto c'è una parte lesa e ci sono due legami danneggiati: quello del responsabile del fatto con la sua vittima e quello dello stesso con la società. Ho segnalato che tra la pena e il delitto esiste una asimmetria e che il compimento di un male non giustifica l'imposizione di un altro male come risposta. Si tratta di fare giustizia alla vittima, non di giustificare l'aggressore» (papa Francesco).

Un recente convegno promosso dalla Regione Emilia Romagna¹ ha fotografato l'andamento sul territorio delle esperienze di giustizia riparativa (o restaurativa – *restorative justice*). Che non può e non vuole proporsi come modello sostitutivo dell'esecuzione penale (se non altro perché si fonda su presupposti di volontarietà), ma chiede di essere annoverato, a titolo non soltanto speri-



mentale, fra i modelli di procedura e di esecuzione penale. Se ne parla sempre più, ma i percorsi effettivi restano ancora benemeriti isolati.

«Le nostre società sono chiamate ad avanzare verso un modello di giustizia fondato sul dialogo, sull'incontro, perché là dove possibile siano restaurati i legami intaccati dal delitto e riparato il danno recato. Non credo che sia un'utopia, ma certo è una grande sfida. Una sfida che dobbiamo affrontare tutti se vogliamo trattare i problemi della nostra convi-

venza civile in modo razionale, pacifico e democratico». «La giustizia riparativa è un percorso volontario lungo il quale vittima e colpevole arrivano a un incontro dove la vittima possa sentirsi riconosciuta e riparata del male subito e il responsabile possa assumere consapevolezza del male inferto» (G. Colombo): «Prima sapevo di essere un omicida, ora so di aver ucciso una persona».

La giustizia forense toglie la parola alla vittima e al colpevole, per consegnarla agli avvocati. La giustizia riparativa mira invece a fare incontrare le persone, al riconoscimento reciproco. «Voglio sapere perché mi hai fatto questo»: la risposta data personalmente a questa domanda è molto più riparatoria di ogni vendetta esercitata dallo Stato sul colpevole in no-

me della vittima. La giustizia retributiva appiattisce le vittime sul cliché umiliante di assetati di vendetta anziché di giustizia. La giustizia riparativa riconosce alla vittima la dignità della sua sofferenza che cerca un di più di bene anziché di male.

La conclusione: non c'è giustizia senza civiltà

I percorsi di giustizia riparativa nuotano in acque sempre più inquinate e rarefatte. La maggior parte dell'opinione pubblica non crede alla consapevolizzazione del responsabile e, senza una precisa volontà civico-politica, non si libera dallo schema rigido del contrappasso. È sotto gli occhi di tutti che il carcere afflittivo non funziona per restituire alla società dei "buoni vicini", e tuttavia si continua a invocare più carceri e più carcere. «È difficile rendere ragionevole il sentire» (Colombo).

Le fragilissime esperienze di giustizia riparativa arrancano contro il pregiudizio, irrazionale ma domi-

Quelle chiavi che scottano

Caro papa Francesco, non voglio rubarti le chiavi che ti sono state consegnate come successore di Pietro, le chiavi che aprono e chiudono l'accesso al Regno.

Scottano troppo e penso che anche tu, come il Pietro del maestoso affresco nella Cappella Sistina, non veda l'ora di restituirle.

Però, come cappellano del carcere, porto anch'io, insieme a tanti altri operatori penitenziari, il peso di un mazzo di chiavi che aprono e chiudono.

E queste chiavi noi le conserviamo in mano, anche se scottano.

Molti, troppi ci gridano di chiudere dentro chi ha sbagliato e buttare via le chiavi.

Noi le chiavi non le buttiamo via, come non buttiamo via nessuna delle vite che per un momento sono state affidate alla nostra cura.

Ci offende la presunzione di coloro che vorrebbero affidare a chi opera in carcere il lavoro sporco di recludere le persone per escluderle dalla società nella convinzione – senza riscontri – che punire ed escludere possa creare sicurezza.

Ci offende la presunzione di tanti, troppi, che vorrebbero lavarsi la coscienza con il nostro lavoro sporco.

Ma il nostro lavoro è nobile, come ogni altro lavoro, ogni altro servizio remunerato o volontario che prende in mano la vita di persone. Da cappellano ho la presun-

zione di credere che sia anzi un servizio sacro, perché sacre sono sempre le persone, non perché non abbiamo mai sbagliato (e chi di noi?), ma perché custodisco l'immagine divina che portiamo in noi anche quando per colpe nostre è stata offuscata.

Il nostro lavoro è un sacramento, perché vuole essere un segno efficace della tua misericordia, nella quale ci raggiungi non perché giusti, ma proprio perché peccatori.

Non butteremo mai via quelle chiavi, anche se scottano. Anzi ci ripromettiamo, ti promettiamo, che per ogni volta le abbiamo usate per chiudere, le useremo presto per aprire.

Per ogni volta qualcuno le abbia usate per recludere, noi le useremo per includere.

Per ogni volta siano state usate per dare qualcuno per perso, noi le useremo perché nessuno si senta mai perso e possa riaprire le proprie porte a Cristo e alla speranza che sempre egli dona a tutti.

Per ogni volta qualcuno le abbia usate per chiudere la bocca, noi cercheremo di usarle per aprire i cuori e la bocca al perdono chiesto alle vittime.

Caro papa Francesco, confidiamo di aver fatto buon uso delle chiavi che per qualche momento ci hai affidato e chiediamo la tua benedizione; non tanto per noi, ma soprattutto per le persone che vogliamo servire.

Marcello Matté

nante, che il carcere funzioni anche come prevenzione, per la sua forza deterrente. Non si produrranno mai abbastanza tabulati statistici per dimostrare l'infondatezza del presupposto. Assistiamo anzi a una preferenza crescente per le politiche di sicurezza basate sulla repressione piuttosto che sulla prevenzione.

Agli inizi degli anni Novanta si cominciava a parlare nell'Europa continentale di "nuova prevenzione", cioè «l'insieme delle strategie orientate a diminuire la frequenza di certi comportamenti, siano o meno essi considerati punibili dalla legge penale, attraverso l'uso di strumenti diversi da quelli penali» (P. Robert).

La "nuova prevenzione" si propone come base delle politiche di sicurezza, affidate non tanto agli organi penali dello Stato quanto a soggetti quali gli enti locali, i servizi sociali, il volontariato, i comuni cittadini. La "mediazione penale", come forma alternativa alla giustizia forense ispirata a modelli concettuali analoghi a quelli della giustizia riparativa, è più consona al raggiungimento degli obiettivi della "nuova prevenzione". Il modello non è riuscito a performare le politiche sociali e ha visto in questi ultimi anni la giustificazione data dall'opinione pubblica alla ricerca della sicurezza attraverso politiche repressive. La parabola italiana culminata nei "Decreti sicurezza" voluti dal ministro Salvini consegna definitivamente le politiche di sicurezza alle strategie repressive, reintroducendo anche quelle misure penalistiche alle quali le politiche di sicurezza dovevano essere alternative. «Recuperare la prevenzione sociale e le misure di giustizia riparativa nelle politiche di sicurezza urbana garantirebbe un recupero dello spirito e dei concetti originari della sicurezza come diritto per tutti, garantendo approcci non punitivi e probabilmente più efficaci» (R. Selmini).

Marcello Matté

1. *La giustizia riparativa: realtà e prospettive in Emilia Romagna*, Bologna, 18 ottobre 2019. «Attraverso i programmi di giustizia riparativa non si ripara il danno, ma si progettano azioni consapevoli verso l'altro, che possano ridare significato, laddove possibile, ai legami fiduciari tra le persone».



Missione dei Cappuccini in Thailandia

PRESENZA E TESTIMONIANZA

I Frati Minori Cappuccini sono presenti in Brasile, Costa d'Avorio, Camerun, Etiopia e Thailandia con centri di formazione alla vita consacrata, parrocchie, scuole, strutture sociali, ospedali, lebbrosari, centri di accoglienza e cooperative di lavoro.

La storia della missione dei Cappuccini in Thailandia,¹ un paese a maggioranza buddista, inizia il 24 novembre 1980 con l'arrivo dei primi tre frati lombardi su richiesta di mons. Joseph Ek Thabping, allora vescovo della diocesi di Ratchaburi, con tre impegni: la presenza concreta della spiritualità cristiana, la formazione delle clarisse cappuccine e l'educazione alla fede più matura per i giovani attraverso un periodo di esperienza di vita monastica. Questi primi frati furono accolti inizialmente dai salesiani a Bangkok per un periodo dell'apprendimento della lingua. Dopo circa sei mesi dall'arrivo entrarono a Bangtan in diocesi di Ratchaburi dove aprirono la prima casa, con i primi tre novizi thailandesi, l'8 maggio 1983. La seconda casa si trova a Sampran in arcidiocesi di Bangkok

dal 10 dicembre 1992. Nel 1995 John Corriveau, allora ministro generale, ha eretto la missione a delegazione, nominando il primo delegato, fra Raffaele Della Torre. La terza casa dei Cappuccini è nella parrocchia di Nong Bua Thong con la convenzione con l'arcidiocesi di Tharé-Nongseng nel 2003. Nello stesso anno fu aperto il seminario minore a Bangtan.

L'arrivo delle prime clarisse cappuccine

È molto interessante che la presenza cappuccina in Thailandia sia iniziata con le clarisse cappuccine nel 1936 e quando i frati cappuccini vi sono giunti nel 1980 già vi era un ambiente preparato ad accoglierli. Che sia stato l'insediamento femminile a precedere quello maschile è un caso più unico che raro. Infatti normal-

mente prima si insedia il ramo maschile il quale poi chiama a collaborare quello femminile sia di claustrali che congregazioni di vita attiva.

Le clarisse cappuccine furono donne coraggiose per la missione in un paese a maggioranza buddista, con l'obiettivo chiaro di sostenere il lavoro pastorale della diocesi mediante la loro preghiera. Iniziò la missione suor M. Serafina del monastero di Firenze, con l'aiuto di padre Leonardo da Prato che fece da tramite con mons. Gaetano Pasotti, allora Prefetto Apostolico in Siam (Thailandia) per chiedere di aiutare la missione attraverso la preghiera. Nel 1936, le prime cinque cappuccine stabilirono la loro presenza in Thailandia. Quarantatré anni dopo, nel 1980, arrivarono i frati cappuccini per servire la Chiesa locale secondo i precisi motivi che i vescovi avevano loro affidato: uno di questi era aiutare le Cappuccine per la formazione permanente.

La fondazione in un'unica provincia

Su richiesta dei vescovi e tramite il ministro generale, la fondazione dei Cappuccini in Thailandia è costituita da un'unica provincia, la provincia di San Carlo in Lombardia che in trent'anni di presenza, ha inviato dodici frati in questa missione. Fino al 2010 rimanevano nella missione tre frati missionari italiani: fra Antonio Valsecchi, fra Walter Morgante e fra Giovanni Cropelli. Inoltre c'erano due frati missionari indonesiani, venuti ad aiutare i frati lombardi per la missione, e quindici cappuccini thailandesi.

Grazie alla fondazione curata da una sola provincia, il risultato è molto positivo. La provincia sente di più la responsabilità per la missione affidata dall'Ordine come si vede chiaramente attraverso le tante attività del «Centro Missionario di Musocco» a favore delle missioni anche in Thailandia: sostegno alle



missioni con vari tipi di progetti; accoglienza dei missionari; formazione dei seminaristi; animazione missionaria attraverso amici delle missioni, gruppi missionari, volontari in missione, feste di beneficenza ed eventi di promozione missionaria; strumenti di animazione missionaria: rivista *Missionari cappuccini*, (sito *missioni.org*).

Fecondità e fraternità della missione

In trent'anni della presenza dei Cappuccini in Thailandia, numerose sono state le nuove vocazioni di frati missionari. E continuo e fecondo è stato lo scambio tra comunità cappuccine in Italia e in Thailandia. Alcuni frati, ritornati in provincia "madre", hanno assunto ruoli di governo, hanno portato con sé la conoscenza, l'attenzione e la cura costante alla missione in Thailandia. Un esempio è fra Raffaele Della Torre che fu missionario in Thailandia per sette anni, poi fu scelto come primo definitore e vicario provinciale nel 2005 e nominato ministro provinciale nel 2011. Questo ha fatto sì che non si sia smarrito il legame tra provincia e missione, anzi ha rafforzato il senso di appartenenza e la fraternità.

Allo stesso modo, il fatto che alcune vocazioni thailandesi abbiano fatto una parte del cammino di formazione in Italia, cominciando dal 1988, per essere aiutati a crescere nel cammino francescano-cappuccino in un ambiente adatto, fa sì che la provincia di Milano riconosca i frati *thai* come propri fratelli, e ugualmente

che i frati thailandesi sentano l'appartenenza alla provincia lombarda. Così pure da parte italiana, come fra Giovanni Cropelli diceva nel capitolo provinciale del 2011, alcuni giovani frati e *formandi* hanno fatto esperienza in Thailandia. Da questo scambio nasce la ricchezza della fraternità cappuccina e fa sentire ai frati in Thailandia la co-

munione con la provincia madre.

Anche la visita provinciale ogni anno rinsalda fortemente il rapporto fraterno e la comunione.

Collaborazione tra province a favore della missione

Nel 1997 fra Maurizio Annoni, allora ministro provinciale, ebbe l'idea di chiedere una collaborazione alle province di Malta, di Varsavia e di Cracovia, ma ricevette risposta negativa. Nello stesso anno ci fu una proposta da parte di fra John Corriveau, allora ministro generale, di fare richiesta alle province dell'India per aiutare la missione in Thailandia. Questa proposta fu confermata nel 1998 da fra John Corriveau, il quale consigliò – senza esito positivo – di mandare i postulanti thailandesi a fare l'anno di noviziato nelle Filippine. Nello stesso anno il provinciale di Medan, in Indonesia, aveva accolto questa proposta di collaborazione con la delegazione della Thailandia. E nel 2003 arrivarono due frati indonesiani per la missione in Thailandia. Così nel 2004 la delegazione era pronta per aprire la nuova fraternità richiesta da mons. Lorenzo Khai Saenphon-on, arcivescovo della arcidiocesi di Tharé-Nongseng. Ma la collaborazione con l'Indonesia finì dopo 10 anni, quando nel 2013 i frati thailandesi furono sufficienti per il servizio delle quattro fraternità presenti.

La missione a sostegno della Chiesa locale

La missione dei Cappuccini viene dalla richiesta iniziale, poi prosegui-

ta negli anni, dei vescovi thailandesi; questo è segno del sostegno ecclesiale riconosciuto ai frati missionari. Dall'inizio, cioè dal 1979, mons. Joseph Ek Tapping, vescovo della diocesi di Ratchaburi, chiamò i cappuccini nella sua diocesi per animare i ragazzi thailandesi nella preghiera e le clarisse cappuccine per far conoscere e diffondere la vita francescano-cappuccina. Diede con generosità un luogo a Bangtan per fondare l'Ordine, i terreni per costruire la casa, e altri sostegni necessari ai frati. Nel 1991 si insediò a Samphran la fraternità dei cappuccini in accordo con il cardinale Michael Michai Kitbunchu, arcivescovo dell'arcidiocesi di Bangkok, che per l'accoglienza e l'abitazione cercò un luogo vicino al seminario maggiore perchè i frati thailandesi potessero frequentare il loro studio di filosofia e di teologia. Nel 2003 i frati furono invitati da mons. Lorenzo Khai Saenphon-on, arcivescovo della arcidiocesi di Tharé-Nongseng, a essere presenti nella sua diocesi. Affidò loro una parrocchia e diede alla comunità l'aiuto per potere vivere e svolgere un servizio di testimonianza della vita religiosa nella sua diocesi e animare i fedeli nella fede. Dal 2014 i frati si stabilirono anche nella diocesi di Chiang Mai per un servizio di evangelizzazione. Con l'aiuto di mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, vescovo di Chiang Mai, i cappuccini hanno potuto fondare la nuova fraternità di Me Teng, nella parrocchia dedicata alla Madonna della Medaglia Miracolosa.

A conclusione, si può dire che un elemento evidente nella missione cappuccina in Thailandia è la dimensione ecclesiale e comunionale. Questa esperienza di missione mostra in modo concreto che non vi può essere missione senza appartenenza alla Chiesa, nè senza apertura alla comunità di ogni parte del mondo in cui ci si trovi.



Ricerca tra preti religiosi di diverse congregazioni

SENSO DELLA VITA RISPOSTA VOCAZIONALE

Nell'indagine è stato verificato che quando i sacerdoti imparano a dare un senso alla loro vita attraverso le azioni che intraprendono nel lavoro pastorale, imparano a star bene anche con se stessi.

La psicologia si è molto sbilanciata nel sottolineare l'importanza di una prospettiva evolutiva nella crescita e nel funzionamento della persona umana. Sapersi direzionare verso ciò che dà senso alla propria vita è una dimensione che caratterizza la ricerca di bene a cui ogni individuo aspira. Questo senso di autodirezionalità riguarda la capacità di dare o trovare la sua direzione personale alla sua vita in termini di prospettiva "vocazionale", non solo a breve e medio termine (nel coinvolgimento quotidiano) ma anche a lungo termine come orientamento esistenziale: lo scopo che può dare un senso alla vita.

Autodirezionalità e fedeltà vocazionale

Il costrutto dell'autodirezionalità – fin dagli anni '30 – è sempre stato l'elemento centrale della Logoterapia di Frankl¹ che considera l'uomo come naturalmente orientato verso un

compito che dà senso alla propria vita. Dopo molti anni di studi, ricerche e pubblicazioni sul senso della vita che indica un orientamento esistenziale, anche il Manuale Diagnostico usato per chi lavora nel campo della salute mentale (il DSM-5, 2013) ripropone l'autodirezionalità come una delle dimensioni per la valutazione del funzionamento generale della personalità.

Come si collegata tale prospettiva di ogni persona, con il carattere vocazionale specifico di chi fa una scelta di vita consacrata o sacerdotale?

Se ogni esistenza umana è intesa come risposta vocazionale, psicologia e spiritualità si incontrano sul comune terreno della riscoperta dei valori esistenziali. In tale percorso ogni individuo è guidato dalla capacità a guardare oltre se stesso, puntando su qualcosa o su Qualcuno che dia veramente senso alla sua esistenza. «L'uomo, nella sua ricerca di significato, così come nella ricerca di verità, è orientato verso l'obiettività di

1. Offriamo uno stralcio di una più ampia storia della fondazione dei Cappuccini in Thailandia, inviatici da padre Antonio Supiti Ruam-aram.



cose quali il senso e la verità».² Al centro della realizzazione di sé non c'è una visione di benessere fine a se stesso, ma la capacità di darsi prospettiva, quindi di apertura verso il senso dell'esistenza, che orienta la persona a cercare risposte significative alle situazioni che vive lungo il processo di crescita. Questo aspetto motivante che è alla base di ogni chiamata vocazionale, si consolida nel rapporto con gli altri, in modo particolare in quelle relazioni dove emerge il dono totale di se stessi, dimensione profonda di ogni persona. Nel lavoro pastorale tale aspetto è particolarmente importante, perché chi fa una scelta vocazionale di speciale consacrazione considera la missione pastorale come motivante il proprio coinvolgimento e la propria apertura per essere strumento di annuncio della presenza di Dio nella vita delle per-

sone di cui si prende cura. «Soltanto nella misura in cui riesce a vivere questa autotrascendenza dell'esistenza umana, uno è autenticamente uomo ed è autenticamente se stesso. Così l'uomo si realizza, non già preoccupandosi di realizzarsi, ma dimenticando se stesso e donandosi, trascurando se stesso e concentrando verso l'esterno tutti i suoi pensieri [...]. Ciò che si chiama auto-realizzazione è, e deve rimanere, l'effetto preterintenzionale dell'auto trascendenza; è dannoso ed anche autofrustrante farne oggetto di precisa intenzione. E ciò che è vero per l'auto-realizzazione, lo è anche per l'identità e per la felicità».³

Risposta vocazionale e coinvolgimento pastorale

Questa capacità di apertura e di autotrascendenza spinge ogni operatore pastorale ad esplorare nuove opportunità di senso in ogni fase della sua storia, riscoprendo l'unicità e il carattere distintivo del suo essere creatura per il servizio agli altri. Ed è ciò che permette di fare scelte anche nei momenti più difficili della propria vita. La risposta vocazionale si sintonizza con questa prospettiva intenzionale dell'esistenza, in quanto apre la persona alla voce di Dio che chiama a riconoscere i suoi doni nell'esperienza di ogni giorno. Cogliere le opportunità a disposizione vuol dire riconoscere le potenzialità presenti come dono e valorizzarle creativamente nella propria persona: nella propria identità, nelle proprie credenze, nello stile relazio-

nale, nei tratti del proprio carattere, perché tutto sia orientato al significato profondo della propria esistenza, facendo scelte che siano coerenti con il progetto di vita a cui la persona ha aderito.

In questo modo, attratto da valori e da significati che stanno al di fuori e al di sopra di lui, l'individuo esce dal buio dell'egocentrismo e si proietta verso lo spettro dei significati universali che lo coinvolgono direttamente. Con questa prospettiva l'autorealizzazione non è fine a se stessa ma è la conseguenza dell'autotrascendenza e dell'apertura oblativa agli altri. Diventa una vera e propria ricerca spirituale che accomuna le persone, una "spiritualità di comunione" che caratterizza l'esistenza intesa come realizzazione di un progetto che trascende il singolo e si apre all'umanità intera.

Quindi quando si parla di ricerca di senso (o di perdita di significato nella sua accezione disfunzionale) ci si riferisce agli aspetti motivazionali sottostanti il procedere vocazionale dell'esistenza umana, che vede ogni persona impegnata a dare risposte alla chiamata che Dio riserva per ognuno.

Nella vita consacrata e sacerdotale tale ricerca è riferita alla capacità di scoprire i segni della chiamata nei singoli eventi della propria esistenza. La persona ha bisogno di orientare ciò che vive di bello e di brutto verso un unico significato esistenziale. Questo collegamento tra il valore degli eventi e il senso esistenziale della propria vita caratterizza non soltanto il processo della crescita psicologica ma anche il cammino di fede, l'impegno carismatico, il coinvolgimento per essere "tutto a tutti", quegli aspetti cioè che riguardano il loro modo di aderire al progetto vocazionale di Dio.

Senza questa prospettiva motivazionale, anche gli operatori del servizio pastorale rischiano di smarrire il significato unificante della loro scelta vocazionale. Infatti, se non scoprono il significato trascendente delle esperienze che vivono, la perdita di senso acquista una rilevanza tutta particolare, perché diventa perdita di senso vocazionale, soprattutto quando non riescono più ad integrare i di-

CHRISTOPH THEOBALD

URGENZE PASTORALI

Per una pedagogia della riforma

pp. 408 - € 40,00

EDB dehoniane.it

versi eventi della “fatica pastorale” in una visione progettuale e finalistica della propria esistenza.

L'esperienza vocazionale attraverso una ricerca

Il senso della vita inteso come spinta vocazionale è un buon indicatore di come i sacerdoti vivono la loro risposta vocazionale e quindi può essere parte integrante degli aspetti motivazionali della persona.

Se la persona riconosce nella propria vita una ricerca di senso equilibrata, connessa con gli obiettivi pastorali delle proprie scelte vocazionali, vuol dire che lascia spazio ad una crescente maturazione degli aspetti intenzionali e propositivi della sua esistenza rivolta a Dio e ai fratelli. Diversamente, se emerge un profilo vocazionale dove sono alti i livelli di frustrazione e di insoddisfazione pastorale, soprattutto quando il suo coinvolgimento è vissuto in modo apparente e illusorio, essa rischia di restare soffocata da un disagio che non è solo psicologico, ma che tocca le radici profonde della sua esistenza.

Per questo è stato intrapreso un lavoro di ricerca con un gruppo di 155 sacerdoti religiosi di diverse congregazioni, per vedere se il loro stile di benessere personale (concettualizzato e misurato in termini della teoria del senso della vita, secondo l'approccio di Viktor Frankl) è congruente con le scelte pastorali (concettualizzate e misurate in termini di soddisfazione nel ministero o, al contrario, di stress pastorale, secondo l'approccio di L. Francis) che rendono tangibile la propria capacità di autotrascendenza verso la gente di cui ci si prende cura.

L'età dei partecipanti va dai 24 ai 76 anni, così suddivisi: rispetto alla provenienza, gli italiani erano il 63% mentre il 37% proveniva da altri paesi; mentre rispetto allo *status* religioso di appartenenza, 56% erano sacerdoti diocesani mentre il 44% erano sacerdoti religiosi.

Partendo dall'ipotesi che la percezione del senso della propria vita coinvolga le persone ad auto-motivarsi nel loro comportamento di dedizione pastorale agli altri, al fine di

orientare le loro esperienze quotidiane verso quegli obiettivi che hanno senso per la loro esistenza, in questa indagine è stato verificato che quando i sacerdoti imparano a dare un senso alla loro vita attraverso le azioni che intraprendono nel lavoro pastorale, imparano a star bene anche con se stessi.

Dai risultati emerge che la convinzione interiore a sapersi coinvolgere in prima persona per raggiungere determinati obiettivi altruistici è fondamentale per orientarsi a dare risposte di senso nella loro vita quotidiana.

Più specificamente, come si può rilevare dalla tabella, è emersa una chiara associazione significativa positiva tra il Senso della vita (PILS) e la Soddisfazione nel ministero (SIMS) con un coefficiente di correlazione di .54**, ed una associazione negativa con l'Esaurimento nel ministero (SEEM), con un coefficiente di correlazione di -.51**. Indicando così che i sacerdoti che sono centrati sul senso della vita come orientamento vocazionale fondante, si sentono meglio nel loro ministero e nella loro azione pastorale, mentre quanti non sanno qual è il senso della loro vita, sono più a rischio di esaurimento e di stress nel loro lavoro pastorale.⁴

(vedi tabella sottostante)

Quali conclusioni?

La psicologia ci insegna che dalla percezione del senso della propria vita le persone imparano ad auto-motivarsi nel loro comportamento, al fine di orientare le loro azioni (nel

nostro caso le loro azioni pastorali) coerentemente con quegli obiettivi che hanno un significato per la loro esistenza. La ricerca portata avanti con questi sacerdoti ci dice che questo è possibile soprattutto quando i soggetti avvertono che il senso della loro vita è centrata su una esperienza di dedizione pastorale equilibrata verso la gente e non logorante o autoreferenziale.

Tale conclusione ci permette di dire che se da una parte anche i sacerdoti possono bruciarsi nel loro lavoro pastorale, dall'altra è importante che il loro servizio sia fondato su motivazioni di senso che orientano la loro vita verso ciò che è centrale nella loro vocazione, in particolare il loro lavoro pastorale. Per questo la gioia del servizio può diventare una occasione preziosa per prendersi cura di se stessi, perché anche quando sono stanchi possano attingere al significato vocazionale della loro esistenza, centrata sui valori profondi che motivano la dedizione agli altri.

Giuseppe Crea, mccj
psicologo, psicoterapeuta

1. Viktor Frankl è fondatore della logoterapia, un metodo clinico e pedagogico centrato sulla ricerca di significato della propria esistenza. Si tratta di un orientamento che vede nella ricerca di senso la motivazione fondamentale dell'esistenza e indica concrete modalità per impostare la propria vita come una continua apertura ciò che dà significato.
2. V. FRANKL – F. KREUZER, *In principio era il senso. Dalla psicoanalisi alla logoterapia*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 64-65.
3. V. FRANKL (1983), *Un significato per l'esistenza*, Città Nuova, Roma, pp. 36-37.
4. G. CREA (2015), *Tonache ferite. Forme di disagio nella vita religiosa e sacerdotale*, Edizioni Dehoniane, Bologna.

	PILS	SIMS	SEEM
Senso della vita (PILS)	.63**	.54**	-.51**
Esaurimento nel ministero (SEEM)	-.44**	-.51**	
Soddisfazione nel ministero (SIMS)	.58*		



A distanza di 30 anni

CROLLO DEL MURO DI BERLINO

Il 9 Novembre scorso sono stati commemorati i 30 anni del crollo del muro di Berlino. È una data che ha segnato una svolta decisiva nella storia non solo europea ma del mondo intero.

Se è vero che la storia è maestra della vita, è istruttivo ripercorrere in questo anniversario del crollo del muro di Berlino il cammino storico di questi 30 anni che ha portato alla fine della cosiddetta “guerra fredda” e rivisitare le tappe che l’hanno caratterizzata. E anche per non dimenticare il pericolo che ha corso non solo l’Europa, ma il mondo intero di una guerra nucleare. Tanto più che non tutti i rischi allora corsi sono oggi tramontati nel panorama mondiale.

Si è sempre comunque ritenuto che si sia trattato di un conflitto tra gli Stati Uniti d’America e l’Unione Sovietica e i loro alleati per questioni politiche, economiche e militari, ed è stato spesso descritto, molto riduttivamente, come un confronto e una lotta tra capitalismo e comunismo. Ma come scrive lo storico Robert Wilde in *Thought.co* (21 ottobre 2019) i problemi in realtà erano molto più “grigi”. In Europa ciò ha significato la contrapposizione tra gli Sta-

ti Uniti e la NATO, da una parte, e i Sovieti e il Patto di Varsavia dall’altra. La “guerra fredda” è durata dal 1945 fino alla dissoluzione dell’URSS, nel 1991.

Fu definita “fredda” perché non ci fu mai un confronto diretto tra USA e URSS, anche se, sottolinea Wilde, avvenne qualche scambio di colpi durante la guerra di Corea. Ci furono invece molte guerre combattute per procura in tutto il mondo, sostenute ora dall’una ora dall’altra parte, ma tra i due colossi e in termini di Europa non fu mai combattuta una guerra regolare.

Le origini della guerra fredda in Europa

Gli strascichi della seconda guerra mondiale lasciarono gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica come le due potenze militari dominanti nel mondo, ma avevano due forme molto diverse di governo e di economia: la prima era una democrazia capitalista; la

seconda una dittatura comunista. Erano due nazioni rivali e tra di loro ideologicamente opposte che si temevano reciprocamente. La guerra aveva lasciato il controllo della Russia di vaste aree dell’Europa orientale, mentre gli Alleati dell’occidente erano rimasti sotto il controllo degli Stati Uniti.

Nel frattempo, sottolinea Wilde, mentre in Europa occidentale si ripristinava la democrazia nelle loro regioni, la Russia cominciò a creare una rete di stati satelliti nelle cosiddette zone “liberate”. La divisione tra le due parti fu chiamata “Cortina di ferro”. In realtà non c’era stata alcuna liberazione, bensì una nuova conquista da parte dell’URSS.

L’Occidente temeva un’invasione, fisica e ideologica, comunista che li avrebbe trasformati in stati comunisti con un *leader* stile Stalin – la peggiore opzione possibile – e ciò era per molti motivi di paura anche per il rischio del socialismo dominante.

Gli Stati Uniti si opposero con la Dottrina Truman e la sua politica di contenimento per fermare la diffusione del comunismo; trasformò anche il mondo in una gigantesca mappa di alleati e nemici, con gli Stati Uniti impegnati a impedire ai comunisti di estendere il loro potere, un processo che indusse l’Occidente a sostenere alcuni terribili regimi. Gli Stati Uniti proposero anche il Piano Marshall, un vasto programma di aiuti intesi a sostenere le economie collassate che consentivano di guadagnare potere ai simpatizzanti comunisti. Si formarono delle alleanze militari: in Occidente riunite nella NATO e in Oriente nel Patto di Varsavia. Nel 1951 l’Europa fu divisa in due grandi blocchi di potere, a guida americana e sovietica, ciascuno dotato di armi atomiche. Seguì una guerra fredda che si diffuse a livello globale e che portò a una situazione di stallo nucleare.

Il blocco di Berlino

La prima volta che degli ex alleati agirono come certi nemici – scrive Wilde – fu il blocco di Berlino. La Germania del dopoguerra fu divisa in quattro parti e occupata dagli ex

alleati. Fu divisa anche Berlino, situata nella zona sovietica. Nel giugno del 1948, Stalin impose un blocco di Berlino con lo scopo di trarre in inganno gli Alleati inducendoli a rinegoziare la divisione della Germania a suo favore, anziché invaderla. I rifornimenti non potevano giungere in una città che si affidava ad essi, e l'inverno costituiva un serio problema. Gli Alleati non risposero con nessuna delle opzioni che Stalin pensava di offrire loro, e avviarono un ponte aereo: per 11 mesi, i rifornimenti furono portati via aerea, tramite gli aerei alleati, bleffando Stalin che non li avrebbe abbattuti provocando una guerra "calda". Infatti non lo fece. Il blocco terminò nel maggio del 1949 quando Stalin vi rinunciò.

L'insurrezione di Budapest

Stalin morì nel 1953 e si accesero le speranze di un disgelo allorché il nuovo capo del Cremlino, Nikita Krusciov avviò un processo di destalinizzazione. Nel maggio 1955, Krusciov, oltre a formare il Patto di Varsavia, firmò un accordo con gli Alleati per lasciare l'Austria e renderla neutrale. Il disgelo durò solo fino all'insurrezione di Budapest nel 1956: il governo comunista dell'Ungheria, di fronte alla richiesta di riforme interne crollò, e una rivolta costrinse l'esercito a lasciare Budapest. La risposta della Russia fu di permettere all'Armata Rossa di occupare la città e di costituire un nuovo governo. L'Occidente fu duramente critico ma, in parte, distratto dalla Crisi di Suez, non fece nulla per venire in aiuto diventando tuttavia più gelido verso i sovietici.

La crisi di Berlino e l'incidente dell'U-2

Temendo la rinascita di una Germania alleata con gli Stati Uniti, Krusciov nel 1958 offrì delle concessioni in cambio di una Germania unita e neutrale. Un vertice di colloqui a Parigi fallì quando la Russia abbatté un aereo spia U-2 degli Stati Uniti che volava sul suo territorio. Krusciov si ritirò dal vertice e dai colloqui sul disarmo. L'incidente risultò utile a

Krusciov che era sotto pressione da parte dei sostenitori della linea dura all'interno della Russia per le troppe concessioni. Sotto la pressione del leader della Germania dell'Est per fermare le fughe dei rifugiati verso l'Occidente e senza riuscire a rendere neutrale la Germania fu costruito il Muro di Berlino, una barriera di cemento tra la zona Est e Ovest della città che divenne il simbolo fisico della guerra fredda.

La guerra fredda in Europa negli anni '60 - '70

Nonostante le tensioni e la paura della guerra nucleare, la divisione della guerra fredda tra Est e Ovest si dimostrò sorprendentemente stabile dopo il 1961, malgrado l'antiamericanismo francese e la repressione russa della Primavera di Praga. Ci fu invece un conflitto sulla scena globale con la crisi dei missili di Cuba e del Vietnam. Per gran parte degli anni '60 e '70 seguì un programma di distensione: una lunga serie di colloqui che ebbero un certo successo nello stabilizzare la guerra e realizzare un equilibrio degli armamenti. La Germania negoziò con l'Est una politica di *Ostpolitik*. La paura di una sicura distruzione reciproca cooperò a prevenire i conflitti diretti - la convinzione che se voi lanciate i vostri missili, sarete distrutti dai vostri nemici e perciò era meglio non fare affatto alcun lancio piuttosto che distruggere tutto.

Gli anni '80 e la nuova guerra fredda

Negli anni '80 la Russia sembrava vincente, con un'economia più prospera, migliori missili, e una crescente marina, anche se il sistema era corrotto e basato sulla propaganda. L'America, ancora una volta, temendo il dominio russo, riprese a riarmarsi e ad aumentare le forze, compreso il piazzamento di molti nuovi missili in Europa (non senza un'opposizione locale). Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan aumentò notevolmente le spese militari, avviando la *Strategic Defense Initiative* (SDI) per difendersi dagli attacchi nucleari, arginando la sicura reciproca distruzione ((MAD). Nello stesso



tempo le forze russe entrarono in Afghanistan, una guerra che alla fine avrebbero perso.

Fine della guerra fredda in Europa

Il leader sovietico Leonid Breznev morì nel 1982 e il suo successore, Yuri Andropov, rendendosi conto che era necessario un cambiamento in una Russia al collasso e per la tensione nei suoi satelliti, sentendo di perdere una nuova corsa agli armamenti, promosse vari riformisti. Uno, Michail Gorbaciov salì al potere nel 1985 con le politiche della *Glasnost* (trasparenza) e della *Perestroika* (ristrutturazione) decidendo di mettere fine alla guerra fredda e "dare via" l'impero satellite per salvare la Russia stessa. Dopo aver concordato con gli Stati Uniti la riduzione degli armamenti nucleari, nel 1988 Gorbaciov parlò alle Nazioni Unite per spiegare la fine della guerra fredda rinunciando alla *Dottrina di Breznev* consentendo una scelta politica nei suoi stati satelliti dell'Europa orientale e far uscire la Russia dalla corsa agli armamenti. La rapidità dell'iniziativa di Gorbaciov sconvolse l'Occidente e si temevano violenze specialmente nella Germania dell'Est dove i leader portavano rivolte in casa loro tipo Piazza Tiananmen. Tuttavia, la Polonia negoziò libere elezioni, l'Ungheria aprì i suoi confini e il leader della Germania dell'Est, Erich Honecker si dimise quando apparve chiaro che i sovietici non l'avrebbero sostenuto. La *lea-*

dership della Germania dell'Est si estinse e il muro di Berlino cadde dieci giorni dopo. La Romania rovesciò il suo dittatore e al di là della Cortina di ferro emersero i satelliti sovietici. La stessa Unione Sovietica fu la prossima a cadere. Nel 1991 i fautori della linea dura tentarono un colpo di stato contro Gorbacev; ma furono sconfitti e Boris Yeltsin divenne capo. Egli sciolse l'URSS, creando invece la Federazione russa. L'era comunista iniziata nel 1917 era ormai finita, come anche la guerra fredda. In conclusione, scrive Robert Wilde, alcuni libri, pur sottolineando che il confronto nucleare era giunto pericolosamente vicino alla distruzione di vaste aree del mondo, sottolineano che questa minaccia nucleare riguardava più da vicino aree fuori dell'Europa e che il continente godette di 50 anni di pace e stabilità, cosa che era dolorosamente mancata nella prima metà del secolo XX. Questa opinione è forse meglio bilanciata dal fatto che gran parte della Europa dell'Est fu in effetti soggetta per tutto questo tempo all'Unione Sovietica.

Gli sbarchi del D-Day, anche se la loro importanza fu spesso troppo enfatizzata per la caduta della Germania nazista, costituirono per molti versi la battaglia chiave della guerra fredda in Europa, permettendo alle forze alleate di liberare una buona parte dell'Europa occidentale prima che arrivassero le forze sovietiche. Il conflitto fu spesso descritto come un surrogato di un trattato di pace finale postbellico della seconda guerra mondiale che non ebbe mai luogo e la guerra fredda pervase profondamente la vita dell'Est e dell'Ovest, influenzando profondamente la cultura e la società oltre la politica e l'ambito militare. La guerra fredda fu spesso descritta anche come una competizione tra democrazia e comunismo, mentre, in realtà, la situazione era molto più complessa, con lo schieramento "democratico" guidato dagli Stati Uniti, che sosteneva regimi non democratici autoritari chiaramente brutali per impedire che cadessero nella sfera di influsso sovietica.

Antonio Dall'Osto



Progetto di ricerca sociale delle ACLI

MOBILITÀ SOCIALE E DEMOCRAZIA

La precaria situazione delle periferie cittadine e la mobilità sociale bloccata fanno emergere la questione democratica fondamentale. Le Acli propongono un'Agenda di proposte economico-sociali per ridare fiato al nostro Paese.

Da diverso tempo la cronaca ci riferisce di gravi episodi di violenza che hanno evidenziato il disagio di chi abita nei sobborghi delle città globalizzate. Politici, giornalisti e osservatori s'interrogano sulle ragioni di tale malessere e sulle possibili strategie per contrastarlo. Papa Francesco ha fatto del tema delle periferie, umane ed esistenziali, uno dei motivi conduttori del suo pontificato: guardare alle periferie significa rovesciare completamente l'angolo visuale e focalizzare le condizioni di esclusione e di marginalizzazione nel mondo. A livello internazionale il tema della vivibilità delle città e delle periferie è stato inserito fra gli Obiettivi nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'Onu.

In Italia, in particolare, si è costituita una Commissione parlamentare d'inchiesta che ha studiato la questione delle periferie, o dei luoghi di disagio sociale, che destano allarme

per quanto attiene alla sicurezza, all'ordine pubblico e all'integrazione della popolazione straniera. Lo studio ha rivelato che anche in questi luoghi, dove covano contraddizioni e conflitti economico-sociali ed etnici, si possono trovare energie e iniziative in grado di affrontare i problemi con approcci nuovi, superando stereotipi e pregiudizi.¹ Le periferie sono la grande scommessa del secolo: il noto architetto Renzo Piano, in una sua intervista, ha affermato che «i centri storici sono sazi e appagati, mentre sono le periferie dove c'è ancora fame di cose ed emozioni, dove si coltiva il desiderio. Sono la città dove c'è ancora invenzione».

Un'alleanza con le periferie

Rispetto a questo tema, anche le Acli si sono sentite interpellate per ripensare l'azione sociale e hanno maturato un progetto di ricerca che

si è avvalso della collaborazione tra l'Iref (Istituto ricerche educative e formative) e il percorso per animatori di comunità promosso dalla scuola di formazione Livio Labor.² Il tema dell'abitare è stato visto da una prospettiva relazionale (l'abitare è un "sentirsi" a proprio agio in un luogo) e da una prospettiva strutturale (lo spazio urbano si qualifica sulla base di una dotazione di servizi, funzioni e strutture essenziali): l'intreccio tra i due piani ha permesso di definire la "periferia" come luogo in cui si evidenzia un *deficit* di località e un'assenza/debolezza di servizi urbani.

La ricerca (su 25 località sparse in tutta Italia) permette di valutare tre fattori di disagio: la paura della criminalità (preoccupazione di subire un crimine: una rapina, il furto dell'auto, uno scippo, una violenza), il disagio per il decoro del quartiere (sporizia, manutenzione delle case, scritte sui muri), il disagio per la funzionalità del quartiere (traffico, assenza di servizi e di luoghi di aggregazione). Le definizioni più ricorrenti di periferia date dagli intervistati delineano un'immagine della "periferia" distante da quella diffusa dai *media* (che parlano di aree isolate e degradate, di convivenza difficile): per loro la periferia è un luogo in cui si vive meglio per la sua lontananza dal caos del centro, ma è anche un quartiere con pochi servizi pubblici (è il principale rilievo critico). Il campione ci dice dunque che in periferia si vive tranquillamente e che c'è ancora la voglia di stare e di aiutarsi.

Con una lettura ragionata dei dati, si evidenzia in modo chiaro il problema principale della vita in periferia: la scarsità di servizi pubblici e il disinteresse della politica. La "cronaca nera" descrive le periferie come luoghi di tensione tra italiani e stranieri oppure abitate da sbandati o sotto il controllo di bande criminali: sono problemi che esistono, ma non sono centrali, perché la periferia si rivela soprattutto quando non ci sono o sono carenti servizi pubblici e strutture, e quando la politica locale si mostra disinteressata alla domanda di attenzione e di riqualificazione territoriale che giunge dagli abitanti.

Mozione di sfiducia contro la politica?

La ricerca delle Acli indica anche che la frattura tra le classi sociali e i diversi esiti dei percorsi di mobilità sono sempre più rilevanti nell'analisi degli orientamenti dell'opinione pubblica. In Italia la mobilità sociale continua infatti a essere legata alle opportunità offerte dal proprio retroterra socio-economico. All'interno dei diversi strati sociali ci sono differenze tra chi è nato in determinate condizioni e coloro che invece vi sono pervenuti in seguito a un percorso di mobilità. Gli individui che hanno subito un declassamento sociale cominciano ad essere un gruppo numericamente rilevante, con condizioni di vita, atteggiamenti e opinioni peculiari.

Qualcosa si è inceppato nella società italiana: le promesse di miglioramento associate a istruzione e lavoro sempre più spesso non vengono mantenute. Nel migliore dei casi resti quello che nasci: per un bambino di una famiglia a basso reddito ci vogliono cinque generazioni per entrare nel ceto medio! Anche chi è nato in una famiglia di classe media spesso sperimenta una qualche forma di declassamento. L'Italia assomiglia sempre più a una clessidra con una grande base e una piccola sommità. Se solo un giovane su tre ha raggiunto una condizione di vita migliore rispetto a quella della sua famiglia – il 31% rispetto alla media OCSE del 42% (2018, sondaggio *Un ascensore sociale rotto*) – significa che il meccanismo dell'ascensore sociale si è bloccato. Di fatto, stiamo tradendo l'articolo 3 della Costituzione, dal momento che la Repubblica non sembra più riuscire a garantire a tutti «il pieno sviluppo della persona umana». Quando in una società conta troppo l'ereditarietà, la coesione sociale è a rischio. Il risentimento verso le élite, lo sprezzo per i poveri, così come il richiamo alla personalità forte, sono conseguenze anche del deficit di mobilità. In questo scenario, la mobilità sociale si presenta dunque come la questione democratica fondamentale. Come già si è notato, la fiducia nelle istituzioni è poco elevata e risente della collocazio-

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► **1-6 gen 2020: p. Fabrizio Fabrizi, sj** "Il tuo volto Signore io cerco" (Sal 26,8) Riscoprire la paternità di Dio

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna (BO); tel. 051.614 2341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

► **7-11 gen: don Giorgio Maschio** "Guardiamo a Maria con gli occhi di Gesù"

SEDE: Centro di spiritualità e cultura "Papa Luciani", Via Col di Cumano, 1 – 32035 Santa Giustina Bellunese (BL); tel 0437.858324; e-mail: direttore@papaluciani.it – centro@papaluciani.it

► **12-18 gen: p. Flavio Bottaro, don Francesco De Luca** "Esercizi spirituali"

SEDE: Centro di spiritualità e cultura "Papa Luciani", Via Col di Cumano, 1 – 32035 Santa Giustina Bellunese (BL); tel 0437.858324; e-mail: direttore@papaluciani.it – centro@papaluciani.it

► **13-17 gen: p. Ermes Ronchi** "Le domande vitali del Vangelo"

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 – 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

► **13-17 gen: p. Dino Dozzi** "La relazione con Dio, guardando a Gesù e alla famiglia di Nazareth"

SEDE: Garda Family House Centro di spiritualità, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 – 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; e-mail: info@gardafamilyhouse.it

► **14-22 gen 2020: Equipe di Villa s. Giuseppe** "Esercizi spirituali ignaziani personalmente guidati"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

► **26 gen-1 feb: don Mario Aversano** "Esercizi spirituali"

SEDE: Regina Pacis, Suore missionarie dell'Immacolata Regina Pacis, Via SS. Trinità, 16 – 27036 Mortara (PV); tel. 0384.295462; e-mail: pianzoline@missionariemortara.it



ne delle persone nella stratificazione sociale: per le classi più basse le istituzioni non sono un ancoraggio significativo. Diffusa l'insoddisfazione socio-politica: una parte degli italiani ha come obiettivo polemico il funzionamento del sistema economico. Così l'Europa e l'immigrazione rimangono temi che polarizzano un'opinione pubblica dal volto ostile.

L'Agenda sociale per un Paese fermo

Per il terzo anno consecutivo, in occasione dell'Incontro nazionale di studi, le Acli hanno presentato anche l'*Agenda sociale*, documento importante che raccoglie analisi e proposte di tutto il sistema Acli, a partire dai "servizi" (Enaip, Caf e Patronato) che intercettano quotidianamente le domande sociali della gente comune. Con questo strumento si vuole entrare costruttivamente nel dibattito politico, offrendo prospettive di valutazione delle scelte adottate e di misure che poco si comprendono, per fornire ipotesi correttive, integrative o alternative.

Nella sua relazione introduttiva, il presidente nazionale Roberto Rossini ha sottolineato che la crescita del Pil «si colloca attorno allo 0,1%; rallentano gli investimenti, mentre accelera la crescita del debito pubblico, che salirà al 134,7% del Pil in assenza di stabilità politica. Il rating basso che le agenzie internazionali ci affibbiano è indicatore di un Paese statico, che non investe, che non si pone degli obiettivi. Il Paese è fermo».

Molti "cervelli" se ne vanno, altri si accontentano, per qualcuno il progresso consiste almeno nel non perdere le posizioni faticosamente raggiunte dai padri. Le nascite sono meno dei decessi, l'età media continua ad alzarsi. Il ringiovanimento è affidato agli stranieri. Così viene meno il futuro! Davanti allo spreco che si sta compiendo verso le vite sociali dei lavoratori, occorre «progettare assieme un nuovo modello di sviluppo, dove l'attenzione all'ambiente, alla tecnologia, alla persona e alla comunità siano i capisaldi tanto quanto la produzione e il profitto. Il modello dell'economia civile rimane il nostro riferimento assoluto, anche solo per dichiarare che non ci sarà salvezza se l'idea di sviluppo sarà ancora l'espansione continua e illimitata, con lo scopo di premiare solo gli azionisti. Oramai non ci crede più nessuno: neanche loro». Tocca a chi governa e dirige la "macchina" sbloccare il meccanismo e farlo ripartire.

Muovendosi in questa direzione, l'Agenda sociale delle Acli focalizza quattro ambiti d'intervento. Il primo riguarda *istruzione e formazione*. In Italia non c'è uno stretto rapporto tra i progressi nel settore dell'istruzione e quelli del reddito: «ottenere un diploma o una laurea – ha affermato il presidente – non protegge dal fatto di non dover poi essere obbligati a fare il rider o il commesso al McDonald's di zona per sopravvivere». Scuola, formazione professionale, università e costante apprendimento vanno progettati con rigore.

Una seconda leva è la *previdenza e l'assistenza*: all'interno di una giungla di norme, dove è sempre più difficile assicurare una "giustizia previdenziale" adeguata alla carriera di ciascun lavoratore, le Acli ribadiscono che manca un'idea-guida per rispondere a carriere lavorative sempre più discontinue e diseguali, e che si deve abbandonare la logica dei cambiamenti unilaterali fatti dal legislatore. Per quanto concerne il *welfare* assistenziale vanno doverosamente aperte tre finestre: a) sull'*immigrazione*, la richiesta è quella di abolire i due "decreti sicurezza" per dare sostanza all'integrazione ripensando strumenti chiave, a partire dal Sistema di protezione per richieden-

ti asilo e rifugiati (Sprar); b) sulla *sanità*, troppo diseguale nella penisola, si chiede una urgente forte riflessione circa il nostro sistema di regionalismo differenziato; c) circa il *reddito di cittadinanza*, una misura anfibia di contrasto alla povertà e insieme di politica attiva del lavoro, si riconosce che ha il merito importante di integrare più servizi, i quali però vanno ora resi coerenti coi progetti di vita delle persone.

La terza grande questione è il *fisco*, cioè le risorse per pagare i servizi. Le Acli sanno bene che le categorie di cittadini sono molte e che i percorsi di vita sono molto differenziati, perciò propongono di agire subito sul versante della cosiddetta *tax expenditure* (uso di agevolazioni fiscali, detrazioni e deduzioni), per personalizzare la situazione contributiva delle persone fisiche e giuridiche rendendola «più sartoriale, a misura della persona e della famiglia nei diversi momenti della vita». Infine, la quarta questione, che fa sintesi di tutto, è il *lavoro*. Il presidente Rossini, a nome di tutta l'associazione, chiede con chiarezza un progetto di «nuova modernizzazione di tutto il Paese in termini infrastrutturali, con un modello di sviluppo attento alla produzione prima che al consumo. Il lavoro plasma ciò che siamo e che saremo». La politica nazionale deve darsi questa utopia concreta, mentre dal basso ogni attore sociale deve impegnarsi per recuperare la cultura di una comunità aperta e sostenibile, dei diritti e dei doveri, di un destino comune personale e sociale.

Mario Chiaro

1. Anche nella cultura popolare la periferia non è solo sinonimo di degrado e illegalità: per esempio, il *Giambellino* era il quartiere periferico di Milano dove Giorgio Gaber girava in *Lambretta* traendo ispirazione per la Ballata del Cerutti; *Tor Bella Monaca* è la periferia romana dove opera il supereroe di borgata *Jeeg Robot* in un film di successo.
2. Nell'articolo ci avvaliamo dei dati di due studi ("Lontano da dove? Una ricerca con le periferie" e "Mozione di sfiducia? Il blocco della mobilità sociale e le conseguenze sulla cultura democratica italiana") presentati al 52° Incontro nazionale di studi intitolato *In continuo movimento. Le ACLI, la mobilità sociale e la democrazia* (Bologna, 12-14 settembre 2019). Le Acli rimangono una delle associazioni laicali cristiane più rappresentative e radicate, con oltre 980 mila iscritti e circa 8 mila strutture territoriali.

Tanzania

Il ruolo cardine dei catechisti

La Tanzania è uno dei Paesi dell'Africa subsahariana dove la presenza missionaria italiana (di *fidei donum*, congregazioni religiose, laici



impegnati in *ong*, ecc.) è più numerosa. Nel 2018 la Chiesa locale ha celebrato i 150 anni dall'arrivo dei primi missionari sulle spiagge di Bagamoyo, a pochi chilometri dall'odierna Dar-es-Salaam: la croce piantata sulla spiaggia è stata il primo segno di un'opera di evangelizzazione che ha permesso, oggi, di avere in Tanzania una Chiesa viva, giovane e impegnata. In questo contesto, la figura del catechista è centrale per la vita delle comunità. Il catechista, persona qualificata e riconosciuta dalla Conferenza episcopale tanzaniana, ricopre un ruolo cardine nell'evangelizzazione. Lo spiega bene suor Maria Mori, religiosa delle Suore della Carità dell'Immacolata Concezione (conosciute come Suore d'Ivrea), per anni responsabile del Centro di Komuge, uno dei luoghi che garantiscono la preparazione dei catechisti. "Laddove le parrocchie hanno un'estensione spesso enorme e il sacerdote riesce a visitare i vari villaggi e a celebrarvi l'Eucaristia spesso non più di una volta al mese, i catechisti sono il cuore, ma anche la mente e il braccio delle comunità cristiane: sono insegnanti di religione nelle scuole e di catechismo nel villaggio; guidano la celebrazione della Parola domenicale, visitano i malati, confortano i sofferenti, fanno anche da "giudici di pace". Sono laici, uomini e donne, giovani e meno giovani, tutti accomunati da un unico desiderio: servire Cristo e la sua Chiesa. In questi 150 anni, i catechisti hanno svolto, nel silenzio, un preziosissimo lavoro e ancora, sempre nel silenzio, continuano a farlo". Komuge è un piccolo villaggio sulle rive del lago Vittoria, nella diocesi di Musoma. Qui dal 2003 le Suore d'Ivrea guidano il Centro di formazione, oggi dedicato a Giovanni Paolo II. Sulla facciata dell'edificio campeggia un poster con la sua foto e la celebre frase: "Non abbiate paura di essere i santi del Nuovo Millennio".

"In fondo – spiega suor Maria – questa frase racchiude un po' lo spirito della missione dei catechisti: uomini e donne coraggiosi che, mettendo a servizio della Chiesa i propri talenti, hanno deciso di impegnarsi nell'avventura della santità, vissuta e declinata in una vita di donazione, semplice tra i semplici, i poveri, i prediletti di Dio".

Tra i tanti missionari italiani presenti in Tanzania, c'è anche frater Sandro Bonfanti, della famiglia religiosa della Consolata. Dopo aver operato in vari Paesi africani dal

1973, oggi vive nel Seminario che prepara al sacerdozio i giovani tanzaniani. Quando descrive l'*identikit* del missionario, lo definisce come una persona che "cerca di incarnare e di vivere le beatitudini, come ha fatto Gesù". "L'anima della missione – precisa – è fare tutto per il Vangelo, con entusiasmo, zelo apostolico, apertura all'universalità". Effettivamente la missione pervade a tal punto l'esistenza di chi la vive, da far superare difficoltà e situazioni precarie. "Noi missionari – confessa frater Sandro – siamo votati a dare la vita per la salvezza delle anime, ad amare il prossimo più di noi stessi. Uno degli impegni è di lavorare per la pace e la giustizia tra le nazioni, difendere i diritti e l'uguaglianza di tutti. Cerchiamo di dare consolazione per soccorrere le necessità, alleviare le sofferenze, finanziare progetti di sviluppo, essere anche pronti al martirio, come per alcuni è già avvenuto. Ma per fare tutto questo è necessario intensificare la relazione con il Signore e rafforzare l'identificazione con Lui" (agenzia SIR 21 ottobre 2019).

India - Kerala

Canonizzazione di suor Mariam Theresia

Il 13 ottobre scorso, papa Francesco, davanti a migliaia di pellegrini di tutto il mondo ha canonizzato cinque nuovi Santi. Tra questi anche la suora indiana Mariam



Theresia Chiramel Mankidiyan, poco conosciuta qui in Italia.

Nata nel 1876 da una famiglia benestante nell'India meridionale, Mariam, alle ricchezze terrene, preferì fin da giovane vivere una vita di pietà e di penitenza. Dormiva su un pavimento di ghiaia anziché su un letto e si dedicava a servire i poveri e i malati nello stato meridionale del Kerala.

Come scrive *Vatican News*, "a imitazione di Gesù, aiutò i poveri, curò i malati, visitò e confortò le persone sole della sua parrocchia". Nel 1914 fondò anche l'ordine religioso della Sacra Famiglia. "Ha avuto anche il dono delle stimmate, ma le tenne sempre segrete per evitare l'attenzione della gente. Tutta la sua esistenza fu tormentata dai demoni e offrì le sue sofferenze per il perdono dei peccati del mondo". Morì nel 1926 all'età di 50 anni.

Tra i presenti alla cerimonia della canonizzazione a Roma c'era anche una famiglia indiana e il loro figlio, la cui vita fu salvata poco dopo la nascita, nel 2009, con un miracolo attribuito all'intercessione di Theresia. Il bambino era nato prematuro, soffriva di una malattia

respiratoria e gli era stato prescritto un medicinale da somministrare attraverso un ventilatore speciale. Senza tale attrezzatura, ha affermato sr. Udaya, superiora generale della Congregazione della Sacra Famiglia, i medici temevano il peggio. Il terzo giorno dopo la nascita, il bambino cominciò ad ansimare, e i medici dissero che sarebbe stata la fine. Allora, i genitori e i nonni pregarono con molta fede e intensità Mariam Theresia. La nonna mise sul bambino una reliquia di Sr. Mariam Theresia, e poco dopo ci fu un improvviso e “drastico miglioramento”. Il bambino si riprese “e i dottori dissero che il fatto non poteva essere spiegato dal punto di vista medico”.

Mariam Theresia fu dichiarata beata da Papa Giovanni Paolo II nel 1999 e più recentemente Papa Francesco autorizzò la pubblicazione del decreto in cui riconosceva il miracolo attraverso la sua intercessione, aprendo così la strada alla canonizzazione.

Sr. Mariam è la seconda suora del Kerala canonizzata. Prima di lei era stata elevata agli onori degli altari la clarissa Alfonsa dell’Immacolata Concezione: beatificata nel 1986, fu proclamata santa il 12 ottobre 2008, da Benedetto XVI.

Bangladesh

Una famiglia di missionari

Durante il mese missionario dello scorso Ottobre, l’Agenzia Fides ha pubblicato questa testimonianza riguardante sr. Bashona Rebeito, del Bangladesh, dell’Istituto della Santa Croce, della parrocchia Rangamatia dell’Arcidiocesi di Dacca. Proviene da una famiglia facoltosa, tutta dedicata all’annuncio del Vangelo. Nella sua famiglia di origine, su dieci fratelli, tre sono sacerdoti e tre sono suore. E ogni anno dalla parrocchia di Rangamatia, che conta 5000 cattolici, nascono nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

“Ho ricevuto un’educazione cristiana in famiglia durante la mia infanzia. Ho visto la fede vissuta dai miei fratelli e sorelle maggiori e grazie al loro esempio oggi sono una consacrata” ha dichiarato recentemente in occasione del suo 25° anniversario di vita religiosa. Perché la terra di Rangamatia è così fertile di vocazioni? “Il merito principale - risponde - va alla famiglia, perché qui i membri delle famiglie cristiane non scoraggiano i bambini dall’entrare in seminario o negli ordini religiosi”.

Suor Bashona ricorda la testimonianza di suo fratello maggiore, Theotonius Proshanto Reberio, umile prete di 67 anni. “La vita di Theotonius è molto semplice. Attrae tante persone verso di lui. Voglio essere come lui”.

Suor Bashona, è anche la prima suora-avvocato in Bangladesh, è impegnata nell’insegnamento nella scuola. “Predico il Vangelo – afferma – con il mio servizio e la mia preghiera”. Attualmente vive nella città di Dacca, con la Congregazione della Santa Croce. La sua

parrocchia di Rangamatia ha donato alla Chiesa del Bangladesh due vescovi, 34 sacerdoti, 12 frati e 104 suore. (Agenzia Fides).

Ecumenismo

Ancora molto lavoro da fare

Il dialogo ecumenico va avanti, ma c’è ancora molto lavoro da fare, soprattutto dal punto di vista teologico. Decisivo infatti è giungere a un consenso vincolante sui temi riguardanti la Chiesa, l’Eucaristia e il ministero. Lo ha dichiarato il card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani. Diversamente da quanto si sente dire, non tutti i problemi e le differenze sono stati teologicamente risolti, nonostante i notevoli progressi compiuti in questi ultimi anni.

Koch ne ha parlato il 12 ottobre scorso, durante un incontro internazionale di esperti sul tema della “Confessione di Augusta” formulata dal riformatore Philipp Melantone nel 1530. La Confessione intendeva essere uno strumento per i cattolici ed evangelici del Reichstag di Augusta. Melantone non aveva alcuna intenzione di creare una nuova Chiesa, ma si proponeva soltanto di superare i malintesi al suo interno. La situazione tuttavia dopo Augusta finì con l’irrigidire la divisione che perdura fino ad oggi.

Koch, durante l’incontro, ha chiesto che il testo storico della Confessione di Augusta sia considerato come un punto di partenza per l’attuale dialogo. Ha citato il gruppo di lavoro ecumenico di teologi protestanti e cattolici secondo cui le chiese occidentali nel 1530 erano più vicine che mai. Per questo, secondo il cardinale, il prossimo 2030, quinto centenario della Confessione di Augusta, deve essere celebrato “in comunione ecumenica”.

Per il presidente della Commissione ecumenica della conferenza episcopale tedesca, mons. Gehrard Feige, è importante valorizzare gli impulsi ecumenici del 2017, anno commemorativo del quinto centenario della Riforma, per approfondire le questioni ancora controverse. In particolare quella del ministero consacrato. Secondo la concezione cattolica, come ha spiegato il card. Koch, il sacerdote è consacrato “*in persona Christi*”. Ciò si esprime in particolare nella celebrazione dei sacramenti, come la santa Messa. La chiesa cattolica si rifà alla “successione apostolica” secondo cui i vescovi attuali sono in una continuazione ininterrotta con i primi Apostoli. Anello di collegamento è la consacrazione episcopale legittimamente trasmessa. Nella chiesa evangelica, al contrario, non esiste alcun ministero consacrato, ma solo un cosiddetto “ministero ordinato” che si rifà al fatto che con l’aiuto del Vangelo annuncia il messaggio degli Apostoli ed è pertanto apostolico. La teologia protestante sottolinea in particolare “il sacerdozio comune dei battezzati” e non conosce pertanto alcun ministero consacrato.

a cura di **Antonio Dall’Osto**

IL BAMBINO... L'AGNELLO

Maria, madre di Dio, sta per partorire suo figlio da Dio. «Maria diede alla luce suo figlio». Occorre accostarsi al mistero del Natale più che mai in silenzio e con infinito rispetto. Molto più di un semplice mistero biologico, è innanzitutto il mistero di Dio a esserci svelato da questa nascita misteriosa e tuttavia così semplice. Dio sta per rivelarci il suo volto. [...]

Ecco in questa notte la risposta alla profezia di Abramo. Ecco il nuovo Isacco, l'Agnello offerto nelle braccia di Maria. In ebraico, la stessa parola significa «agnello» e «figlio». Il presepe e la croce sono due facce dello stesso mistero a cui dobbiamo sempre tornare: il mistero di un Dio che si è annientato fino a farsi figlio, agnello offerto, donato per la salvezza del mondo. Unica misura della mancanza di misura dell'amore! Lui ci ha amati fino a tanto. Ecco dunque il volto dell'altissimo Dio, [...] ecco l'unico volto che può salvarci se siamo tanto semplici, tanto piccoli da accettarne la rivelazione sul volto di un nuovo nato. Ecco il cuore del mistero del Natale: l'innocenza di

Dio-agnello, bambino. Si manifesta qui l'innocenza di un Dio che non ha fatto il male e che tuttavia viene a prenderlo su di sé fino in fondo. Questo Bambinello che oggi è là, tra le braccia di Maria, offerto, donato agli uomini, possiamo guardarlo, toccarlo, accarezzarlo, abbracciarlo. [...] A Natale, Maria, tendendoci Gesù, ci insegna di nuovo a vivere, ossia a lasciarci amare, ad accogliere l'amore che salva manifestato in questo Piccolino indifeso. [...] «Maria lo avvolse in fasce». Dio si è donato tra le mani di Maria. Dio ha affidato il suo corpo alle mani di Maria perché se ne prendesse cura, così come si affiderà alle mani di Maria di Betania per

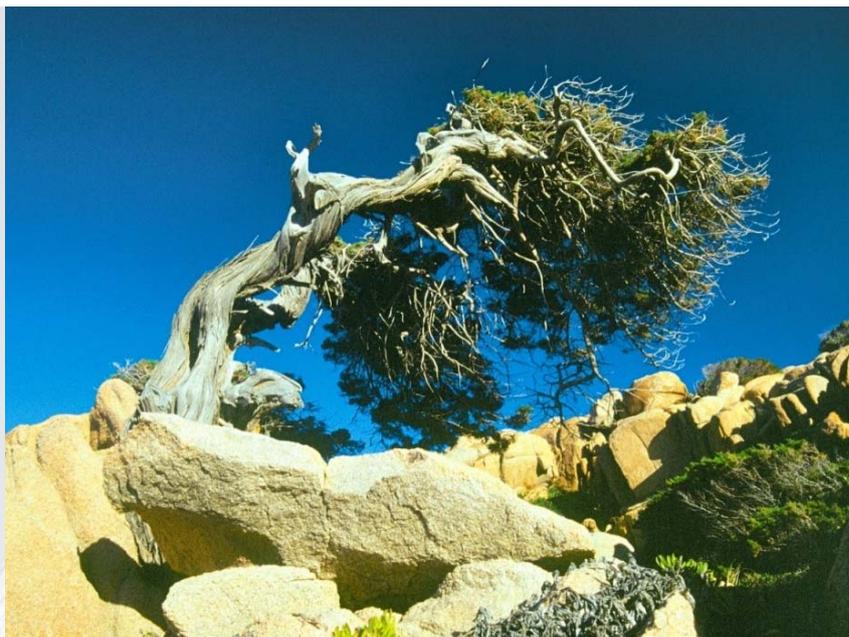
l'unzione «in previsione della sua sepoltura» e come si affiderà alle mani delle sante donne per la sepoltura. Ritroviamo qui il parallelismo evidente tra il presepe, la mangiatoia e la croce, l'essere messo al mondo e l'essere messo in croce, l'essere avvolto tra le fasce e l'essere avvolto nel sudario, l'essere deposto nella mangiatoia

e l'essere deposto nella tomba. «Maria lo pose in una mangiatoia» (Lc 2,7). Quella mangiatoia è il segno dato ai pastori: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Maria non trattiene per sé il corpo di Gesù neonato, perché non gli appartiene. Già lo dà agli uomini. I pastori, i piccoli, saranno i primi a venire all'annuncio della gloria di Dio. Un giorno, la shekinah, la gloria di Dio, aveva lasciato il Tempio e si era fermata sul monte degli Ulivi (cf. Ez 11,23), per poi tornare su quel monte e piangere su Gerusalemme nei giorni della passione. La gloria di Dio ritorna in questa notte. Avvolge loro e avvolge tutti noi. Gesù è il volto della gloria di Dio, Maria è il tempio

della gloria di Dio. Eccoli, sono tra noi. Così la gloria di Dio illumina questa notte e chiama i pastori con la voce degli angeli. Dobbiamo ricordare, quando li ascoltiamo, che la salvezza viene sempre dall'alto. La salvezza non è nelle nostre mani, ma la riceviamo per iniziativa di Dio, per sua misericordia. A noi basta tendere le mani e aprire il cuore. È così semplice e Dio si è spinto così in basso che ci raggiunge là dove siamo.



Georgette Blaquièrè
da *Il vangelo di Maria*
EDB, Bologna 2019



VIVERE LA VOCAZIONE IN UN CONTESTO DI INCERTEZZA

Tra abbandoni e fedeltà

Un sussidio elaborato da un'apposita commissione dell'Ordine dei Frati Minori va alla radice del problema degli abbandoni e propone un cammino per guardare avanti con rinnovata fedeltà alla vocazione.

Secundo i dati che circolano negli ambienti della Congregazione per la vita consacrata, ogni anno sarebbero circa 3.000 le domande di dispensa dagli obblighi della vita religiosa che giungono al dicastero. È una cifra considerevole che riguarda da vicino quasi tutti gli Istituti. Un po' dovunque si è cercato di studiare il fenomeno nelle sue cause e quali possono essere i rimedi.

L'Ordine dei Frati Minori, facendo seguito a una volontà espressa dal Capitolo generale del 2009, riconfermata da quello del 2015, per studiare e analizzare questo fenomeno, attraverso un'apposita commissione, ha preparato un corposo sussidio dedicato al "*Servizio di fedeltà e perseveranza*", con l'obiettivo di riflettere sul fenomeno dei frati che scelgono di abbandonare l'Ordine e soprattutto sulle motivazioni che accompagnano questa decisione.

«I cambiamenti culturali e il progresso tecnico degli ultimi decenni – si legge nell'Introduzione – hanno aperto nuovi orizzonti e nuove possibilità, ma hanno anche

rinforzato una sensazione diffusa di incertezza per quanto riguarda il futuro delle nostre società. Mentre molti frati sono cresciuti in un mondo ancora essenzialmente prevedibile o almeno con dei rischi calcolabili, quelli che sono entrati negli ultimi due decenni si sono dovuti confrontare fin dall'inizio con una sovrabbondanza di proposte in una società con pochi punti di riferimento stabili. Vivere la loro vocazione in un contesto segnato dall'incertezza, li pone davanti a delle sfide nuove: in alcune parti del mondo, viviamo ormai immersi in una 'cultura dell'indecisione', che considera impossibile o addirittura insensata una scelta per la vita. In un mondo dove le opportunità e le proposte aumentano esponenzialmente diviene spontaneo reagire con scelte sempre reversibili, anche se questo comporta una continua mortificazione del desiderio».

In un contesto del genere c'è la tendenza a una "paralisi decisionale" che non riguarda solo i giovani, ma anche gli adulti che non sanno più trasmettere la bellezza di una fedeltà per tutta la vita.

Il sussidio, nella convinzione che tutti i frati dell'Ordine sono interpellati da questa realtà, propone delle piste di riflessione e anche dei percorsi formativi «che possono aiutarli a conoscere e interpretare questi dati e soprattutto incoraggiare la loro fedeltà e perseveranza».

Il testo prende in considerazione anzitutto gli abbandoni durante 15 anni tra il 2003 e il 2017. Nella prima sezione vengono analizzati i dati statistici disponibili corredati da opportune tabelle, riguardanti i frati in formazione iniziale, i professi solenni (frati laici, professi solenni laici con opzione clericale, diaconi permanenti e frati sacerdoti).

Per quanto riguarda il confronto tra i numeri annuali delle uscite dei frati in formazione iniziale e il loro numero totale si ha una percentuale di uscite dell'11,5 %, che comprende un "range" dal minimo dell'8,5 % (2014) al massimo del 14,5 % (2004). «La prima considerazione che verrebbe da fare – scrive il sussidio della commissione – riguarda l'apparente calo numerico delle uscite dei professi temporanei, dai primi anni». Si tratta comunque di una categoria con caratteristiche sue specifiche. Infatti «è opportuno osservare che le uscite, in questo periodo della vita francescana, sono da considerarsi ancora un fattore "fisiologico", perché si tratta comunque di un tempo dedicato anche al discernimento vocazionale».

Per quanto riguarda invece le varie categorie di frati professi, nelle "osservazioni conclusive" di questa prima sezione, si dice: «Considerando il numero totale dei frati professi solenni usciti dall'Ordine possiamo sintetizzare brevemente così: la fetta più numerosa e significativa (il 34,6%, cioè più di un terzo della cifra globale) sono frati sacerdoti che diventano preti secolari, poco più di un quarto (26,7%) sono sacerdoti che abbandonano senza continuare il ministero, poco meno di un quarto (22,2%) sono frati laici e una più piccola percentuale (circa un sesto, il 16,5%) sono i professi solenni laici con opzione clericale e i diaconi permanenti».

Riflessione interpretativa

Nella seconda sezione del sussidio viene sviluppata una riflessione interpretativa dei dati raccolti, enucleando alcuni temi più importanti. Viene elaborato cioè un approfondimento a partire dalla percezione dei frati che restano nell'Ordine a proposito di alcuni temi sensibili, quali la vita fraterna, la vita di fede, ecc. «In particolare – è detto – le informazioni sul vissuto e sui disagi di costoro ci possono forse aiutare a capire quelle che probabilmente sono le motivazioni che hanno influito anche su coloro che hanno scelto di abbandonare l'Ordine».

La commissione si riferisce qui a un'indagine sociologica effettuata nel 2011–2012 su un campione significativo di 1408 frati dell'Ordine e pubblicata nel 2013. I questionari erano stati inviati nominalmente a 1500 frati selezionati in modo da riprodurre proporzionalmente le fasce di età. Le risposte erano state appunto 1408 con una percentuale del 93%, giudicata dagli esperti molto alta.

La presente sezione è divisa in due parti: la prima riguarda le difficoltà personali in ordine alla perseveranza.

Vengono segnalate: l'insufficiente cura della preghiera personale (41%), che costituisce il maggior rischio per la propria vita di fede; ad essa si accompagna la concreta difficoltà di un eccessivo carico di lavoro (34%), lo scarso sostegno di soddisfacenti relazioni fraterne interpersonali (30%) e di guida anche spirituale da parte dei superiori. «Appare chiaramente realistica – è sottolineato – anche la percezione di un diffuso stile di vita borghese (26%) che appiattisce e rischia di affievolire sempre più la stessa identità francescana (25%), debolmente sostenuta dalla poca comprensione dei superiori (13.5%). Per un 10.4% può concludersi anche con la non rara ipotesi di una crisi di fede».

Le difficoltà di carattere fraterno

In sintesi, emerge una indicazione molto evidente di quanto sia urgente all'interno della fraternità risolvere innanzitutto i notevoli problemi di relazioni interpersonali e di identità vocazionale, in particolare:

- una attenzione e cura urgentissima di una comunicazione interpersonale dei frati tra di loro (orizzontale) e con i superiori (verticale), fluida, fraterna, rispettosa, ricca di stima, che sa gestire e superare gli eventuali nodi e conflitti, in un rapporto dinamico psicopedagogico, ma anche di carità profondamente animata dalla stessa vita di fede;

- il bisogno di una sempre più precisa chiarificazione e approfondimento dell'identità carismatica della vocazione francescana OFM, rispetto alla quale sembra (?) essere in corso una dinamica di revisione e innovazione (accentuato clericalismo nella propria formazione e missione: 25.4%);

- l'inclusione critica e riflessa della prospettiva culturale: specie in quanto essa dimostra scarsa stima nei confronti della vita religiosa (19.8%), uno su 5; il che ci fa ipotizzare che per paradosso oggi presso i giovani vi sia un'altra concezione della stessa vita consacrata e della stessa vocazione religiosa, diversa da quella che ha ispirato l'entrata nell'OFM delle precedenti generazioni... Dovrebbe essere compito esplicito dei formatori offrire una corretta visione della vita consacrata come appare dal Magistero ecclesiale e francescano in particolare:

- ✓ Lo stile di governo e l'esercizio stesso dell'autorità, il carattere organizzativo e decisionale presenti all'interno della fraternità. Infatti per più di un quinto di frati a minare la propria risposta identitaria e vocazionale è la mancanza di organizzazione della fraternità (23.6%), quel disordine indifferenziato del "tutto è permesso", ruoli indifferenziati, dove forse la stessa autorità non si assume le responsabilità della gestione esterna del tutto e delle sue specifiche articolazioni;

- ✓ più delicata ancora è la mancata condivisione delle scelte della fraternità (21%) proprio anche in ragione degli effetti che esse producono sull'esercizio dello stesso voto di obbedienza e quell'isolamento dovuto all'estraneità dei rapporti fraterni. A partire da queste indicazioni e dai dati che abbiamo esaminato. La commissione, a partire dalle indicazioni segnalate e

dai dati ha ritenuto ora opportuno di evidenziare i sei seguenti aspetti:

- Fraternità: attese e delusioni
- Fede e crisi di fede
- Importanza (preponderante) del ministero; connesso con il tema del lavoro
- Frati laici e “clericalismo”
- Discernimento nella formazione iniziale
- Rapporto con l'autorità ”

Fraternità: attese e delusioni

A proposito delle cause di disagio, l'indagine sociologica del 2013 afferma che “il fattore cruciale per eccellenza denunciato [...] dal 46% (=648) dei frati è costituito dalla mancanza di comunicazione interpersonale”. Tale dato ritorna peraltro in maniera “trasversale” nella suddetta indagine: sia che si parli di preghiera, di ministero, di vita fraterna o di castità, emerge questa constatazione di rapporti interpersonali carenti o difficili.

Anche il dato emerso dalle statistiche a proposito delle uscite dei frati sacerdoti (più di un terzo dei professi solenni che escono dall'Ordine lo fanno per diventare sacerdoti secolari, salendo alla percentuale di quasi il 57% se si considerano solo i frati sacerdoti) conferma una delusione rispetto alla vita fraterna. Se è vero che ciò che fa la differenza tra la vita di un prete secolare e quella di un frate è fondamentalmente la vita fraterna in comunità, il fatto che più della metà dei frati sacerdoti non rinunzino al celibato e al ministero, ma scelgano di continuare “da soli”, può essere letto come una denuncia del peso o della inesistenza di una vita fraterna e interpella seriamente la fraternità universale. Tuttavia, a questo proposito sembra opportuno anche chiedersi: quali erano le loro aspettative nei confronti della comunità? Solo una persona che ha delle aspettative realistiche può dare un contributo realistico alla costruzione della fraternità. In questo senso, non sembra corretto attribuire tutte le responsabilità alla fraternità: anche il singolo deve educare le proprie aspettative.

Inoltre, bisogna aggiungere che in alcuni casi l'uscita dall'Ordine per diventare sacerdote secolare denuncia un difetto di discernimento nella formazione iniziale, quando forse era già emersa questa aspirazione e non è stata sufficientemente presa in considerazione. È probabile tuttavia che nella maggioranza dei casi il problema non sia questo, relativo alla formazione iniziale, ma sia piuttosto un difetto di formazione permanente, nel senso che la vita fraterna incontrata nelle fraternità “normali”, dopo le case di formazione, non ha corrisposto alle giuste attese nate nelle case di formazione. Se questo è vero, sarebbe una riprova del “gap” o divario esistente tra la formazione iniziale e quella permanente.

«Resta comunque vero che la vita fraterna è un punto qualificante della nostra identità e per questo è oggetto di grandi attese e, proporzionalmente, di grandi delusioni».

Fede e crisi di fede

Tra le indicazioni dell'analisi sociologica a proposito di cause di disagio personale, il secondo posto (41%) spet-

ta alla denuncia di una insufficiente cura della preghiera personale, che viene interpretata come il maggior rischio per la propria vita di fede, e viene confermata con “la non rara ipotesi di una crisi di fede” ... «Possiamo pensare – scrive il sussidio della commissione – che ci troviamo di fronte a uno dei punti chiave e forse al cuore del problema: una vita che si dichiara “consacrata” trova proprio nella fede in Dio il suo senso e il suo fondamento. La preghiera, intesa come espressione consapevole e dichiarata della relazione di fede con Dio, strumento indispensabile per la crescita della relazione stessa, diventa uno degli indici significativi della vita di fede».

«Probabilmente un equivoco della formazione permanente (e forse anche della formazione iniziale) è quello di dare per scontata la fede, quasi che la fede fosse un requisito che si può acquisire una volta per tutte. Come sappiamo, invece, la fede è una fiamma che va alimentata quotidianamente e che sempre, in ogni tappa della vita, corre il rischio di spegnersi...».

«La formazione intellettuale, p.e. l'insegnamento del catechismo o lo studio di teologia, sono senz'altro strumenti validi per dare una struttura più solida e ragionevole alla fede. Ma visto che la sfida formativa centrale è quella di una “compenetrazione” tra vita relazionale e vita cristiana (cf. *Mc* 12,28-34), un approfondimento della fede di tipo teologico-intellettuale da solo non può essere sufficiente. Anche l'atto di fede, che è anzitutto un atto personale, ha ugualmente una dimensione comunitaria, che potremmo denominare di “fede condivisa”. ...Se la vita di preghiera dipendesse unicamente dal rapporto personale con Dio, senza alcun rapporto con la fraternità concreta in cui ci si trova, ciò non sarebbe giustificabile: un frate dovrebbe pregare allo stesso modo in qualunque situazione. La nostra vita di preghiera, invece, e anche la nostra vita di fede, non è indifferente al clima fraterno, che può contribuire a nutrirla oppure a spegnerla. Un modello di “fede condivisa” è la *lectio divina* in fraternità, in cui i frati sperimentano la bellezza di una condivisione della risonanza della Parola di Dio nella loro vita».

Ministero e lavoro

Un tema che richiede attenzione sembra essere anche quello del ministero sacerdotale e più generalmente il tema del lavoro, al quale il ministero può essere accomunato. Tra i dati degli abbandoni, il gruppo dei frati sacerdoti che lasciano l'Ordine ma continuano ad esercitare il ministero sacerdotale ci fa ritenere, proprio a partire da tale scelta, che l'identificazione con il ministero abbia prevalso su quella con la fraternità.

«Una domanda che siamo indotti a porre è quella della rilevanza del ministero nella vita di un frate e più in generale del rapporto tra ministero/lavoro e vita fraterna. *En passant*, notiamo anche che nella valutazione della rilevanza del ministero sacerdotale influisce pure una formazione più o meno clericale».

Nell'indagine sociologica del 2013, alla domanda su quali siano le “dimensioni della vita quotidiana che in-

cidono più negativamente sullo slancio della propria vita spirituale”, le risposte offrono una rassegna dei temi che stiamo trattando. Confermando il dato già analizzato, al primo posto nelle risposte sta l’insufficiente cura della preghiera personale, della meditazione, del rapporto personale con Dio; al secondo posto segue, per più di un terzo dei frati, l’eccessivo carico di lavoro e la *routine* quotidiana (34 %); al terzo posto è la mancanza di sostegno dei confratelli e l’assenza di buone relazioni fraterne (30%). Quest’ultimo tema della vita fraterna è una considerazione “trasversale”, che ritorna a diversi livelli, con percentuali diverse, ma sempre significative.

A lamentarsi dell’eccessivo carico di lavoro (34,8%=490) sono soprattutto i frati che si trovano nella fascia intermedia di età, tra i 45 e 65 anni. Costituiscono quasi la metà di questo gruppo (44,1%), seguiti dal 39% di quell’altra fascia dei giovani che vivono la stessa situazione. Una controprova di questo disagio è data da quella percentuale bassa (16,1%) di anziani, che essendo ormai piuttosto fuori dalla mischia del quotidiano, meno risentono di questa conflittualità.

Analogamente osservando gli anni di professione, troviamo una ulteriore conferma in quel 53,1% di confratelli con meno di 25 anni di professione rispetto al 45,5% di coloro che li superano. Prevalentemente questi confratelli svolgono la loro missione nelle attività di apostolato (51,8%) esterno a contatto con la gente. Se ne confermano le tendenze, perché a sottolineare questo disagio sono appena il 14,1% di coloro che non hanno cariche di responsabilità, mentre quelli che ve ne sono coinvolti direttamente in compiti di governo raggiungono il 32%. In genere sono frati, sacerdoti (70%) con titoli di studio alti o molto alti, (37,8%) e proprio per questo il loro servizio è richiesto nelle diverse attività. Non ne sono esenti i fratelli laici, perché anch’essi raggiungono il 24,9% di coloro che si associano a giudicare questo problema uno dei più difficili da gestire. Lo ritroviamo soprattutto nell’Europa occidentale (35,3%) e nell’America Centro Sud (23,7%).

«In conclusione, si tratta di un disagio diffuso che bisogna imparare ad affrontare, per diventare così capaci di gestire senza traumi queste lacerazioni spirituali e psicologiche. La coincidenza tra la fascia di età dei frati che lamentano un eccessivo carico di lavoro con quella del maggior numero di abbandoni fa pensare che questo sia un fattore significativo nelle motivazioni di uscita dall’Ordine».

Per alcuni frati si tratta di una vera e propria “dipendenza” dal lavoro (*work addiction*) che impedisce lo sviluppo di altre dimensioni ugualmente importanti nella nostra vita. Quando tale dipendenza è legata a quel particolare lavoro che è il ministero sacerdotale, una soluzione può essere l’abbandono dell’Ordine per dedicarsi esclusivamente al ministero (o alla propria “patologia”). Si può anche notare che sono soprattutto i frati dell’Europa occidentale e dell’America latina che si lamentano di un eccessivo carico di lavoro. Possiamo chiederci se ciò può essere collegato con la fatica di ridimensionare le strutture e le opere, molto attuale proprio in queste aree.

Dall’analisi dei dati statistici è emerso anche che i frati professi solenni abbandonano l’Ordine con una frequenza proporzionalmente maggiore di quella dei frati sacerdoti. «Si può ipotizzare – scrive il sussidio della commissione – che indichi un disagio legato alla crisi di identità perché non sopportata dal ministero sacerdotale che sembra invece essere l’elemento fondamentale per molti».

Il testo insiste a questo punto sull’importanza del discernimento della formazione iniziale ispirandosi sempre all’indagine di cui si è parlato sopra. È un’area, se attentamente curata, destinata poi a porre nei nuovi candidati dei solidi fondamenti alla vocazione da cui dipende poi la risposta di fedeltà nel corso di tutta la vita, se accompagnata e sviluppata attraverso la formazione permanente.

Nella gerarchia delle priorità indicate, emerge con chiarezza ad un primo livello un pentagono di obiettivi riguardanti: la conoscenza di sé, la nuova coscienza di assumersi la responsabilità della propria crescita personale, l’amore e il servizio dei poveri, la consapevolezza di dover costruire la fraternità attraverso la condivisione fraterna e la necessità di diventare strumenti di pace.

E a un secondo livello: sviluppare una libertà matura e corresponsabile, rispettare la diversità nel pluralismo delle opinioni, saper dialogare con tutti, sviluppare il senso critico ragionevole.

COMUNITÀ Ss. TRINITÀ DI DUMENZA

Preghiere dei fedeli



GIORNI FERALI
**Avvento, Natale,
Quaresima, Pasqua,
Solennità, Feste e Memorie**

pp. 232 - € 19,50



GIORNI FERALI
**Tempo Ordinario
Anno II**

pp. 224 - € 19,50

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

Carenze di carattere più strutturale

S'innesta su questo punto il problema delle carenze di carattere più strutturale, così indicate: la scarsa formazione dei formatori e la scarsa formazione dei giovani confratelli alla vita pratica e alla loro missione concreta. Una buona metà degli intervistati denunciano la mancanza di contatto con i problemi reali della gente, l'isolamento delle case formatrici dalla vita della società e della cultura del contesto, oltre che dalla scarsa attenzione ai nuovi modelli educativi.

A tutto ciò si aggiunge quella che può essere considerata la causa principale, istituzionalmente più grave e cioè l'assenza di un chiaro progetto educativo per la formazione iniziale. Infine, per un certo gruppo, la formazione iniziale che non aiuta a prepararsi per la formazione permanente. Non sono infine assenti situazioni di conflittualità nelle relazioni interpersonali tra educatori ed educandi. Importanti rilievi riguardano anche certe carenze nel rapporto con l'autorità e lo stile di governo. Per più di un quinto di frati a minare la propria risposta identitaria e vocazionale è la mancanza di organizzazione della fraternità (23.6%), quel disordine indifferenziato del "tutto è permesso", dove la stessa autorità non si assume le responsabilità della gestione, piuttosto liberale, denunciata in maniera molto accentuata dal 44.9% dei più giovani con meno di 45 anni.

Un ulteriore problema emerge nella parte dell'indagine

che analizza le difficoltà relative al voto di obbedienza. Si riconosce con franchezza la prevalenza dei valori individualistici dell'autonomia personale (36%), legati alle tendenze della modernità. Si ha infatti la chiara coscienza delle difficoltà che oggi vive questo voto, non più come discernimento della volontà di Dio (45%), ma solo in nome dell'autosufficienza, del non avere legami che costringano o che minaccino la propria libertà.

Si avverte, inoltre, la mancanza di comunicazione interpersonale profonda con i superiori (31%=436), assai correlato alla persuasione di una loro incapacità di gestire l'autorità: i superiori sono o troppo deboli ("tutto è permesso") o troppo autoritari (32%).

Oltre ai dati dell'indagine sociologica, la commissione ha aggiunto alcune altre considerazioni sulle cause degli abbandoni. Un elemento da considerare più specificamente sembra essere la dimensione affettiva, con particolare attenzione alla sfera sessuale: «È vero infatti che quanto abbiamo detto a proposito delle attese e delusioni riguardanti la vita fraterna ha certamente molto a che fare con la dimensione affettiva, ma è anche vero che tra le cause delle uscite dall'Ordine ritorna con una certa frequenza il motivo di un "innamoramento" e/o di rapporti sessuali e delle loro conseguenze, che non sono solo la nascita di un figlio, ma anche il legame e le responsabilità che da tali rapporti possono nascere» Nessuno è immune da possibilità di "scivolate" affettive in nessuna età della vita. Si tratta di un ambito – è detto – «forse più che in altri, è molto dissimile uscire da soli dalle difficoltà ed è necessario l'aiuto di qualcuno».

C'è inoltre il problema delle "dipendenze", intendendo con questo termine l'assuefazione" e l'asservimento psicologico e talvolta anche fisico rispetto a sostanze, abitudini, comportamenti nocivi, per cui il soggetto non è più capace di fare a meno di qualcosa o di gestire in maniera ragionevolmente libera l'assunzione o la fruizione di qualche cosa.

«Tutte queste dipendenze, oltre ad essere esse stesse un problema, sono spesso il sintomo di complicazioni o disagi più profondi. Gli esempi noti sono parecchi e alcuni di essi toccano anche i frati, in misura maggiore o minore: una forma socialmente accettata di dipendenza è l'abitudine di fumare, che pur avendo conseguenze risapute sul piano della salute continua ad interessare molte persone; un'altra forma ugualmente ben conosciuta di dipendenza è l'alcolismo; un'altra è quella della pornografia, oggi soprattutto digitale e fruibile sul web; un'altra ancora in grande sviluppo in alcuni paesi è la ludopatia, cioè la dipendenza dal gioco d'azzardo, nelle varie sue forme più semplici o elaborate; una "classica" forma è la tossicodipendenza, con il mutare delle sostanze, secondo gli anni e le "mode"; un altro esempio infine è la dipendenza patologica dal cibo, che assume la forma della bulimia o, paradossalmente, anche quella dell'anoressia».

«Vanno resi coscienti e affrontati per tentare un percorso di recupero della propria libertà. Talvolta l'individuo "difficile" all'interno della fraternità è solo l'elemento "sintomatico" di un sistema problematico, l'anello debole di una catena che richiede attenzione. In questi casi la

FRATEL MICHAEL DAVIDE

Elogio della libertà

Il monachesimo
come
attuazione
dell'umano

pp. 376 - € 30,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

catena che deve essere presa in esame è l'insieme della fraternità, con i suoi stili relazionali. E anche qui ritorna evidente la necessità di chiedere l'aiuto altrui».

«Una proposta di aiuto, in questi casi, dovrebbe venire dai confratelli e dal responsabile della comunità. Certamente non siamo chiamati ad essere indiscreti o ad essere invadenti, esiste però un livello di coinvolgimento fraterno al quale nessun membro della comunità può sottrarsi. Se ci si accorge del problema di un fratello, oltre a parlarne con l'interessato, sarà utile parlarne con il responsabile della fraternità, in maniera costruttiva, come forma di aiuto al fratello... Non bisogna dimenticare tuttavia che anche la fraternità non può sempre arrivare a risolvere o affrontare correttamente tutti i problemi dei frati: talvolta la forma più amorevole di occuparsi di un confratello è quella di accompagnarlo a chiedere l'aiuto di un esperto».

Nell'ultima parte, il sussidio della commissione propone una specie di cammino fatto insieme per guardare avanti. Le riflessioni e gli interrogativi vogliono essere un invito a entrare in dialogo ai vari livelli dell'Ordine sul tema degli abbandoni senza cadere nelle trappole del moralismo o allarmismo e senza rimanere in un atteggiamento di indifferenza di fronte all'esperienza difficile che un'uscita rappresenta per tutti i frati coinvolti.

In sintesi:

– *Approfondire l'integralità della formazione permanente e iniziale:* «Il concetto di formazione integrale riveste la massima importanza, in quanto è la stessa persona nella sua totalità, con tutto ciò che è e con tutto quello che possiede, a essere al servizio del Signore e della comunità cristiana. Il chiamato è un 'soggetto integrale', ossia una persona prescelta a raggiungere una solida interiorità, senza divisioni e dicotomie. Per giungere a tale obiettivo è necessario adottare un modello pedagogico integrato: un cammino che consenta alla comunità educativa di collaborare all'azione dello Spirito Santo, garantendo il giusto equilibrio tra le diverse dimensioni della formazione».

– Un modello relazionale dell'autorità e la necessità di preparare dei Ministri, Guardiani, formatori, guide spirituali, animatori vocazionali.

Seguono alcune proposte concrete. In particolare: riflettere, condividere sulla crisi come opportunità di una "seconda decisione vocazionale"; proporre delle fraternità per un periodo di "rinnovamento francescano". «I dati statistici fanno però vedere un picco delle uscite tra i frati dai 35 ai 50 anni d'età. I motivi di questo fenomeno possono essere vari: un primo bilancio della vita vissuta fino a quel momento, una crisi di mezza età, un carico di lavoro eccessivo, la consapevolezza che i tempi per iniziare una "second life" si stanno stringendo, ecc. Al riguardo si potrebbe riflettere su e come poter offrire ai frati in questo periodo un momento di "sosta", di introspezione e di "rinnovamento francescano". Inoltre, sarebbe importante presentare questa proposta come un'opportunità aperta a tutti i frati che desiderano approfondire la loro conoscenza del carisma francescano in dialogo con la loro conoscenza di sé. La motivazione per

prendersi questo tempo di "verifica" del proprio cammino vocazionale dovrebbe dunque essere positiva, con un programma di accoglienza, animazione della preghiera e accompagnamento che sia attraente per i frati. Si potrebbe offrire questo periodo di "rinnovamento francescano" p.e. in un momento di transizione da un compito ad un altro o da una comunità a un'altra (che talvolta sono anche momenti di crisi o almeno di bilancio della vita finora fatta).

Infine, suggerisce il sussidio: elaborare programmi per la preparazione specifica dei ministri e guardiani.

La commissione al termine del suo lavoro, conclude: «Legarsi in maniera definitiva e dire in libertà il proprio "sì" non riesce facile a nessuno, dato il carattere frammentario della nostra vita, e se ci riusciamo, è solo dovuto a Gesù Cristo, che si è donato senza riserve per diventare il "sì definitivo" del Padre a questo mondo (cf Gv 3,16). La fedeltà vocazionale è solo possibile per chi è in grado di scoprire in Cristo il "tutto nel frammento" della sua vita (cf H.U. von Balthasar). In questo senso ci auguriamo che l'incompletezza di questo sussidio possa diventare un'opportunità per ciascuno dei destinatari, suscitando nuove domande, nuove riflessioni, una maggiore sensibilità nei confronti del tema, e non da ultimo, una disponibilità ad agire, dove e quando è possibile. Se questo avverrà, l'obiettivo di questo sussidio sarà stato ampiamente raggiunto».

a cura di **Antonio Dall'Osto**

BATTISTA BORSATO

Dio è onnipotente?

Una riflessione teologica e pastorale

PREFAZIONE DI PAOLO RICCA

pp. 136 - € 12,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

Indice tematico

TESTIMONI 2019

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.
I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ATTUALITÀ Giovani, fede, discernimento 1,1; Francesco: politica beata e maledetta 1,8; Brevi dal mondo 1,36; Soffiano venti di guerra 2,1; Brevi dal mondo 2,31; Incontro e decisioni 3,1; Brevi dal mondo 3,37; Fratellanza umana per la pace 4,1; Brevi dal mondo 4,36; Il valore del dialogo 5,1; Elezioni al parlamento europeo: la posta in gioco 5,12; Brevi dal mondo 5,38; Abusi, diaconato e ruolo della donna 6,4; Brevi dal mondo 6,37; Per una cultura della cura 7,1; Brevi dal mondo 7,37; Un mese missionario straordinario 9,1; Armi e guerre e un singolare kairòs 9,20; Voi siete tutti fratelli 9,22; Brevi dal mondo 9,36; Una cultura dell'incontro 10,1; Cosa succede nel Kashmir? 10,21; Devozione e segni religiosi 10,26; Nel cuore dell'Amazzonia 10,35; Brevi dal mondo 10,37; La teologia india oggi 11,1; Brevi dal mondo 11,36

VITA INTERNAZIONALE Seminatrici di speranza 6,1; Persecuzioni, la litania infinita 12,20; Brevi dal mondo 12,35

ECUMENISMO E DIALOGO INTER-RELIGIOSO Kiev-Parigi un terremoto 1,20; Il punto sull'ecumenismo 1,23; Dialogo tra credenti di diverse religioni 2,27; Vent'anni di ecumenismo 3,11; Vivere insieme come fratelli e sorelle 3,20; Camminare insieme 7,5; Chiamati alla vita in Cristo 10,5; Domenica addio? 10,17; Le 20 Chiese membri dell'EKD 10,19

FORMAZIONE Disarmante debolezza. La fragilità nella formazione e nel discernere 1,47; L'allegria. Pensiero e parole. Francesco: vocabolario della vita consacrata 1,47; Una lunga marcia verso la libertà. Il movimento pentecostale tra il 1935 e il 1955 2, 47; Gli sguardi di Gesù. Sentinelle della speranza. Le realtà ultime 2,47; Desiderio e sequela 3,46; Le radici della preghiera 3,47; Il miracolo del mare. Pierre Claverie. La cabala 3,47; Vangelo, Diritto e vissuto cristiano 4,27; Lezioni di deserto per partire e rinascere 4,46; Compassione 4,47; Re-

ensioni brevi 4,47; Il Papa per la 56a giornata delle vocazioni 5,26; Vangelo, diritto e vissuto cristiano 5,30; Un film sulla capacità di credere 5,33; Dimorare nelle Scritture 5,47; Una vita religiosa che riscaldi i cuori 6,17; Vera sapienza è l'incontro con l'altro 6,47; La convivenza indispensabile. Lettera di un vescovo a don Milani. Sulla religione 6, 47; Leggere la Bibbia insieme 7,22; Il Papa teologo della misericordia 7,46; Uomini e animali 7,47; Etica dell'imperfezione. Il giardiniere invisibile. Il rovescio del Vangelo 7,47; Paolo e gli inizi della Chiesa 9,46; Con tutto il cuore e con tutta l'anima 9,47; Non chiamatemi barboni. Bullismo. Responsabili nella diaconia 9,47; Quando la bellezza conduce ... 10,25; Lo Spirito Santo e noi 10,46; Curate l'amicizia 11,24; Senso della vita e risposta vocazionale 12,27

LITURGIA Pieni di gioia dalla testa ai piedi 2,10; Quale bellezza per la liturgia? 3,17; Il soldato, l'atleta, il contadino 4,5; La domenica della Parola (perché la Parola non sia solo della domenica) 11,6; Le antifone "O" al cuore dell'Avvento 12,16

PASTORALE Una Chiesa che "è" in carcere 1,12; Nel segno di Maria, influencer di Dio 2,5; Messaggio del Papa per la giornata mondiale del malato 2019 2,12; Una prospettiva "mitica" 2,16; 40 anni di servizio alle famiglie 3,23; Vangelo nella città 4,29; Christus vivit Sinodo e sfide 5,4; I giovani e la preghiera 5,21; Carcere: progetto di dialogo 5,36; Quale comunità genera alla fede? 6,27; L'arte di "trasmettere" 6,34; L'educazione al tempo del gender 7,13; Card. Versaldi: il significato del documento sul gender 7,16; Estremismo in carcere 10,14; Con quale diritto mi salvi? 11,12; Schiavitù macchia indelebile 11,29; Il carcere deve avere una finestra 12,22

SOCIETÀ QUESTIONI SOCIALI Migrazioni e passaggi di civiltà 1,28; Europa al

bivio 1,31; Gli stranieri diventano nemici 3,24; Rapporti Cina - Africa 4,16; Quale Europa vogliamo? 4,23; Elezioni europee: non come le altre 4,26; Donne e pena capitale 5,34; Una prima lettura 6,9; Il volto ostile della nazione 6,24; I vuoti e gli appelli 7,17; Il disprezzo del povero 7,32; L'ecologia umana lacerata 9,33; Tutela della biodiversità 10,29; Terra bruciata 11,31; Crollo del muro di Berlino 12,30; Mobilità sociale e democrazia 12,32

SPIRITUALITÀ FRAGMENTA L'obbedienza è ancora una virtù? 1,5; Frati, frantumi, fratelli 2,4; L'opzione Pietro ... e l'Infinito 3,4; Delusi ma non illusi! 4,4; Buona Pasqua! Sempre avanti! 5,9; Antivirus digitale 6,11; Sole 7,4; Luna 9,4; Saremo ancora cattolici? 10,4; Dona a noi la pace 11,4; Brusii incancellabili 12,4

VOCE DELLO SPIRITO Una scala con pochi gradini 1,38; Invitati ad alzare lo sguardo 2,38; La fonte della vita 3,39; Entrate tutti nella gioia 4,38; Maria maestra di vita 5,40; Un cuore per noi 6,39; Il volto inatteso di Dio 7,39; Trasfigurati dalla Parola 9,38; Toccare la Parola 10,39; Il Dio di Giobbe e anche il nostro 11,38; Il Bambino ...! Agnello 12,37; Verità con Dio e se stessi 3,26; La tenerezza nel vangelo di Marco 6,46; Nuove forme di identità religiosa 7,8; Buen Camino! 7,35; Oltre ogni limite 10,47; Francesco e Chiara. L'amore coniugale cammino verso Dio. Visioni postcristiane 10,47; Il Rosario preghiera del cuore (1° parte) 11,21; La preghiera nel pluralismo delle fedi 11,34; Il Rosario preghiera del cuore (2° parte) 12,9; Vita spirituale e Scrittura 12,19

TESTIMONI Newman santo e dottore? 2,30; Per gli ultimi e per Dio 2,46; Uccisione di don Antonio César Fernández, SDB 3,16; Lettera aperta a padre Giuliano Piva 3,19; Piccola Famiglia dell'Annunziata: Madre Agnese "La grazia della sposa felice" 4,7; Madre Anna Maria Cànopi: la perla del lago 4,34; L'anima di un pastore 5,22; **Thomas Merton la sua proposta** 5,41; Suor Francesca dello Spirito Santo 6,20; Nunzio Sulprizio, un santo "della porta accanto" 6,22; La rivoluzione della tenerezza 6,32; Padre Ezechiele Ramin martire dell'Amazzonia 11,5; P. Eugenio Melandri 12,10

VITA CONSACRATA Un sogno da portare avanti! 1,18; Possiamo dire la nostra?(1° parte) 1,25; **Percorsi di libertà in cammino** 1,39; Francesco e

i consacrati 1,46; Discernimento di una carmelitana 2,14; Possiamo dire la nostra? (2° parte) 2,28; **Una rinascita profetica per la VC** 2,39; Luce per illuminare le genti 3,29; La sfida del fare verità 3,34; **Interrogativi alla vita consacrata** 3,40; Vittime e discernimento 4,20; Il dono dell'ascolto 4,32; **È possibile e bello vivere insieme** 4,39; Il novum da accogliere 5,6; Andare al cuore dei problemi 5,15; Religiosi: liberi di partire 5,17; **Uomini e donne insieme per il Regno** 6,40; La profezia dei religiosi 7,7; Il Papa a Camerino 7,19; Lasciare che la storia ci parli 7,29; Apprendo nuovi cammini 9,5; Cosa mi aspetto dalla vita consacrata 9,17; Migrazione e nomadismo 9,30; Una santità ordinaria vissuta con umiltà 10,12; **La sfida: vino nuovo in otri vecchi** 10,40

MONACHESIMO Nuova Abbadessa nell'Isola San Giulio 1,14; "Cor Orans" con uno strascico di... frustrazioni tra le monache 1,16; Forte rinascita e grandi sfide 5,24; **Sfide attuali della vita monastica** 7,40; Tra spiritualità e carità pastorale 9,13

VITA DEGLI ISTITUTI I legionari nuova partenza 1,34; Lefebvriani: normalizzati? 2,6; Parità a che punto siamo? 2,33; I Comboniani e l'interculturalità 3,5; Lettera per la festa dei santi martiri del Marocco 3,8; Costruendo il futuro dell'ospitalità 3,14; Sopravvivenza o rinnovo? 4,11; Religiosi calabresi e immigrati: "Non possiamo tacere!" 4,14; La fraternità Maria di Magdala 5,18; Problemi e risorse degli immobili 6,29; Vocazioni e destino dell'Europa 9,7; Un anno volontario in convento 9,9; Fraternità e minorità per la missione 9,11; Il papa ai capitolari carmelitani 10,10; Una storia di passione e coraggio 10,23; Il peso dei troppi immobili 10,32; Araldi: no al commissario pontificio 11,9; San Francesco e il sultano 11,15; Speranza in un mondo che cambia 12,13; **Tra abbandoni e fedeltà** 12,38

VITA DELLA CHIESA Francesco negli Emirati arabi 1,9; Dall'abisso una grazia inattesa 2,21; Religioni lungo la Via Emilia 2,24; Come fratello assetato di pace 3,9; Viri probati, celibato,

morale sessuale 4,8; Una Chiesa oasi non roccaforte 6,5; Il documento "Vos estis lux mundi" sugli abusi: norme, competenze e tempi 6,6; Per una Chiesa di fratelli 6, 14; Camminare insieme 7,5; Gli oppositori di Papa Francesco 9,27; Vangelo vocazione e destino 10,8; Giubileo Lauretano (1° parte) 11,31; Chiesa e ideologie 11,46; Giubileo Lauretano (2° parte) 12,9

CHIESA NEL MONDO Persecuzioni, vittime e spettatori 1,6; Persecuzioni tendenza espansiva 2,8; Preti stranieri in Europa 2,19; Un tempio dei mormoni a Roma 3,31; Le sfide sociali ed ecclesiali 4,15; Una strana forma di pace 5,10; Una decisa svolta nella missione 6,12; Un'altra Chiesa è possibile 9,25; **Una sfida impossibile?** 9,39; Insieme contro la tratta 11,19; Interrogativi sul diaconato femminile 11,27; **Intervista al card. Coccopalmerio: dal consultivo al deliberativo?** 11,39; Temi e gesti significativi 12,1; Nuove vie del Vangelo in Amazzonia 12,5

Indice autori TESTIMONI 2019

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.
I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ALBANESI VINICIO I vuoti e gli appelli 7,17

ALTMANN MATTHIAS I legionari nuova partenza 1,34

AMALADOSS MICHAEL Cosa succede nel Kashmir? 10,21

ANTONIAZZI ELSA Dialogo tra credenti di diverse religioni 2,27; Un film sulla capacità di credere 5,33; Dimorare nelle Scritture 5,47; Per una Chiesa di fratelli 6,14; Il diaconato femminile 11,27

ARNAIZ JOSÉ MARIA **Una rinascita profetica per la VC** 2,39

ARRIGHINI ANGELO Giovani, fede, discernimento 1,1; Per una cultura della cura 7,1

ARTIME ÁNGEL FERNÁNDEZ Uccisione di don Antonio César Fernández, SDB 3,16

AVOLIO GIUSEPPINA Una santità ordinaria vissuta con umiltà 10,12

B.P. Elezioni europee: non come le altre 4,26

BARBARA P. Una storia di passione e coraggio 10, 23

BENEDETTINE Isola San Giulio Nuova Abbadessa nell'Isola San Giulio 1,14

BERNARDONI MARCO, PREZZI LORENZO Nuove vie del Vangelo in Amazzonia 12,5

BONI ELENA Vangelo nella città 4,29; Chiesa e ideologie 11,46

BRAMBILLA ROSSANA Andare al cuore dei problemi 5,15

BRIGHI DAVIDE Newman santo e dottore? 2,30

BUCCELLATO GIUSEPPE **La sfida: vino nuovo in otri vecchi** 10,40

BUSTILLO FRANÇOIS Sopravvivenza o rinnovo? 4,11

CABRA PIERGIORDANO L'obbedienza è ancora una virtù? 1,5; Frati, frantumi, fratelli 2,4; L'opzione Pietro ... e l'Infinito 3,4; Delusi ma non illusi 4,4; Buona Pasqua! Sempre avanti! 5,9; Antivirus digitale 6,11; Sole 7,4; Luna 9,4; Saremo ancora cattolici? 10,4; Dona a noi la pace 11,4; Brusii incancellabili 12,4

CASINI SERGIO Il documento "Vos estis lux mundi" sugli abusi: norme, competenze e tempi 6,6

CASIRAGHI ANTONELLA Un sogno da portare avanti! 1,18; Vivere insieme come fratelli e sorelle 3,20

CAVALLARI GIORDANO Nel cuore dell'Amazzonia 10,35

CENCINI AMEDEO **Uomini e donne insieme per il Regno** 6,40

CHIARO MARIO Migrazioni e passaggi di civiltà 1,28; Religioni lungo la Via Emilia 2,24; Una lunga marcia verso la libertà. Il movimento pentecostale tra il 1935 e il 1955 2,47; 40 anni di servizio alle famiglie 3,23; Quale Europa vogliamo? 4,23; L'anima di un pastore 5,22; Donne e pena capitale 5,34; Il volto ostile della nazione 6,24; Il Papa teologo della misericordia 7,46; L'ecologia umana lacerata 9,33; Tutela della biodiversità 10,29; San Fran-

cesco e il sultano 11,15; Terra bruciata 11,31; XXI° Rapporto sulla scuola cattolica 12,8; Mobilità sociale e democrazia 12,32

CODINA VICTOR Gli oppositori di Papa Francesco 9,27

COLOMBI ANGELO Buen Camino! 7,35

CONSIGLIO E SEGRETARIATO GENERALE della formazione I Comboniani e l'interculturalità 3,5

CONSORTE ALFREDO Nunzio Sulprizio, un santo "della porta accanto" 6,22

COZZA RINO Possiamo dire la nostra? (1° parte) 1,25; Possiamo dire la nostra? (2° parte) 2,28; La sfida del fare verità 3,34; Una vita religiosa che riscalda i cuori 6,17; Lasciare che la storia ci parli 7,29; Migrazione e nomadismo 9,30; Curate l'amicizia 11,24

CREA GIUSEPPE Senso della vita e risposta vocazionale 12,27

CREMASCHI LISA Chiamati alla vita in Cristo 10,5

CROCIATA MARIANO Elezioni al parlamento europeo: la posta in gioco 5,12

CURIONI ALBERTO Il Dio di Giobbe e anche il nostro 11,38

DALL'OSTO ANTONIO Francesco negli Emirati arabi 1,9; Brevi dal mondo 1,36; Preti stranieri in Europa 2,19; Brevi dal mondo 2,31; Un tempio dei mormoni a Roma 3,31; Brevi dal mondo 3,37; Viri probati, celibato, morale sessuale 4,8; Brevi dal mondo 4,36; Lezioni di deserto per partire e rinascere 4,46; Forte rinascita e grandi sfide 5,24; Brevi dal mondo 5,38; La rivoluzione della tenerezza 6,32; Brevi dal mondo 6,37; Brevi dal mondo 7,37; **Sfide attuali della vita monastica** 7,40; Un anno volontario in convento 9,9; Brevi dal mondo 9,36; Domenica addio? 10,17; Le 20 Chiese membri dell'EKD 10,19; Brevi dal mondo 10,37; Ezechiele Ramin martire in Amazzonia 11,5; Schiavitù macchia indelebile 11,29; Brevi dal mondo 11,36; Crollo del muro di Berlino 12, ; Brevi dal mondo 12,35; **Tra abbandoni e fedeltà** (a cura) 12,38

DE FRANCESCO IGNAZIO Carcere: progetto di dialogo 5,36

DEPPE EDMUND Una Chiesa oasi non roccaforte 6,5

FERRARI GABRIELE Una strana forma di pace 5,10; Una decisa svolta nella missione 6,12; Un mese missionario

straordinario 9,1; Hai fatto bene, p. Eugenio 12,10

FERRARI MATTEO Quale bellezza per la liturgia? 3,17

GELLINI ANNA MARIA Il novum da accogliere 5,6; Quale comunità genera alla fede? 6,27; Insieme contro la tratta 11,19

Recensioni: Disarmante debolezza. La fragilità nella formazione e nel discernere 1,47; L'allegria. Pensiero e parole. Francesco: vocabolario della vita consacrata 1,47; Per gli ultimi e per Dio 2,46; Gli sguardi di Gesù. Sentinelle della speranza. Le realtà ultime 2,47; Luce per illuminare le genti 3,29; Desiderio e sequela 3, 46; Le radici della preghiera 3,47; Il miracolo del mare. Pierre Claverie. La cabaletta 3,47; Compassione 4,47; La tenerezza nel vangelo di Marco 6,46; Vera sapienza è l'incontro con l'altro 6,47; La convivenza indispensabile. Lettera di un vescovo a don Milani. Sulla religione. Bague 6,47; Uomini e animali 7,47; Etica dell'imperfezione. Il giardiniere invisibile. Il rovescio del Vangelo 7,47; Paolo e gli inizi della Chiesa 9,46; Con tutto il cuore e con tutta l'anima 9,47; Non chiamateci barboni. Bullismo. Responsabili nella diaconia 9,47; Lo Spirito Santo e noi 10,46; Oltre ogni limite 10,47; Francesco e Chiara. L'amore coniugale cammino verso Dio. Visioni postcristiane 10,47; Ma tu, sei prete? I sogni di Papa Francesco. La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Il culto cristiano dei primi secoli 11,47

GHINI EMANUELA Piccola Famiglia dell'Annunziata: Madre Agnese "La grazia della sposa felice" 4,7

GIANI FRANCESCA Problemi e risorse degli immobili 6,29; Il peso dei troppi immobili 10,32

GIOIA LUIGI Invitati ad alzare lo sguardo 2,38

GIUDICI GIOVANNI Devozione e segni religiosi 10,26; Vita spirituale e Scrittura 12,19

GRILLI MASSIMO Entrate tutti nella gioia 4,38

GRONCHI MAURIZIO Le sfide sociali ed ecclesiali 4,15

GUERINI NICO Il soldato, l'atleta, il contadino 4,5; Il Rosario preghiera del cuore (1° parte) 11,21; Il Rosario preghiera del cuore (2° parte) 12,9

GUGLIELMONI L. - NEGRI F. Maria maestra di vita 5,40

HARTMANN CHRISTOPH PAUL Nuove forme di identità religiosa 7,8

HEINER WILMER Vocazioni e destino dell'Europa 9,7

HENRÍQUEZ MORA DANIELA Cosa mi aspetto dalla vita consacrata 9,17

KALADICH VIRGINIA Parità a che punto siamo? 2,33

KASPER WALTER Un cuore per noi 6,39

LA MELA MARIA CECILIA Pieni di gioia dalla testa ai piedi 2,10; Verità con Dio e se stessi 3,26; Il dono dell'ascolto 4,32; Quando la bellezza conduce ... 10,25; Le antifone "O" al cuore dell'Avvento 12,16

LOZANO ENRIQUE MARTÍNEZ La fonte della vita 3,39

MANDREOLI FABRIZIO Una prospettiva "mitica" 2,16

MARTINELLI PAOLO *Percorsi di libertà in cammino* 1,39

MARÍA JIMENA DE JESÚS Discernimento di una carmelitana 2,14

MAS JOAQUIM ERRA Costruendo il futuro dell'ospitalità 3,14

MASSARO ROBERTO Con quale diritto mi salvi? 11,12

MASTROFINI FABRIZIO Nel segno di Maria, influencer di Dio 2,5; Come fratello assetato di pace 3,9; Il valore del dialogo 5,1; Una cultura dell'incontro 10,1; La teologia india oggi 11,1; Temi e gesti significativi 12,1

MATTÉ MARCELLO Una Chiesa che "è" in carcere 1,12; Estremismo in carcere 10,14; Una domenica della Parola (perché la Parola non sia solo della domenica) 11,6; Il carcere deve avere una finestra 12,22

MATTÉ MARCELLO, STRAZZARI FRANCESCO Camminare insieme 7,5

MENGOLI GIOVANNI Gli stranieri diventano nemici 3,24

MISSIONARIE FRANCESCANE DEL VERBO INCARNATO Suor Francesca dello Spirito Santo 6,20

MONACHE CLARISSE Voi siete tutti fratelli 9,22

MONACO FRANCO Europa al bivio 1,31; Una prima lettura 6,9

MONTANARI ANTONIO Trasfigurati dalla Parola 9,38; Toccare la Parola 10,39

MORGANTE PATRIZIA Seminatrici di speranza 6,1

NICOLAIS M. MICHELA I giovani e la preghiera 5,21

PACCHIN LINO Speranza in un mondo che cambia 12,13

PAPA FRANCESCO Messaggio del Papa per la giornata mondiale del malato 2019 2,12; Il Papa per la 56a giornata delle vocazioni 5,26; Abusi, diaconato e ruolo della donna 6,4; Il papa ai capitolari carmelitani 10,10

PAPOLA GRAZIA Il volto inatteso di Dio 7,39

PASSERINI GABRIELE Persecuzioni tendenza espansiva 2,8

PERRY MICHAEL A. Lettera per la festa dei santi martiri del Marocco 3,8

PONTARA PEDERIVA MARIA TERESA L'arte di "trasmettere" 6,34

PREZZI LORENZO Persecuzioni, vittime e spettatori 1,6; Francesco: politica beata e maledetta 1,8; Kiev-Parigi un terremoto 1,20; Francesco e i consacrati 1,46; Soffiano venti di guerra 2,1; Lefebvriani: normalizzati? 2,6; Dall'abisso una grazia inattesa 2,21; Incontro e decisioni 3,1; **Interrogativi alla vita consacrata** 3,40; Fratellanza umana per la pace 4,1; Vittime e discernimento 4,20; Vangelo, Diritto e vissuto cristiano (1° parte) 4,27; Christus vivit Sinodo e sfide 5,4; Religiosi: liberi di partire 5,17; Vangelo, diritto e vissuto cristiano (2° parte) 5,30; La profezia dei religiosi 7,7; L'educazione al tempo del gender 7,13; Card. Versaldi: il significato del documento sul gender 7,16; Il Papa a Camerino 7,19; Armi e guerre e un singolare kairós 9,20; **Una sfida im-possibile?**

9,39; Vangelo vocazione e destino 10,8; Sinodo Amazzonia: il vangelo e la madre-terra 11,3; No al commissario pontificio 11,9; Metodi e sostanza 11,34; **Intervista al card. Coccopalmerio: dal consultivo al deliberativo?** 11,39; Persecuzioni, la litania infinita 12,20

PREZZI LORENZO, BERNARDONI MARCO Nuove vie del Vangelo in Amazzonia 12,5

PÉREZ GONZÁLEZ MARÍA JOSÉ **È possibile e bello vivere insieme** 4,39

RAVAIOLI FRANCESCO Fraternità e minorità per la missione 9,11

RONZANI ROCCO In Deum – Protesi verso Dio 11,16

SCHIDELKO JOHANNES Il punto sull'ecumenismo 1,23; Vent'anni di ecumenismo 3,11

SCHRÖDER JEREMIAS "Cor Orans" con uno strascico di... frustrazioni tra le monache 1,16

SEMERARO MICHAEL DAVIDE Madre Anna Maria Cànopi: la perla del lago 4,34

SISCI FRANCESCO Rapporti Cina - Africa 4,16

STERCAL CLAUDIO Leggere la Bibbia insieme 7,22

STOCCO GIULIANA La fraternità Maria di Magdala 5,18

SUPITI ANTONIO Presenza e testimonianza 12,25

TERENZI VITTORIA Aprendo nuovi cammini 9,5

USMI CALABRIA Religiosi calabresi e immigrati: "Non possiamo tacere!" 4,14

VENTURA PICCOLO FRATELLO J. Un'altra Chiesa è possibile 9,25

VILLA MARCO Per una crescita missionaria 7,11

ZAMAGNI STEFANO Il disprezzo del povero 7,32

ZANINELLI MARIO **Thomas Merton la sua proposta** 5,41

ZANIRATO CESARE Lettera aperta a padre Giuliano Piva 3,19

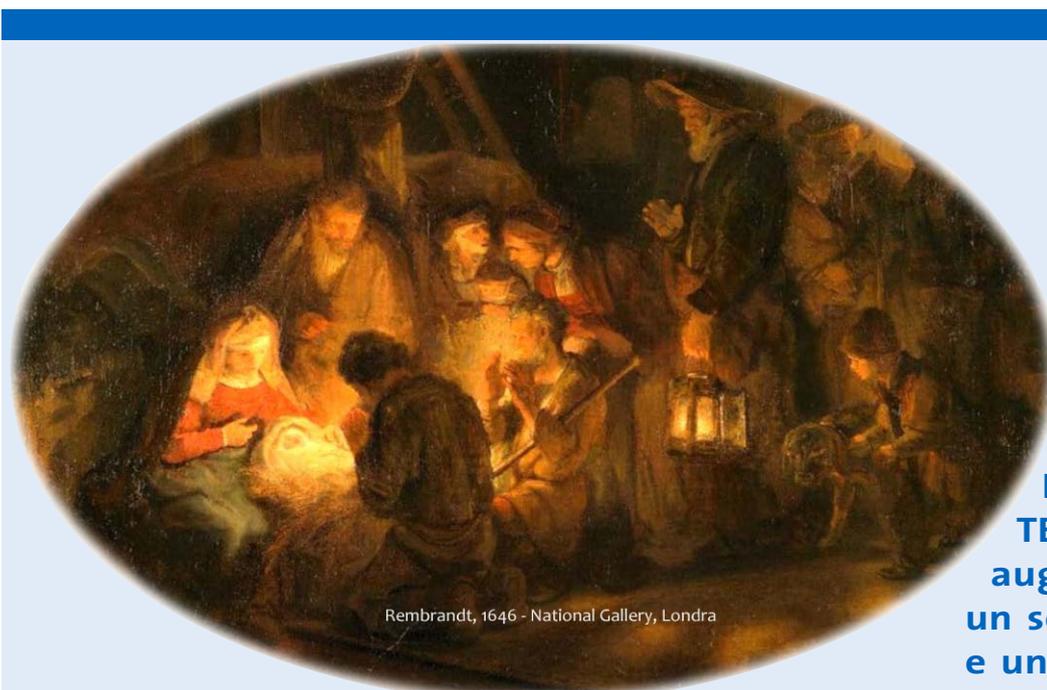
ZEVINI GIORGIO Una scala con pochi gradini 1,38

ZOSIMA DI AZOV Tra spiritualità e carità pastorale 9,13

NUOVA GRAFICA

Le nostre lettrici e i nostri lettori non perderanno né il sonno, né l'appetito. Nondimeno per un mensile come il nostro, il cambiamento di grafica ha un suo significato. Sarà a quattro colori, con nuovi corpi di stampa e un nuovo logo. La lettura sarà più facile e più gradevole il colpo d'occhio. Per un servizio migliore e per favorire un rinnovamento che non sia solo esterno e formale.

Il direttore Lorenzo Prezzi

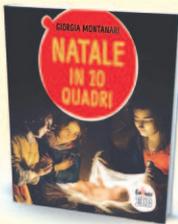


Rembrandt, 1646 - National Gallery, Londra

**La Redazione di
TESTIMONI
augura
un sereno Natale
e un felice 2020**

NATALE EDB

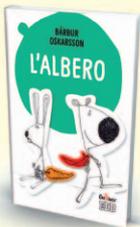
Gulliver **PICCOLI
e GRANDI
LEGGONO
INSIEME**



GIORGIA MONTANARI
**Natale
in 10 quadri**
pp. 48 - € 8,00



ANNA VIVARELLI
**Il segreto
del postino**
ILLUSTRAZIONI DI LAURA CREMA
pp. 56 - € 6,50



BÁRDUR OSKARSSON
L'albero
pp. 48 - € 6,50



JACK LONDON
**Il richiamo
della foresta**
Edizione integrale
pp. 112 - € 9,50



GIORGIO SCARAMUZZINO
Ali di parole
ILLUSTRAZIONI DI ANDREA MUSSO
pp. 48 - € 7,00



BARBARA ALBERTI
Francesco e Chiara
pp. 232 - € 15,00



FRANCESCO COSENTINO
Non è quel che credi
Liberarsi dalle false immagini di Dio
PREFAZIONE DI ENZO BIANCHI
pp. 168 - € 13,00

JEAN-LOUIS SKA
La musica prima di tutto
Saggi di esegesi biblica
pp. 244 - € 25,00



GÉRARD BILLON
**Introduzione
all'Antico Testamento**
pp. 136 - € 17,00

ERMENEGILDO MANICARDI
**«Lo pose
in una mangiatoia»**
Il racconto lucano dell'infanzia di Gesù
pp. 304 - € 25,00



**La Bibbia
di Gerusalemme**
PER LA FAMIGLIA
pp. 3060 - € 109,00

SILVANO FAUSTI
Il Vangelo di Matteo
CON LA COLLABORAZIONE DI FILIPPO CLERICI
pp. 472 - € 42,00



GEORGETTE BLAQUIÈRE
Il vangelo di Maria
POSTFAZIONE DI MICHEL SANTIER
pp. 184 - € 16,00